

PROGETTO COMUNISTA

ALTERNATIVACOMUNISTA.org

Estate 2014 - N°46 - 2€ - Anno VIII - Nuova serie



Periodico del Partito di Alternativa Comunista sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori (Quarta Internazionale)

SPED. ABB. POST. ART. 1. COMMA 2 D.L. 353/03 DEL 24/12/2003 (CONV. IN L. 46/04 DEL 27/02/2004) DCB BARI



FERMIAMO IL DISASTRO SOCIALE! ROVESCIAMO IL GOVERNO RENZI!

2 Editoriale

Mentre la crisi economica continua, la precarietà aumenta e Renzi semina illusioni

3 Un voto contro la Ue e l'euro: ma capitalizzato dalla destra

Dichiarazione del Comitato Centrale del Pdac

4 L'accordo della vergogna non si firma, senza se e senza ma!

Alla truffa concertativa si risponde con la lotta

13 Dai fuochi della lotta di classe

Resoconto dell'XI Congresso mondiale della Lit-Quarta Internazionale

14-15 La rivoluzione ucraina necessita dell'unità della classe operaia

Dichiarazione della Lit sulla situazione in Ucraina

pagine
interne

l'inserto dei **GIOVANI di ALTERNATIVA COMUNISTA**

Quattro pagine a cura dei giovani del Pdac

Editoriale

Adriano Lotito

Hanno dell'incredibile gli sforzi con i quali le lobby dell'informazione vogliono convincere i lavoratori italiani che la crisi si stia avviando verso la conclusione e la ripresa avanzi. L'ultimo bollettino della Banca d'Italia indica una crescita moderata delle attività economiche nei primi mesi del 2014 e una crescita delle esportazioni anche se è costretto ad ammettere che «le condizioni del mercato del lavoro rimangono difficili» (1). I telegiornali e la stampa mainstream non fanno altro che enfatizzare i «timidi segnali di ripresa», quasi che rappresentino una svolta nella parabola decadente del nostro sistema sociale ed economico. Una parabola che, con tempi e ritmi diseguali, è a detta nostra inarrestabile.

Continua la distruzione delle forze produttive

A conferma di quanto sosteniamo, riportiamo gli ultimi dati relativi alla crisi economica per quel che riguarda aziende e famiglie. Secondo Unioncamere, sono più di 3600 le aziende che hanno chiuso i battenti nei primi tre mesi del 2014, 40 al giorno e quasi due ogni ora, con un più 22% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La regione con più aziende chiuse è la Lombardia, seguita da Lazio e Toscana. Si tratta di un'enorme distruzione di forze produttive, un dispositivo che la borghesia ha sempre utilizzato per poter recuperare margini di profitto in tempi di crisi ma che questa volta non sembra sufficiente a farla uscire dal tunnel. Basti pensare che dal 2008 l'Italia ha visto la distruzione di un quarto del settore manifatturiero! Se ci concentriamo invece sulla situazione che vivono le famiglie, secondo Confcommercio-Censis, otto famiglie su dieci dichiarano di vivere «una situazione di precarietà ed instabilità», solo una su cinque «ritiene invece di essere in una situazione di solidità» (2). Significativo questo dato perché inerisce ad un elemento particolarmente importante nel contesto italiano: le famiglie infatti sono state in questi anni delle «unità di ammortizzazione sociale» che hanno attutito gli effetti della crisi economica. Ma questo ruolo che hanno ricoperto fino ad oggi è in via di esaurimento a causa delle politiche sempre più profonde di precarizzazione del lavoro e dell'aumento della disoccupazione (che secondo il dato ufficiale si attesta sul 13%). Se oggi infatti molte famiglie riescono ancora a contare almeno su un contratto a tempo indeterminato, le nuove famiglie saranno composte interamente da giovani precari e disoccupati e non potranno assicurare ai loro figli quella protezione sociale che loro stessi hanno avuto dai loro padri ora pensionati o prossimi alla pensione. Si tratta di un importante livello di ammortizzazione sociale che è in fase di esaurimento come lo sono gli altri (pensiamo ai fondi per la cassa integrazione che non potranno continuare ad essere stanziati ancora per molto).

Il governo Renzi: poteri forti e manipolazione mediatica

Un merito pensiamo vada dato alle classi dominanti nel nostro Paese: la mossa «Renzi» è stata effettivamente lungimirante e nel breve termine ha prodotto diverse illusioni non solo nel «generico» popolo italiano, ma anche in diversi settori della classe lavoratrice. Il dato elettorale, sebbene contaminato da un crescente tasso di astensionismo, è a tal proposito

Fermiamo il disastro sociale! Rovesciamo il governo Renzi!

Mentre la crisi economica continua, la precarietà aumenta e Renzi semina illusioni



indicativo. Sembra che con Renzi i poteri forti finanziari e confindustriali abbiano trovato l'uomo giusto nel momento giusto: giovane, capace di coinvolgere mediaticamente e di farla da padrone nel teatrino della politica italiana, aggiornato e sapiente nelle tecniche comunicative e scervo dai laceranti veterocostumi a cui ci aveva abituato il centrosinistra. Del *Jobs Act* abbiamo già lungamente scritto nello scorso numero di questo giornale, ma ci preme sottolineare nuovamente come questa misura sia un tassello peggiorativo nel percorso di precarizzazione del lavoro condotto in questi vent'anni dai governi di tutti i colori: gli effetti di questo ultimo grande attacco sociale la classe lavoratrice li conoscerà presto sulla propria pelle e allora vedremo l'effettiva tenuta del governo Renzi, aldilà degli 80 euro promessi nelle buste paga. Nel frattempo il capo del governo, insieme al ministro dell'economia Padoan, ha annunciato per la fine di giugno nuove misure per la competitività delle imprese e per la semplificazione normativa: parole di un vocabolario a cui ormai ci siamo abituati e che hanno sempre voluto indicare l'intento della borghesia di trasformare il mondo del lavoro in una giungla in cui a vincere è sempre il più forte e il più spregiudicato e a perdere sono sempre i lavoratori. Le nuove generazioni e le categorie sociali più deboli. Parallelemente a questi processi, sul terreno istituzionale il governo spinge per l'agognata riforma che dovrebbe «depolitizzare» il Senato, ovvero ridurlo, per utilizzare una metafora tristemente famosa, ad un «bivacco di manipoli», non eletto da nessuno e munito di sole funzioni «tecniche» e «amministrative». Non che nutriamo alcuna fiducia nelle istituzioni parlamentari, meri strumenti in mano al grande capitale, né crediamo che le elezioni e tutte le «finzioni» democratiche garantiscano realmente una partecipazione di tutti ai processi decisionali; ma crediamo che questa tendenza a rendersi il più possibile autonomi dal principio, seppur truccato, di elettività, sia comune ad un progetto bonapartista delle classi dominanti (lo stesso Renzi non è stato mai eletto sebbene dopo le europee goda di una presunta «legittimità popolare») e sia indice di una

marcata reazione politica che si traduce in esecutivi forti e indipendenti e in una tendenza sempre più chiaramente tecnocratica volta a bypassare quando possibile le stesse innocue formalità della democrazia borghese.

Costruire un fronte di opposizione sociale contro il governo Renzi

In una situazione di devastazione sociale e riduzione degli spazi democratici, constatiamo una paralisi pressoché totale del conflitto sociale nel nostro Paese e una passiva accettazione di queste logiche antipopolari da parte della stragrande maggioranza della classe lavoratrice. Rispetto a qualche anno fa sembra che si siano fatti addirittura passi indietro a livello di mobilitazione dei lavoratori e degli studenti, non possiamo nascondercelo. Per poter sperare di ricostruire un fronte di opposizione sociale contro gli attacchi del governo Renzi dobbiamo partire da questa constatazione sincera: enfatizzare una radicalità quando questa non c'è significa mentire sapendo di mentire e non è prassi rivoluzionaria. L'inerzia che attraversa molti settori anche della sinistra radicale, sia politica sia sindacale, e soprattutto la totale immobilità del sindacalismo cosiddetto «confittuale» davanti alla firma dell'Accordo sulla rappresentanza, che cancella quasi del tutto la democrazia sindacale e il diritto di sciopero nelle fabbriche, è un segno evidente di questa difficoltà nell'organizzare il conflitto sociale in Italia. Come è spiegato più diffusamente nelle pagine che seguono, ciò non è naturale, ma è il prodotto, tra le altre cose, del cristallizzarsi di tante piccole burocrazie anche in seno ad un sindacalismo che si è sempre professato «di base». Fatte queste considerazioni, pensiamo però che ogni situazione debba essere considerata da molteplici punti di vista, senza esasperare un solo aspetto della questione. Infatti l'Italia con la sua classe lavoratrice agonizzante e incapace di rispondere agli attacchi dei governi, non è una monade isolata e autoreferenziale, ma al contrario si colloca in un contesto internazionale che riteniamo debba considerarsi come rivoluzionario e foriero di nuove spe-

ranze: la situazione esplosiva in Ucraina, le grandi lotte che hanno animato in questi anni il Portogallo e la Spagna, il riaccendersi di un aspro conflitto in Turchia contro il governo Erdogan, la mai placata situazione ultracrisi in Grecia,

crediamo siano segni di nuove prospettive di conflitto e di nuovi orizzonti in senso anticapitalistico; per citare Zizek «frammenti di utopia vivono già nel nostro presente» (3) e per saggiarli con mano basta dare un'occhiata alla situazione

La crisi capitalista morde i salari. La crisi capitalista crea disoccupazione di massa. La crisi capitalista distrugge la vita di milioni di persone con nuova precarietà e oppressione, miseria, razzismo, sfruttamento!

Ma contro la crisi e il tentativo della borghesia e dei suoi governi, di centrodestra e di centrosinistra, di scaricarne i costi sui proletari, crescono le manifestazioni in tutta Europa, dalla Spagna alla Grecia, proteste studentesche in Italia, lotte (per ora ancora isolate) in diverse fabbriche del nostro Paese.

Lotte contro la Troika europea che detta la linea del più pesante attacco ai diritti delle masse popolari degli ultimi decenni.

La situazione è straordinaria e vede un impegno straordinario del Pdac per far crescere le lotte in direzione di una coerente prospettiva di classe, di potere dei lavoratori.

Sostieni le lotte dei lavoratori e degli studenti...

abbonati a

PROGETTO COMUNISTA

il periodico dell'opposizione di classe ai governi dei padroni e della Troika

Un giornale che vede continuamente ampliarsi il numero dei suoi lettori, a cui dedica un numero crescente di pagine (ora sono venti, con un foglio centrale scritto dai Giovani di Alternativa Comunista), notizie di lotta, interviste, articoli di approfondimento sulla politica italiana e internazionale, traduzioni di articoli dalla stampa della Lit-Quarta Internazionale, testi di teoria e storia del movimento operaio.

Progetto comunista è un prodotto collettivo: ad ogni numero lavorano decine di compagni. E' scritto da militanti e si rivolge a militanti e attivisti delle lotte.

Viene diffuso in forma militante dalle sezioni del Pdac e da tutti i simpatizzanti e da coloro che sono disponibili a diffonderlo nei loro luoghi di lavoro o di studio.

Abbonarsi a Progetto comunista non è soltanto importante per leggere il giornale e sostenere una coerente battaglia rivoluzionaria:

è anche un'azione utile per contribuire a far crescere le lotte, il loro coordinamento internazionale, la loro radicalità. Se vuoi conoscere PROGETTO COMUNISTA, puoi leggere i pdf dei numeri precedenti su alternativacomunista.org

Puoi sostenere PROGETTO COMUNISTA, il giornale dei rivoluzionari, unica voce fuori dal coro del capitalismo e dei suoi governi di politiche di "lacrime e sangue", unica voce estranea alla sinistra riformista subalterna alla borghesia: - con l'ABBONAMENTO ANNUALE di 12 euro da versare sul C/C postale 1006504052 intestato al Partito di Alternativa Comunista, specificando l'indirizzo a cui va spedito il giornale

- aiutandoci a diffonderlo nel tuo luogo di lavoro o di studio

Per diventare diffusore invia una mail a diffusione@alternativacomunista.org

o telefona al 328.17.87.809

GUARDA e CONDIVIDI IL FILMATO bit.ly/spotprogettocomunista

che oggi vive il Brasile dove assemblee e manifestazioni con migliaia di attivisti preparano le grandi giornate di lotta che ci saranno in occasione della Coppa del mondo di calcio: lotte e assemblee organizzate da Conlutas, il più grande sindacato di base dell'America latina, diretto dai compagni e dalle compagne del nostro partito fratello, il Pstu, sezione brasiliana della Lit-Quarta Internazionale, di cui il Pdac è sezione italiana. Da un anno a questa parte in Brasile si è determinata una situazione che riteniamo essere pre-rivoluzionaria e dal cui sviluppo possono dipendere le sorti della lotta di classe non solo in America latina ma in tutto il mondo. Una situazione che è esplosa per un fatto secondario, l'aumento del costo dei biglietti dell'autobus, e che ci insegna molto: un'esplosione del conflitto sociale può avvenire all'improvviso, in un periodo anche di pace sociale, e può ribaltare completamente i rapporti di forza. Ecco perché anche se qui in Italia viviamo per il momento una situazione di paralisi del conflitto, non ci scoraggiamo e lottiamo per costruire il partito rivoluzionario e un fronte ampio di lotta contro il governo Renzi, per essere pronti ad affrontare una situazione di conflitto che prima o poi, ne siamo certi, esploderà anche nel nostro Paese. (01/06/2014)

Note

(1) <http://tiny.cc/pc460101>

(2) <http://tiny.cc/pc460102>

(3) sottotitolo del libro *Un anno sognato pericolosamente*, Casa editrice Ponte alle grazie, 2012

PROGETTO COMUNISTA

Periodico del PARTITO DI ALTERNATIVA COMUNISTA
sezione della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale

Estate 2014 - n. 46 - Anno VIII - Nuova serie

Testata: Progetto Comunista - Rifondare l'Opposizione dei Lavoratori.

Registrazione: n. 10 del 23/3/2006 presso il Tribunale di Salerno.

Direttore Responsabile: Riccardo Bocchese.



Condirettori Politici: Adriano Lotito, Mauro Buccheri.

Redazione e Comitato Editoriale: Giovanni "Ivan" Alberotanza, Matteo Bavassano, Mauro Buccheri, Patrizia Cammarata, Adriano Lotito, Claudio Mastrogliuolo, Mauro Pomo, Valerio Torre.

Vignette: alessiospataro.blogspot.com

Comics: latuffcartoons.wordpress.com

Grafica e Impaginazione: Giovanni "Ivan" Alberotanza [Scribus+LibreOffice su Debian GNU/Linux]

Stampa: Litografica '92 - San Ferdinando di Puglia
Editore: Valerio Torre, C.so V.Emanuele, 14 - 84123 Salerno.

Scrivi una e-mail alla redazione:
redazione@alternativacomunista.org
Recapito telefonico: 328 17 87 809

Dichiarazione del Comitato Centrale del Pdac

Quattro sono gli elementi che, combinati tra loro, descrivono l'esito del voto per le elezioni europee: primo, cresce l'astensione in tutta Europa (in Italia vota circa un elettore su due); secondo, di là da qualche eccezione (tra cui il dato del Pd in Italia), i partiti del Ppe e del Pse, che oggi governano l'Europa, la sinistra riformista ed europeista raccoglie solo una minima parte del malcontento; quarto, cresce in forme impressionanti l'estrema destra, incluso la destra esplicitamente fascista.

La crescita impressionante dell'estrema destra

Il dato più grave è quello che riguarda la destra, nelle sue varianti, ma in particolare la destra estrema, che diventa con il Front National il primo partito in Francia; il primo partito in Gran Bretagna, con l'Ukip razzista di Nigel Farage al 30%; il primo partito in Danimarca; raccoglie percentuali molto alte in Austria (il 20% al Fpoe), in Ungheria (con il 15% allo Jobbik, antisemita), in Olanda, Germania, Polonia e Grecia (il 10% di Alba Dorata). In Italia il voto della destra razzista si esprime con la rimonta della Lega Nord di Salvini, che recupera dopo gli scandali sulla corruzione.

Mentre la sinistra riformista (Sel, Prc) si proclama europeista, sostenitrice dell'euro e di una impossibile riforma della Ue, il malcontento per le politiche di austerità viene raccolto in primo luogo e soprattutto dai partiti della destra nazionalista e protezionista, razzisti e xenofobi, che cercano di dividere i lavoratori, contrapponendo un settore a un altro, nativi a immigrati. Non smentisce questa lettura l'eccezione della Grecia, dove i riformisti di Tsipras si confermano al primo posto: prodotto indiretto e deformato di anni

Un voto contro la Ue e l'Euro: ma capitalizzato dalla destra

Solo un'alternativa rivoluzionaria può fermare la destra e sconfiggere l'Europa dei banchieri e dell'austerità



di ascesa delle lotte, a cui peraltro non danno nessuna prospettiva concreta e coerentemente dalla parte delle masse proletarie.

Italia: Renzi vince, Grillo arretra e la lista Tsipras supera (per un pelo) il quorum

Anche il voto italiano, pur nelle

sue particolarità, non contraddice questa realtà.

Il Pd al 40% (ma in numeri assoluti il risultato è un po' ridimensionato, data l'altissima astensione) è ovviamente un risultato politico per Renzi, che rafforza il suo governo e premia la demagogia del "rottamatore" (gli 80 euro, ecc.) mentre ancora non vi è una percezione chiara degli effetti delle pe-

santissime politiche anti-operaie che il nuovo governo sta preparando, con il sostegno delle burocrazie sindacali (Cgil in testa), sotto dettatura del grande padronato (che non a caso festeggia la vittoria di Renzi con un balzo delle borse).

Il dato di Grillo, seppure segna una battuta di arresto di questo Movimento che ha un programma reazionario, rimane inquietante e

in linea col voto assorbito in altri Paesi dai nazionalisti (si attesta infatti sul 20%). Il comico miliardario, che incarna la protesta della piccola-borghesia inferocita ed egemonizza anche vasti settori proletari, si colloca comunque al secondo posto, seppure con un largo stacco dal Pd, confermandosi in ogni caso un fenomeno non passeggero e con cui il movimento operaio deve fare i conti.

A sinistra, la lista filo-euro di Tsipras, col sostegno di tutta la sinistra riformista (da Sel al Prc, dai centri sociali di Casarini a settori di intellettualità borghese) supera per un pelo lo sbarramento del 4%. Tanto in percentuale come in voti assoluti ciò significa, in realtà, un arretramento secco, se si pensa che Sel e Prc, nelle precedenti europee, presero complessivamente oltre il 6% dei voti, e in voti assoluti quasi il doppio di quanto ha preso ora la lista Tsipras (circa due milioni contro il milione e cento attuale).

Questo risultato, peraltro, innescerà una nuova spirale di crisi: il conto della festa sarà infatti pagato da Rifondazione, dato che l'ala maggioritaria di Sel (Fratojanni), in accordo con una delle due componenti principali del Prc (Grassi), ne approfitterà per avanzare nel progetto di costruzione di un nuovo partito, sulle medesime basi della lista e sul medesimo programma (cioè un programma riformista e governista), che laddove nascesse risucchierebbe quanto resta del Prc.

Il programma rivoluzionario unica via di uscita!

In definitiva, lo specchio deformato delle elezioni conferma la necessità, per sconfiggere le politiche della grande borghesia e al contempo sbarrare la strada alla destra razzista, di costruire una sinistra rivoluzionaria, attorno a un programma di contrasto delle politiche di austerità e dei governi borghesi che le applicano; di rottu-

ra della Ue, patto imperialista, e di rifiuto del pagamento del debito pubblico; un programma socialista, di esproprio delle banche, di scala mobile dei salari e delle ore di lavoro, di abolizione delle leggi razziste, di sconfitta delle politiche di doppia oppressione della donna, di nazionalizzazione dei settori principali dell'economia, ponendoli sotto il controllo dei lavoratori.

Questa bandiera, la bandiera degli Stati Uniti socialisti d'Europa, è stata sollevata a queste elezioni in Spagna e Portogallo (Paesi in cui è stato possibile tecnicamente presentare liste) dalle sezioni della Lit-Quarta Internazionale, unica forza trotskista presente in vari Paesi europei. Al di là del risultato, come sempre basso in termini di voti per forze che hanno il proprio baricentro nelle piazze e non nelle urne, la campagna congiunta delle sezioni europee della Lit (inclusi i Paesi dove non è stato possibile presentare una lista: Italia, Gran Bretagna, Belgio, ecc.) ha consentito di dare voce alle lotte proletarie, all'Europa degli operai contro l'Europa dei banchieri.

Lo stesso programma rivoluzionario è stato presentato dal Pdac per le elezioni amministrative e in particolare in tre capoluoghi: Bari, Cremona e Caltanissetta. Il nostro risultato va chiaramente al di là del mezzo punto percentuale preso in media dalle nostre liste (in linea con quanto preso dalle altre, poche, liste a sinistra di Rifondazione) e si misura nello sviluppo di una campagna di propaganda rivoluzionaria che abbiamo fatto in queste settimane, e in decine di nuovi contatti presi nelle piazze, con lavoratori e giovani.

È su questa strada che bisogna continuare a muoversi, pur nelle difficoltà. Certo non seguendo la sinistra riformista ed europeista (quella che ha sostenuto Tsipras) nel vicolo cieco di una illusione "riforma" di un sistema irrimediabile. (26/05/2014)

Claudio Mastrogiulio

Per comprendere il fenomeno del grillismo fino in fondo, per quanto è possibile fare con un movimento irrimediabilmente populista, appare necessario analizzarne tanto la natura prettamente politica, quanto l'andamento più strettamente elettorale.

Un movimento populista di destra

Sul primo aspetto, quello politico, il fenomeno del grillismo sta assumendo, al di là delle valutazioni impressionistiche di certa parte della sinistra, delle caratterizzazioni tipiche del populismo destrorso.

Basterebbe, a titolo esemplificativo, elencare alcune delle uscite in cui si è prodotto il leader del M5S, ad esempio, sulla questione dei migranti, rispetto alla quale, secondo il comico, sarebbe necessario utilizzare "più cervello e meno cuore". Afferma, in buona sostanza, che le determinazioni stabilite nelle leggi razziste della Turco-Napolitano e della Bossi-Fini, non vadano assolutamente messe in discussione ma, tutt'al

M5S di Grillo e la batosta elettorale alle Europee

Breve analisi sull'andamento del fenomeno grillino

più, vadano coordinate con politiche europee di più ampio respiro. Che cosa significhi, è abbastanza chiaro, se si pensa che far riferimento all'Europa significa rimettersi ad atteggiamenti, quali quelli del governo di Malta e della Spagna, di respingimento forzato dei migranti nelle acque internazionali.

Ancora, su un tema fondamentale, quale quello dell'economia, al fine di identificare un movimento o partito, il grillismo si pone in un'ottica di pressoché totale accettazione delle logiche del sistema capitalistico, senza mai mettere in discussione la questione delle questioni, vale a dire la necessità dell'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e, soprattutto, delle risorse del sistema bancario e finanziario.

Ad esempio, sulla questione, da

ultima palesatasi, delle ruberie nell'organizzazione dell'Expo 2015 a Milano, in cui si è avuta la manifestazione plastica della fase putrescente in cui versa il capitalismo italiano, non una voce si è levata dal M5S che non fosse quella di rivendicare, come fosse un mantra, lo scatto di manette per i personaggi interessati. Nulla si è eccepito rispetto all'utilità di un'opera monumentale, peraltro finanziata per la gran parte con risorse pubbliche, in quadro economico dettato, quasi quotidianamente, dai suicidi di lavoratori e disoccupati che non riescono più a far fronte alla disperazione che ne attanaglia le esistenze.

A chiudere questo breve compendio descrittivo delle farneticazioni grilline, può essere citato, come esempio, lo show del comico genovese in alcuni dei salotti televisivi apparentemente tanto odiati. Con una sciattezza ed un pressapochismo degni del peggior Berlusconi, il leader 5 Stelle ci ha "spiegato" che no, il problema di milioni di famiglie in Italia e nel mondo, non è l'indicibile sperequazione sociale, derivante da una suddivisione della ricchezza assolutamente iniqua, ma da una presunta lentezza della burocrazia e dall'incapacità, del governo italiano, di aprire alla tecnologia 3D. Non c'è che dire, assolutamente illuminante!

Mobilizzazioni operaie e studentesche, lotte per la salvaguardia del territorio da ecomostri imposti dalla bramosia di denaro dei potenti forti, bolle speculative multimiliardarie che mandano sul lastrico centinaia di milioni di fa-

mie (si pensi alla bolla speculativa dei mutui subprime che ha ingenerato l'attuale crisi mondiale), tutto miracolosamente sanato dalla tecnologia 3D. Geniale!

L'andamento elettorale del grillismo

All'indomani delle elezioni politiche del febbraio 2013, il dato politico più significativo e dirompente fu proprio l'affermazione, inaspettata, del partito di Grillo. Un 25% dei voti che, come più volte è stato scritto in altri articoli su questo giornale, era stato causa e, al tempo stesso, conseguenza di un dato di fatto ineliminabile: il crollo della sinistra sedicente radicale.

Nel corso delle elezioni politiche del 2013 il partito di Grillo ha sostanzialmente sfondato a sinistra, in un elettorato prostrato dai continui tradimenti della propria burocrazia, foriera di uno sfaldamento pressoché totale di ciò che rimaneva del patrimonio politico costruito nel corso degli anni. Dunque, si diceva, buona parte dei voti persi dalla sinistra riformista si sono spostati, nel 2013, da un verosimile astensionismo nel populismo penta stellato che così ha ottenuto quel tipo di risultato.

Ad un anno di distanza, in occasione delle Europee del 2014, Grillo, forte del risultato ottenuto un anno prima, pensava di poter addirittura scavalcare, in termini di consenso, il Pd di Renzi, ormai proiettato a governare il Paese per i prossimi anni. Ma così non è stato, infatti, nel corso di questi dodici mesi, al di là della becera propaganda della campagna elettorale, si è potuto verificare ciò che effettivamente siano in grado di pro-



L'accordo della vergogna non si firma, senza se e senza ma!

Perché manca una risposta di lotta da parte del sindacalismo conflittuale (inclusi i sindacati "di base")

Fabiana Stefanoni

Il famigerato "Accordo sulla rappresentanza" – diventato Testo unico sulla rappresentanza il 10 gennaio, siglato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria – rappresenta un colpo durissimo ai diritti democratici e sindacali. È un accordo che estende il modello "Marchionne" applicato nel gruppo Fiat a tutte le aziende private italiane. Il Testo prevede che solo i sindacati che «accettino espressamente, formalmente e integralmente i contenuti del presente accordo» potranno partecipare alle elezioni rsu e nominare rsa, nonché tentare di partecipare alle trattative. Ma i sindacati che firmano perdono automaticamente il diritto di sciopero e di azione sindacale conflittuale! Come ben spiegato nel testo della campagna promossa da No Austerità contro la firma dell'accordo, «laddove un contratto/accordo (aziendale o nazionale) fosse sottoscritto dal 50% + 1 delle rsu/rsa o sindacati di categoria, né i sindacati firmatari né le rsu potranno più organizzare iniziative di sciopero, di lotta o di contrasto sindacale in generale contro quel contratto/accordo. I sindacati firmatari che organizzeranno azioni contro un contratto/accordo che non hanno approvato potranno subire sanzioni economiche (multe) e la soppressione di importanti diritti sindacali. Non solo: non sarà nemmeno più possibile organizzare proteste o scioperi durante le trattative!» (per leggere il testo completo della campagna si veda il sito di No Austerità www.coordinamentonoausterità.org).

Il sindacalismo conflittuale allo sbando

Formalmente, si sono pronunciate contro questo accordo la maggioranza delle Confederazioni sindacali conflittuali e "di base": Usb, Cub, Conf. Cobas, Si.Cobas, ecc. Contemporaneamente, anche la direzione Fiom – per bocca di Landini – dopo avere, in una fase iniziale, approvato l'accordo, successivamente ne ha preso le distanze in occasione dell'ultimo congresso Cgil. L'opposizione di Landini, tuttavia,

è apparsa come un'operazione mediatica e "congressuale": nonostante le potenzialità di mobilitazione di larghi settori della classe operaia (metalmecanici) che ha la Fiom, nessuna azione di lotta e di reale contrasto è stata promossa contro l'accordo. È probabile che Landini, dopo aver gridato allo scandalo, si prepari alla firma dell'accordo stesso.

Più dura è la posizione della sinistra congressuale che fa riferimento alla Rete 28 aprile, guidata da Cremaschi: la sinistra Cgil ha dato battaglia contro l'accordo all'interno della Cgil e ha depositato in tribunale un ricorso contro l'accordo "per incostituzionalità". È nota la vicenda di Cremaschi a cui, in un'assemblea della Cgil alla Camera di lavoro di Milano, è stato impedito di parlare, con tanto di aggressione fisica e strattoni da parte del servizio d'ordine della Camusso. Va tuttavia registrato che, a parte il ricorso in tribunale, anche la Rete 28 aprile, per ora, non ha messo in campo alcuna mobilitazione contro questo famigerato accordo. Sperare che sia la magistratura borghese – laddove anche accettasse il ricorso per incostituzionalità – a risolvere i problemi della classe operaia è quantomeno illusorio, e rischia di trasformarsi in un autogol. Il ricorso in tribunale della Fiom per rientrare nel gruppo Fiat è un esempio istruttivo: anche se la Fiom ha vinto il ricorso e i delegati Fiom oggi vengono riconosciuti dall'azienda, di fatto il conflitto operaio negli stabilimenti del gruppo è ridotto ai minimi termini e gli stessi delegati Fiom di fatto non hanno spazi di agibilità reale.

Nell'ambito del sindacalismo "di base" il quadro non è molto diverso. Anche Usb ha depositato, come Cremaschi, un ricorso per incostituzionalità. Oltre a questo e a parte qualche dibattito e assemblea pubblica nei territori, ben poco si muove. La Cub – uno dei sindacati di base che risentirà di più degli effetti nefasti di questo accordo, per la presenza prioritaria nel privato – sembra ingessata in una situazione di stallo: la direzione nazionale non dà indicazioni chiare ai sindacati di categoria e ai collettivi di fabbrica circa la firma dell'accordo. Il caso più eclatante è quello della Confederazione Co-

bas: il settore privato (Cobas del Lavoro Privato) ha già firmato l'accordo (sebbene con una presunta clausola per garantirsi la possibilità di vertenze legali contro le aziende), arrivando persino a rivendicare la firma dello stesso in tribunale nel caso delle elezioni rsu nel gruppo Comdata.

È evidente che il quadro che si prefigura – se non verranno messe in campo azioni di lotta e mobilitazioni – è quello di una resa totale del sindacalismo conflittuale: una capitolazione senza combattere.

I motivi dell'impasse del sindacalismo di base

Perché il sindacalismo "di base" e conflittuale si trova in questo stato di *impasse*? Pensiamo che le ragioni vadano ricercate nella storia del sindacalismo di base. Le attuali confederazioni sindacali di base nascono da esperienze di lotta operaia negli scorsi decenni (a partire dalla fine degli anni Settanta). Sulla spinta di quelle lotte – che coinvolsero numerosi settori: dai ferrovieri agli insegnanti ai metalmecanici – si verificarono fenomeni di rottura negli apparati dei sindacati concertativi (Cgil e Cisl soprattutto) e nacquero nuovi riferimenti sindacali. Col passare del tempo, e col riflusso delle lotte, queste esperienze di lotta auto-organizzata si sono progressivamente trasformate in piccoli apparati, spesso privi di reali spazi democrazia sindacale al loro interno: strutture fortemente centralizzate (come nel caso di Usb, dove non è possibile nemmeno presentare ai congressi documenti alternativi a quello della maggioranza dirigente), organizzazioni organizzate in modo federalista con forti autonomie territoriali e al contempo con accentramento delle decisioni nazionali in un piccolo gruppo di persone (come nel caso della Cub), organizzazioni fortemente lideriste (come nel caso dei Cobas di Bernocchi, leader e portavoce unico dagli anni Ottanta ad oggi).

Soprattutto, nel corso degli anni, questi piccoli sindacati, sebbene in misura minore rispetto agli elefantici apparati di Cgil, Cisl e Uil, hanno progressivamente consolidato alcuni piccoli privilegi. Più precisamente, alcuni diritti sindacali, conquistati grazie alle lotte, si

sono trasformati in un'arma a doppio taglio: il padronato ha utilizzato alcune concessioni per "normalizzare" il conflitto e le relazioni sindacali. Le rsu – rappresentanze sindacali unitarie – ne sono un esempio: i padroni, dopo le dure lotte operaie della fine degli anni Sessanta, in cambio dello smantellamento dei comitati di lotta nelle fabbriche (creati spontaneamente dagli operai in sciopero), hanno concesso ai lavoratori (e ai loro rappresentanti sindacali) degli organismi di rappresentanza al fine di regolare le trattative aziendali. Come sempre nella storia del capitalismo, i padroni si riprendono, prima o poi, tutto quello che hanno concesso: è per questo che oggi non sono più disposti a tollerare nemmeno le rsu così come sono state concepite fino ad oggi (col diritto di convocare assemblee in orario di lavoro, ore di distacco sindacale, riconoscimento aziendale delle deleghe sindacali, ecc.).

Se le rsu rappresentano un diritto da difendere coi denti di fronte ad un padronato aggressivo che vuole smantellarle, allo stesso tempo occorre non assottigliarle, quasi fossero l'ultima frontiera della lotta sindacale: gli operai della logistica in lotta hanno dimostrato che quando i lavoratori lottano uniti e determinati, con o senza rappresentanti sindacali nell'azienda, riescono a imporre le trattative che vogliono. Oggi, le difficoltà a schierarsi nettamente contro la firma dell'accordo della vergogna da parte del sindacalismo conflittuale sembrano trovare la propria origine proprio nella tendenza, consolidata nei gruppi dirigenti anche dei sindacati alternativi, ad assottigliare la trattativa aziendale a discapito della lotta. È un fenomeno che corre parallelo alla tendenza di



molti sindacati di base di casa nostra ad agire, per lo più, come "sindacati di servizi", anziché di lotta e di conflitto: gestione dei caf, sportelli di consulenza, erogazione di servizi, ecc. Sono tutte conquiste importanti dei sindacati di base ma, in molti casi, assumono una doppia valenza: rafforzano la tendenza a considerare i sindacati essenzialmente come "erogatori di servizi". Una tendenza che si consolida con facilità, laddove i servizi rappresentano anche la principale fonte di risorse economiche di queste strutture...

Crediamo che questo insieme di piccoli privilegi e la tendenza a considerare le sedi dei sindacati "di base" essenzialmente come macchine per tesserare dipendenti ed erogare servizi contribuisca a spiegare la difficoltà che incontrano oggi i sindacati di base nel dire *no* con fermezza e determinazione alla firma dell'accordo vergogna: la verità è che molte rsu anche del sindacalismo conflittuale hanno già messo in atto da tempo, nella loro prassi sindacale, i contenuti

dell'accordo, rinunciando a proclamare scioperi e azione di lotta sindacale e limitando la loro attività alla semplice trattativa aziendale.

È una tendenza che bisogna contrastare: il rischio è che settori consistenti del sindacalismo conflittuale rinuncino – nella fase che si apre, caratterizzata da una feroce lotta di classe dei padroni contro i lavoratori – a concepire sé stessi come sindacati di lotta, conflittuali, prioritariamente orientati allo scontro col padrone. Rinunciare alla possibilità di sciopero e costruire conflitto significa, nel contesto attuale, rinunciare a qualsiasi conquista: nessuna trattativa potrà più garantire alcuna briciola in più per i lavoratori, se non a prezzo di durissime lotte. Per questo facciamo appello a sostenere la campagna di No Austerità contro la firma dell'accordo: *l'accordo vergogna non si firma, senza se e senza ma!* (28/05/2014)



Alberto Madoglio

Cgil: guerra tra burocrati

Scontro Camusso-Landini: una svolta a sinistra della Fiom?

Il dato politico più rilevante che ha segnato la fase finale del XVII congresso Cgil è stato senz'altro la rottura tra la Fiom (e una parte della vecchia area di Lavoro e Società) e la maggioranza della Confederazione che ha poi riconfermato Susanna Camusso alla carica di segretaria generale.

È un fatto importante perché rompe l'asse che si era formato nell'ultimo periodo tra Landini e la Camusso, suggellato con la sigla dell'accordo sulla rappresentanza dello scorso 31 maggio e l'accettazione da parte del sindacato dei metalmeccanici dell'accordo del 28 giugno 2011, accordo che nei fatti, recependo un famigerato articolo della riforma Sacconi, distrugge nei fatti il contratto nazionale di lavoro, aprendo alla possibilità di deroghe peggiorative a livello aziendale o territoriale.

Uno scontro tra burocrazie

Il *casus belli* che ha messo fine all'idillio è stato l'accordo attuativo sulla legge della rappresentanza dello scorso gennaio. Quel testo ha spazzato via ogni dubbio, confermando nei fatti quello che già si sapeva: l'estensione del modello Pomigliano a tutto il mondo del lavoro. In questa situazione Landini e la Fiom hanno dovuto inevitabilmente differenziarsi dal resto della Cgil. Se a ciò aggiungiamo il repentino e brutale cambio di leadership nel Partito Democratico, con l'ascesa di Renzi alla guida del partito di via Nazionale e successivamente del Governo, ecco spiegate le brillanzioni che hanno caratterizzato i due mesi di assemblee congressuali e la rottura di cui abbiamo parlato all'inizio di questo articolo.

Un dato va chiarito fin da subito, per fugare ogni dubbio o fraintendimento: l'uscita della Fiom dalla maggioranza che gestirà la confederazione per i prossimi quattro anni in nessun caso rappresenta una svolta a sinistra da parte della burocrazia del sindacato dei metalmeccanici.

Certo Landini ha usato in questi mesi, in queste settimane, un linguaggio che diventava sempre più radicale, lamentando una scarsa propensione alla lotta da parte della Cgil in momenti importanti della battaglia politica e sindacale degli ultimi anni (il caso più citato è stato quello della



riforma delle pensioni targata Fornero Monti, che ha visto la Cgil proclamare uno sciopero di 3 ore, e la categoria di Landini di 8, non certo una prova, in entrambi i casi, di intransigenza rivoluzionaria).

Ma la critica francamente più incredibile, spregiudicata, senza un minimo di vergogna, Landini l'ha lanciata qualche giorno prima del congresso di Rimini parlando di «gestione truffaldina del congresso». C'è da rimanere allibiti. Come se i funzionari e tutto l'apparato della Fiom

non avessero avuto un ruolo centrale nella gestione antidemocratica del congresso, negando ogni spazio di agibilità e di garanzia ai compagni sostenitori del documento alternativo "Il sindacato è un'altra cosa". Silenzio davanti alle centinaia di brogli documentati in un dossier dai compagni del secondo documento, scandalo e lacrime di cocodrillo quando stessa sorte è capitata a loro (ci riferiamo all'impossibilità di avere un conteggio esatto dei voti presi dagli emendamenti al

documento della Camusso presentati da Landini).

Qualcuno potrebbe, comprensibilmente, obiettare «ok, quello è il passato ma adesso dobbiamo guardare avanti». Bene, accettiamo la sfida. Sulla questione che molto probabilmente segnerà il dibattito tra i lavoratori nei prossimi mesi, l'accordo sulla rappresentanza, la Fiom dice una cosa molto chiara: non c'è nessuna volontà di organizzare una mobilitazione tra i lavoratori per costringere la Cgil

a ritirare la firma. Di più, ora anche la Fiom parla di modifiche al testo, aggiungendo che da parte sua si limiterà a non applicarlo. Sappiamo dove porta questa strada. Se di fronte alla mancanza di una ripresa di conflittualità nei luoghi di lavoro, l'accordo un po' per volta verrà applicato e il nuovo sistema di relazioni sindacali andrà consolidandosi, siamo certi che la Fiom dirà «noi ci opponevamo ma gli altri non ci hanno ascoltati quindi dobbiamo firmare anche noi». È lo schema che ha portato alla sigla del modello Pomigliano alla Fiat di Grugliasco.

Per quanto riguarda la democrazia in Cgil, la proposta di Landini è quella di eleggere i gruppi dirigenti non attraverso congressi ma con le primarie. Da non credere: la soluzione a congressi truffa è quello di sostituirli con elezioni truffa, in cui il dibattito tra i lavoratori sarà ulteriormente ridotto e tutto si giocherà in una sfida tra personalità, più o meno forti, o meglio parlando del segretario dei metalmeccanici, più o meno urlanti, dato che nel suo caso i decibel con cui affronta ogni discussione, in piazza, nelle assemblee o in televisione, servono a nascondere la pochezza della proposta sindacale.

Il sindacato è un'altra cosa! Organizzare l'opposizione in Cgil!

Stando così le cose, la sola vera opposizione in Cgil è quella rappresentata dai sostenitori del documento "Il sindacato è un'altra cosa". È dai 42000 voti che ha ottenuto il documento che bisogna ripartire, con l'obiettivo di rompere gli steccati in cui le burocrazie sindacali (quelle che sostengono la Camusso come quelle che sostengono Landini) tentano di rinchiudere chi si oppone alla deriva della Cgil.

Ciò può senz'altro avvenire solo organizzando il dissenso nel sindacato su una chiara piattaforma classista e anticongratista, non accodandosi a chi oggi si schiera all'opposizione in Cgil solo per motivi opportunistici, e allo stesso tempo sfidandoli a essere conseguenti con le critiche alla linea della maggioranza. Solo facendo così si vedrà chi realmente vuole rompere con la gestione burocratica del sindacato che in questi anni ha contribuito al pesante peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. (29/05/2014)

Lotte e Mobilitazioni

Rubrica a cura di Michele Rizzi

Padova

Dopo una lunga vertenza, due dei quattro lavoratori licenziati dell'azienda Aspiag sono stati reintegrati, ma altri due hanno deciso volontariamente di accettare una cospicua somma di denaro. Infatti, oltre alla lotta sul campo, questi lavoratori hanno ottenuto una vittoria legale perché il licenziamento di Jawad Zaouak e degli altri 3 della Mag servizi logistici Interporto Aspiag è stato un ulteriore attacco ai diritti di chi non ha voluto accettare le prevaricazioni padronali, in quanto fortemente sindacalizzato e conflittuale.

Torino

La durissima repressione della polizia del 23 maggio scorso non ha di certo bloccato la lotta condotta dai lavoratori della logistica del Caat, ossia dei Mercati generali di Torino. Una vertenza diretta dal sindacato Si. Cobas che ne rappresenta la lotta da diversi mesi. Una lotta che certamente paga, come dimostrato dal pieno reintegro di cinque lavoratori Si. Cobas sospesi dal lavoro senza alcun motivo e che attendevano inoltre il pagamento di salari arretrati che sono stati corrisposti da parte della cooperativa che li aveva assunti. Infatti, la mobilitazione ha portato non solo al reintegro e al pagamento degli stipendi arretrati, ma anche al miglioramento delle condizioni materiali anche di altri 1000 facchini impiegati al Caat con il riconoscimento inoltre del Si Cobas quale interlocutore sindacale dopo aver dimostrato sul campo la propria combattività e conflittualità sindacale. La forma di caporalato delle cooperative che sfruttano spesso i lavoratori, il grosso dei

quali immigrati, ha scatenato la lotta durissima a Torino che ha bloccato un pezzo di città per qualche giorno, mettendo sul campo scampoli di lotta di classe nella culla della Fiat di Marchionne. Adesso si tratterà di non cedere nulla e di proseguire la lotta dei lavoratori della logistica che è sostenuta dal Pdac in Piemonte come in altre zone d'Italia.

Vicenza

Prosegue la vertenza dei lavoratori delle Fonderie Solima di Malo che furono licenziati per ristrutturazione aziendale. Infatti è questa la solita formula padronale che viene utilizzata per ridurre i costi del personale e per sfruttare meglio chi resta a lavoro, ricattandolo meglio e aumentandone i carichi di lavoro con forme contrattuali quasi di natura schiavistica.

Asti

Da alcuni mesi è partita ad Asti un'occupazione massiccia di immobili sfitti. Infatti sono più di 60 le famiglie occupanti. Si tratta di una piccola risposta all'emergenza abitativa soprattutto per le famiglie che hanno perso lavoro e reddito ed hanno dato una risposta concreta alla necessità di avere una casa. Dalla prima occupazione risalente ad aprile 2010 si è giunti all'ultima del dicembre 2013. Quando il Piano casa proposto dal ministro Lupi è diventato legge, le famiglie occupanti di Asti hanno effettuato "una acampada" sotto il Municipio, diventata luogo di discussione e lotta per il diritto alla casa e al reddito che ha costretto l'amministrazione comunale a non applicare le norme dell'art. 5 della Legge Lupi sulle occupazioni di immobili. È chiaro che si tratta di una vittoria parziale e che la lotta

per il diritto alla casa, ad Asti come in altre città, continuerà senza fermarsi.

Ostuni

Manifestazioni, presidi, lotta ad oltranza dei lavoratori e una denuncia al Tribunale del lavoro, i 49 licenziati della Telcom di Ostuni guidati dalla compagna dei Cobas, Roberta Nacci, hanno ottenuto una sentenza di reintegro e la

condanna dell'azienda del patron Casale al pagamento di tutti i salari pregressi per ben 5 anni. Il Pdac pugliese, assieme ad altri movimenti politici e sindacali è stato sin dagli inizi al fianco dei lavoratori licenziati ingiustamente contro l'arroganza padronale che si trasformò in licenziamenti per una parte di lavoratori dell'azienda brindisina. Adesso, la lotta deve comunque proseguire per

congiungere la risposta padronale alla sentenza giudiziaria.

Milano

Prosegue la lotta dei lavoratori della Dielle di Cassina de Pecchi prevalentemente immigrati di origine africana (Nord Africa, Burkina Faso, Mali Costa, D'Avorio), contro le condizioni terribili di sfruttamento in una fabbrica dove lavorano a contatto

con acidi e plastiche che sviluppano malattie e con salari da fame di circa 700 euro al mese. Lo sdegno e la rabbia per questa condizione lavorativa ha portato questi lavoratori a mobilitarsi con presidi fuori alla fabbrica che hanno coinvolto l'80% dell'intera forza lavoro. La vertenza viene seguita dal sindacato Si.Cobas ed ha l'appoggio anche del Pdac milanese.



Ri-esplodono le lotte dei lavoratori delle cooperative

I facchini organizzati dal SiCobas continuano gli scioperi e i blocchi da Torino a Piacenza

a cura del Pdac Bergamo

Il settore della logistica, in particolare i lavoratori immigrati delle cooperative, si conferma come il settore più avanzato del conflitto di classe nel nostro Paese. Dopo l'ultimo sciopero generale del 28 febbraio però le vertenze si erano relativamente calmate, con l'eccezione della continua battaglia dei facchini licenziati alla Granarolo di Bologna per essere reintegrati. Si continuava però, a lottare azienda per azienda (dalla Dhl di Settala al Carrefour di Pieve Emanuele ecc) per ottenere l'applicazione reale del contratto collettivo nazionale

sui vari posti di lavoro, per il rientro di alcuni licenziamenti politici ecc., ma non sembrava esserci un'altra vertenza di grande risonanza come erano state quelle dell'Esselunga di Pioltello, del Gigante di Basiano, dell'Ikea di Piacenza e della Granarolo. Ma era solo questione di tempo prima che ripartisse un'ondata di nuove mobilitazioni e lotte: innanzitutto a patire dall'apertura di nuove vertenze in aree che precedentemente non erano state raggiunte dalle lotte in forma organizzata (la Campania) e che hanno rafforzato il movimento generale di lotta, dall'altro lato la riapertura della vicenda Ikea.

La ripresa della lotta all'Ikea di Piacenza e la solidarietà operaia

La ripresa delle lotte all'Ikea di Piacenza ha dato inizio ad un nuovo avanzamento del fronte di lotta dei lavoratori delle cooperative permettendo di consolidare il senso di solidarietà tra i facchini promuovendo iniziative davanti ai punti vendita Ikea sparsi in tutta Italia. Il fatto che l'Ikea sia una multinazionale permette anche l'inserimento della lotta dei facchini del SiCobas nel quadro delle lotte che i lavoratori di altri Paesi portano avanti contro il colosso svedese. A puro titolo di

esempio segnaliamo l'iniziativa davanti all'Ikea di Berlino, iniziata che è stata possibile grazie alla Rete sindacale internazionale di solidarietà e di lotta, ai sindacati che vi aderiscono e ai loro contatti.

La reazione padronale però non si è fatta attendere. Ricordiamo infatti che il settore della logistica è uno di quelli più importanti su cui la grande borghesia italiana punta per mantenere alti i suoi saggi di profitto. Non a caso negli ultimi anni ha preso piede nel nord Italia (e nella Lombardia in particolare) un piano di infrastrutture (dal Tava Tem, Pedemontane e Brebemi) che ha l'obiettivo di trasformare il territorio da polo produttivo a polo logistico per il trasporto delle merci, soprattutto su gomma. Ecco perché in questo settore è importante mantenere il costo del lavoro al livello minimo possibile, ecco perché si occupano principalmente lavoratori stranieri (i più riciclabili), e perché si utilizza il sistema delle cooperative, che permette ruberie e precarietà del lavoro senza nessun tipo di controllo. I padroni non potranno tollerare a lungo che i lavoratori alzino la testa e mettano a repentaglio i loro profitti. Da qui la necessità di una risposta dura che possa spezzare la schiena al movimento di lotta dei facchini organizzati.

La repressione padronale e le lotte a Torino e Milano

A Piacenza, Ikea ha prima organizzato una specie di "marcia dei 40000" in piccolo con crumiri e impiegati Ikea (e non con lavoratori delle cooperative), poi ha chiesto aiuto al ministro dell'interno, che ha autorizzato l'impiego della forza pubblica all'interno dei magazzini al servizio di Ikea ed ha terminato licenziando una trentina di lavoratori. L'eroica lotta dei



facchini di Piacenza, nonostante la repressione che ha generato, è stata di esempio per galvanizzare la volontà di lotta dei facchini di tutt'Italia, sia organizzando iniziative a sostegno della lotta contro Ikea davanti ai punti vendita della multinazionale (se ne contano decine in tutta Italia nell'arco di meno di un mese), sia continuando nelle loro lotte contro i rispettivi padroni. Citiamo ad esempio le lotte dei lavoratori del Consorzio agroalimentare di Torino (Caat) che, nonostante le cariche della polizia, sono riusciti a bloccare centinaia di camion paralizzando la tangenziale torinese adiacente al Caat. Un'altra lotta, alla quale i nostri militanti hanno partecipato attivamente, è quella della Dielle di Cassina de' Pecchi, impianto di stoccaggio e riconversione di rifiuti plastici, dove i lavoratori sono in sciopero con presidio e picchettano il sito (completamente chiuso) da due settimane, per protestare contro le ruberie e soprattutto contro le inesistenti misure di sicurezza sul lavoro che hanno già portato a numerosi incidenti e feriti ed anche ad alcuni morti. I lavo-

ratori del SiCobas, determinati a non retrocedere dalle loro richieste, hanno ricevuto la solidarietà di militanti politici e attivisti sindacali della zona della Martesana, oltre che dei lavoratori di altri magazzini del milanese.

I facchini non si fermano!

Avanti sino alla vittoria!

Le lotte dei facchini non si fermano, continuano ad essere la punta avanzata della lotta di classe in Italia, ma non potranno essere vittoriose da sole, non potranno se non si uniranno alle lotte dei lavoratori italiani di altri settori produttivi in una prospettiva di rovesciamento del sistema capitalistico esistente e per la creazione di nuovi rapporti sociali e produttivi. Questa è la prospettiva con cui quotidianamente interveniamo attivamente a sostegno di ogni lotta. Solo così si possono porre le basi per un vero cambiamento, per la rivoluzione sociale che vogliamo fare.



Femminicidio e ipocrisia

La necessità del socialismo per superare la violenza sulle donne

Laura Sguazzabia

Per mesi non si è parlato d'altro, i media hanno riportato gravissimi episodi di violenza consumati contro le donne, quasi sempre in ambito familiare, spesso da parte di mariti o ex, il più delle volte quando il rapporto di coppia era finito da tempo. Allora, spinto da questa pressione mediatica, il governo ha approvato un decreto legge in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, con l'obiettivo a suo dire di combattere il fenomeno della violenza sulle donne, con l'intento «di dare un segno fortissimo, ma anche un cambiamento radicale sul tema» (così l'ex premier Letta dopo l'approvazione del decreto nell'agosto 2013). Decreto, va ricordato, giudicato troppo blando persino dalle associazioni borghesi impegnate nella difesa dei diritti delle donne.

C'era in quella manovra una massiccia dose di ipocrisia, così come in tutto ciò che apparentemente viene fatto a tutela dei diritti femminili: si tratta di manovre che, per non ripeterci nel chiamarle ipocrite, potremmo definire "estetiche", servono cioè a distogliere l'attenzione dai vizi di un sistema ormai in crisi decennale che usa la violenza sulle donne come strumento di controllo di un ordine stabilito in cui una classe domina sull'altra. Come in un gioco di prestigio, con una mano si dà, concedendo fittizie tutele ai diritti femminili, con l'altra si toglie, privando le donne della loro autodeterminazione e della loro autonomia economica.

Allungamento dell'età pensionabile, salari inferiori, lavoro di cura a bambini ed anziani

Questi episodi (su cui i media oggi tacciono non perché diminuiti o scomparsi, ma perché fagocitati da altre

notizie) sono l'estrema *ratio* di un clima di violenza cui le donne sono sottoposte quotidianamente, in forma meno visibile, ma più subdola. Le donne, proletarie e immigrate soprattutto, da sempre doppiamente oppresse poiché impegnate sia dentro sia fuori le mura domestiche, sono anche doppiamente colpite dalla crisi economica globale e dalle misure di austerità messe in atto dai governi per farvi fronte.

Nell'ambito produttivo, il capitalismo in crisi, nella logica del profitto ad ogni costo, spinge le donne ai margini, fino all'interno della casa, non avendo più bisogno di loro: in Italia ad esempio le percentuali riferiscono di un aumento della disoccupazione femminile, di una maggiore facilità di fuoriuscita dal mercato del lavoro, di precarietà/flessibilità e de-qualificazione del lavoro femminile, di stipendi inferiori rispetto ai "colleghi" uomini; a ciò si associa l'allungamento dell'età pensionabile e i tagli ai servizi pubblici che colpiscono più duramente le donne poiché riguardano i settori professionali (sanità, istruzione, servizi di cura e alla persona) in cui sono maggiormente occupate.

Nell'ambito riproduttivo, i continui tagli alla spesa pubblica, la privatizzazione dei servizi, la mancanza di autodeterminazione su temi quali l'aborto, la contraccezione, l'educazione sessuale costringono ancora di più la donna tra le mura domestiche, relegandole ad una funzione di cura e di assistenza e scaricando sulle loro spalle la responsabilità di sopperire alle mancanze dello Stato. Le carenze nei servizi vengono infatti compensate da ogni donna individualmente, secondo un'idea, socialmente condivisa, di "sussidiarietà" con cui viene ratificata la chiusura delle donne nella sfera privata della cura familiare e del lavoro domestico, allontanandole spesso definitivamente dal mercato del lavoro, impedendone l'autonomia economica e la piena partecipazione alla vita politica e sindacale.

Nella famiglia all'interno del sistema capitalista è riprodotto lo scontro fra le classi

L'ondata di violenza che ha investito l'universo femminile mondiale non è frutto di un'emergenza, ma la conseguenza di scelte precise, operate da un sistema in crisi, quello capitalistico, che cerca di autoconservarsi. È perciò ipocrita pensare che lo stesso Stato capitalista che contribuisce a creare e a fomentare questa situazione di isolamento domestico delle donne, questa mancanza di autonomia economica e autodeterminazione, possa poi tutelarle nei loro diritti. All'interno della famiglia, cellula fondamentale della società capitalistica, si riversa la crisi economica in cui il capitalismo si dibatte e in misura maggiore sulle donne per il ruolo fondamentale che esse svolgono. Come più di un secolo fa aveva già evidenziato Engels, nella famiglia moderna si realizza la schiavitù della donna e si riproducono le dinamiche sociali di scontro tra classi dove la donna incarna il proletariato e l'uomo, solo dotato del potere economico, riveste il ruolo del borghese, sovrastando anche fisicamente la donna. Non è dunque casuale che la maggior parte degli episodi di violenza avvenga nel contesto familiare e si origini nelle condizioni di disagio in cui versa la maggior parte delle famiglie italiane.

Contro la violenza sulle donne sono necessari un altro programma e un'altra società

Asili nido e materne, scuole aperte a tempo pieno, ospedali che funzionino e non richiedano alle famiglie di concorrere materialmente all'assistenza, lavanderie e mense pubbliche sono condizioni indispensabili per liberare le donne dal carico di lavoro domestico che le opprime e che devono conciliare col lavoro fuori casa.

Parità di salario a parità di mansioni, corretti inserimenti lavorativi senza precarietà e flessibilità, tutela della maternità, istruzione di massa pubblica e gratuita secondo le reali inclinazioni di ognuna sono condizioni indispensabili per garantire alle donne autonomia e indipendenza economiche e per permettere loro una reale partecipazione alla vita politico/sindacale/culturale.

Accesso ai servizi pubblici e ai consultori, possibilità di decidere della propria sessualità e capacità riproduttiva sono condizioni indispensabili per garantire alle donne la propria autodeterminazione di genere.

Tutte condizioni indispensabili ma che si possono realizzare solo in un altro tipo di sistema: il socialismo. (29/05/2014)

La Lotta delle Donne



La retorica dei “beni comuni”

Quale prospettiva dopo il 17 maggio?

Mauro Buccheri

Lo scorso 17 maggio migliaia di persone hanno partecipato a Roma alla manifestazione promossa dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua e da altre associazioni, movimenti di lotta (No Muos, Comitato No Expo, Coordinamento di lotta per la casa ecc), sindacati (CUB, USB, Fiom Cgil, Confederazione Cobas ecc), centri sociali. Il corteo, poco partecipato rispetto alle precedenti iniziative del 19 ottobre 2013 e dello scorso 12 aprile, si è mosso verso le 15:00 da Piazza della Repubblica e, dopo avere attraversato il centro della città, si è concluso in Piazza Navona, dove si è svolto il comizio finale, con interventi degli esponenti delle diverse realtà presenti.

All'iniziativa hanno partecipato anche attivisti delle forze politiche della sinistra riformista e centrista, come la Rete dei comunisti (gruppo neostalinista che dirige il sindacato di base Usb) e il Pdc (i cui militanti avevano in programma a seguire un presidio pro-Putin sotto il consolato dell'Ucraina), nonché attivisti che hanno colto l'occasione per fare propaganda elettorale all'“Altra Europa per Tsipras”.

Come si può leggere nell'appello divulgato nei giorni che hanno preceduto l'evento, si è trattato di una manifestazione nazionale “per i diritti comuni, contro le privatizzazioni”. Come Pdac abbiamo partecipato all'iniziativa con un gruppo di militanti, i quali hanno effettuato un volantinaggio finalizzato a chiarire pubblicamente la nostra posizione in merito alle questioni trattate.

L'appello alla difesa dei “beni comuni”

L'appello di cui sopra muove dalla diffusa esigenza di dire basta alle politiche di tagli e austerità promosse in questi anni dai governi di centrodestra, di centrosinistra e “tecnici”, e rivendica la necessità di difendere i “beni comuni” (acqua, ambiente, casa, lavoro). Si denunciano la logica del profitto e delle privatizzazioni, l'estendersi della povertà e della disoccupazione, la devastazione ambientale e i danni alla salute che arreca, e si individua giustamente in Matteo Renzi il prossimo carnefice dei lavoratori, il premier che porterà avanti le politiche di massacro sociale sull'altare dei poteri forti nazionali e internazionali. «Dentro questo disegno – leggiamo nel testo – viene messa in discussione la stessa democrazia, con una nuova spinta neoautoritaria che toglie rappresentatività alle istituzioni legislative (in particolare la nuova legge elettorale “Italicum”) ed aumenta i poteri del Governo e del Presidente del Consiglio».

Nella parte finale dell'appello si dice infine che «non vi sarà alcuna uscita dalla crisi che non passi attraverso una mobilitazione sociale diffusa per la riappropriazione sociale dei beni comuni, della gestione dei territori, della ricchezza sociale prodotta, di una nuova democrazia partecipativa». Ci si pone dunque l'obiettivo di «fermare la nuova stagione di privatizzazioni, precarietà e devastazione ambientale» e di «costruire



assieme un nuovo futuro», a partire proprio dall'organizzazione della manifestazione romana del 17 maggio.

La necessità di una prospettiva anticapitalista

L'appello in questione esprime esigenze diffuse fra le masse popolari, ben rappresentando le sofferenze che queste patiscono quotidianamente. Il limite di questa piattaforma, però, risiede a nostro avviso nell'assenza di una prospettiva anticapitalista (l'anticapitalismo non viene nemmeno citato di sfuggita) e nel persistere dunque di una fiducia nei confronti della riformabilità del sistema. Se è vero infatti che anche Renzi intende portare avanti le politiche di austerità, coerentemente coi dettami della Troika, come si evince dal Jobs Act, dal piano casa, e dalle proposte in materia elettorale e di riassetto istituzionale (tutte questioni di cui ci siamo occupati più volte nelle nostre analisi), ergendosi a nuovo Bonaparte, è pur vero che una svolta rispetto allo stato presente di cose non si potrà avere soltanto attraverso la mera denuncia o attraverso un ipotetico governo “buono” che, sotto le pressioni dal basso, si decida magnanimamente a ridistribuire la ricchezza sociale. Riteniamo infatti che, nel quadro del sistema capitalista, non esistano governi “buoni”, in quanto i governi, indipendentemente dal colore politico, costituiscono gli esecutori materiali delle volontà espresse dai poteri forti, ovvero da banche, lobby finanziarie, grandi imprese, mafie, quelle oligarchie, insomma, che detengono il potere effettivo nella società capitalista, e che utilizzano le “istituzioni” e le elezioni democratiche come strumento di autolegittimazione. La “democrazia” di cui parlano i firmatari dell'appello, dunque, in realtà è soltanto una menzogna utilizzata dalle classi dominanti per dare alle masse popolari l'illusione di partecipare alla vita politica del Paese, e per canalizzare il malcontento popo-

lare nei binari istituzionali scongiurando il rischio di ribellioni sociali.

Pertanto, la costruzione di un «nuovo futuro», la «riappropriazione sociale dei beni comuni, della gestione dei territori, della ricchezza sociale prodotta» non può che passare attraverso la rottura col sistema economico vigente, il sistema capitalista, un sistema fondato inevitabilmente sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura, e ogni tentativo di “scorciatoia” è destinato inesorabilmente al fallimento poiché trattasi di una strada che non conduce in realtà alla stessa meta.

Di conseguenza, la “mobilitazione sociale”, che noi di Alternativa Comunista alimentiamo e che cerchiamo di unire in tutte le sue componenti progressiste, partecipando attivamente ad esempio al Coordinamento delle lotte No Austerità, il coordinamento delle lotte più avanzate presenti nel nostro Paese, deve essere animata da una piattaforma anticapitalista e deve mirare a collegarsi a tutte le vertenze presenti sul territorio, a livello nazionale e internazionale.

Contro la retorica dei “beni comuni”: unire le lotte per rovesciare il sistema

La retorica dei “beni comuni” dimentica in realtà l'esistenza di classi sociali in lotta, trascura cioè che i beni in questione sono inevitabilmente oggetto di una guerra sociale, attualmente in corso, fra una minoranza parassitaria e una maggioranza espropriata sull'altare del profitto di pochi. E trascura che dall'esito di questa guerra sociale dipenderà la riappropriazione da parte della maggioranza della società dell'oggetto del contendere.

Per questi motivi, pur partecipando a tutte le lotte presenti sul territorio in difesa dell'ambiente, del reddito, dell'abitazione, della scuola e dei servizi pubblici, il PdAC non si lascia incantare dalla retorica del “benecomuni-

smo” e dall'illusione di poter creare spazi “liberi” dal mercato nel quadro del sistema economico vigente, logica tipica delle forze riformiste, siano esse organizzazioni politiche, di movimento, centro sociali.

Referendum, elezioni, accordi e compromessi costi-

tuiscono una strada che non spunta. L'unica alternativa passa attraverso l'unione delle lotte, di lavoratori, precari, disoccupati, migranti, senza tetto, intorno a una piattaforma radicale e anticapitalista, che colleghi le rivendicazioni immediate delle persone con la pro-

spectiva dell'abbattimento del sistema capitalista e della presa del potere politico da parte delle masse popolari, in funzione dell'edificazione di una nuova società, finalmente libera dal giogo dell'oppressione capitalista e da ogni forma di sfruttamento. (29/05/2014)



Giuliano Dall'Oglio

Sono quattro montanari dicevano, non dureranno molto, il Tav alla fine si farà. Sono chiacchiere che i politici asserviti alla Comunità europea facevano una ventina d'anni fa: ora, dopo tanto tempo, quelli che erano considerati quattro montanari sono diventati decine e decine di migliaia di militanti che lottano contro la speculazione edilizia e contro un'opera inutile e dannosa.

Gli ultimi avvenimenti di maggio

Come i nostri lettori ricorderanno, è da diverso tempo che il nostro giornale si occupa degli avvenimenti relativi al Tav. Il fatto che ci siano continui aggiornamenti è sintomo che la lotta continua e non conoscerà sosta.

È giusto parlare di ciò che è accaduto il primo maggio a Torino. Anche quest'anno i No Tav provenienti da diverse città avevano deciso di sfilare nel cosiddetto "spezzone sociale", spezzone che raggruppa le realtà di movimento come gli autonomi, il movimento contro gli sfratti e altre realtà locali. Alla partenza del corteo la polizia ha cominciato a creare una barriera per evitare il passaggio dello spezzone che pochi minuti prima aveva cominciato una protesta legittima e pacifica contro il Pd, principale sostenitore del Tav, invitandoli ad uscire dal corteo. La reazione della polizia non si è fatta attendere ed è partita la prima carica, successivamente è arrivato anche Stefano Esposito a soffiare sul fuoco e, circondato dalla scorta che lo proteggeva, ha cominciato a provocare i No Tav. Da lì è partito un parapiglia e la polizia, spalleggiata dal servizio d'ordine del Pd, ha caricato una seconda volta lo spezzone portando a diversifermi il bilancio della giornata. Come Alternativa comunista abbiamo espresso la

No Tav: ancora sulle barricate



nostra solidarietà nei confronti dei contestatori del Pd e il nostro appoggio alla loro lotta senza se e senza ma.

Le vicende giudiziarie relative al Tav sono proseguite e il 22 maggio è stato aperto il procedimento giudiziario nei confronti di Niccolò, Mattia, Chiara e Claudio, giovani No Tav accusati di terrorismo. Il movimento No Tav ha deciso di mobilitarsi ed è stata indetta una manifestazione il giorno 10 maggio dal titolo "Colpevoli di resistere" in solidarietà ai 4 No Tav arrestati. Il corteo,

partito dalla piazza antistante il Palazzo di Giustizia di Torino, ha visto la partecipazione di diverse migliaia di persone provenienti da città del nord e del centro Italia. In una Torino militarizzata come solo la Val Susa, il corteo è sfilato fino in centro in maniera pacifica scandendo slogan per la liberazione degli arrestati e in opposizione alle politiche del governo Renzi. La manifestazione si è poi conclusa in Piazza Castello dove dal palco sono intervenuti anche i genitori degli arrestati, che nel loro commovente intervento

hanno espresso grande soddisfazione per la partecipazione di massa.

Le amicizie del pm Rinaudo

Nel corso di questi anni sono stati diversi i pm che si sono avvicinati nell'accusa nei confronti del movimento No Tav: tra questi è giusto ricordare il pm Rinaudo, che negli anni si è occupato di diverse inchieste. Tra le sue amicizie è giusto menzionare quella con Antonio Esposito, soprannominato negli ambienti malavito-

si "O' Americano". O' Americano risulta essere l'emissario a Torino di Rocco Lo Presti, boss della Val Susa le cui attività avevano portato allo scioglimento, nel 1995, del comune di Bardonecchia.

Al pm Rinaudo furono affidate indagini riferite all'attività della 'Ndrangheta sul territorio piemontese ma un fascicolo riguardante 65 persone protagoniste di traffici internazionali rimase per 10 anni in un cassetto, tempo buono per ottenere la prescrizione dei reati.

Asuavolta Lo Presti ha tutta una serie di "amici" ben noti, come l'imprenditore Franco Froio, dirigente dei lavori dell'autostrada del Frejus, Rocco Varacalli, pentito della 'Ndrangheta che spifferò ai giudici che gli appalti per i lavori per Torino 2006, per il piano regolatore torinese e per la Torino-Milano erano stati affidati a ditte facenti capo al Varacalli stesso. Come non citare i Lazzaro, celebri imprenditori valsesini, arrestati per appalti truccati nel 2002: sono proprio loro a demolire con la pala meccanica le barricate che fungevano da entrata alla libera Repubblica della Maddalena.

Ritornando al "nostro" Rinaudo e le sue amicizie è giusto citare Vincenzo Procopio, titolare della società Sti e responsabile degli appalti truccati legati alle Olimpiadi e al cantiere di Venasus. Giusto per la cronaca, Procopio è stato condannato per questo a un anno e 3 mesi di reclusione.

Vi ricordate la presunta aggressione all'autista di Rinaudo su cui anche noi avevamo sollevato dubbi? Ebbene... l'autista ha ammesso di essersi inventato tutto e di non aver subito alcuna aggressione, per questo è indagato per simulazione di reato.

Riflessioni finali

Adesso in Piemonte c'è un nuovo Presidente della Regione, Chiamparino, responsabile dell'indebitamento di Torino, sostenitore della Tav e eletto anche con l'appoggio di Sel. I valsesini continueranno a lottare così come fanno da più di 20 anni contro tutti gli speculatori e controlla la *longamanus* della mafia che ha messo a mani sugli appalti della Tav. Come Alternativa comunista supportiamo la lotta del popolo valsesino e invitiamo a una grande partecipazione per la manifestazione dell'11 luglio. (26/05/2014)

Un'altra calda estate di lotta a Niscemi

Verso il Campeggio Resistente No Muos!

Gianmarco Catalano

È stato preannunciato come un 25 aprile di lotta e resistenza, lontano anni luce dalle ipocrite commemorazioni istituzionali. E così è stato. Armati di cesoie, centinaia di militanti No Muos hanno violato per l'ennesima volta le recinzioni della base Usa, smilitarizzando un pozzo d'acqua di cui i militari statunitensi si erano da tempo abusivamente appropriati. Un pozzo comunale sottratto alla comunità niscemese, in un periodo in cui i cittadini sono costretti a fare i conti con l'inaccettabile carenza di acqua potabile - erogata col conta gocce ogni 15-20 giorni - a causa della scellerata privatizzazione del servizio idrico in mano a Caltacqua, società spagnola che gestisce l'acquedotto dell'intera provincia. Un'azione diretta, quella dei No Muos, dal forte

valore simbolico per lanciare ancora una volta un messaggio forte e chiaro: «la resistenza No Muos non si arresta, anzi continua e continuerà con più forza di prima fino allo smantellamento degli impianti di guerra costruiti all'interno della Sughereta».

I No Muos di Niscemi alla manifestazione romana del 17 maggio

Prosegue, nel frattempo, il tentativo del movimento di costruire contatti e collegamenti con le altre realtà di movimento del resto della Penisola. In questa direzione, molto importante si è rivelata la partecipazione di una delegazione siciliana alla manifestazione per i "beni comuni" del 17 maggio nella Capitale. Lasciando da parte l'analisi sui punti deboli e sul magro successo della manifestazione in sé, l'occasione è senz'altro stata

utile ai No Muos per rafforzare il riconoscimento della resistenza di Niscemi tra i movimenti sociali (No Tav, No Triv, No Grandi Navi ecc.) come un presidio di lotta tra i più radicali e avanzati del panorama italiano. Una lotta che unisce insieme antimilitarismo e antimperialismo, opposizione alle guerre e difesa dei territori dagli abusi e dalla violenza di un sistema economico e sociale capace solo di deprecare, distruggere, uccidere e conquistare.

Verso il Campeggio Resistente No Muos

Per i comitati No Muos è anche periodo di riorganizzazione e preparativi. Superato l'inverno, riprendono finalmente i lavori al presidio permanente di contrada Ulmo in vista dell'evento di lotta più atteso dell'estate: il Campeggio Resistente No Muos. Un appuntamento militante che si ripete a distanza di un anno dall'ultimo, quando attivisti provenienti da ogni parte della Sicilia e dell'Italia si fecero protagonisti dello storico "9 agosto", data dell'invasione e dell'occupazione in massa della base NRTF: episodio eccezionale e muscolare prova di forza per un movimento antimilitarista senza precedenti in Europa. Dunque, dal 6 al 12 agosto, la temperatura prevista a Niscemi è incandescente. Yankee, governanti e loro lacchè sono avvisati.

No Muos, ora, sempre e ovunque al vostro fianco nella lotta! (25/05/2014)





Giovani e donne ancora più precari

Jobs act: Confindustria ringrazia

Davide Primucci

Nonostante il forte dato dell'astensione (in Italia ha votato un elettore su due) delle ultime elezioni europee, che rende il risultato elettorale di queste elezioni borghesi ancora più lontano dalla tanto sbandierata "democrazia" che la classe dominante vuol far passare, Matteo Renzi è riuscito, con il risultato ottenuto dal suo partito, nell'intento di rafforzare il suo governo. Fra i giovani precari e disoccupati, però, non vi è ancora, a nostro avviso, la percezione chiara degli effetti delle pesantissime politiche che il nuovo governo sta preparando, con il sostegno delle burocrazie sindacali (Cgil in testa), sotto dettatura del grande padronato (che non a caso all'indomani delle elezioni ha festeggiato la vittoria di Renzi con un balzo delle borse).

Matteo Renzi, come chi lo ha preceduto, continua a ripetere che il problema principale del mercato del lavoro in Italia è la rigidità dei contratti. Perciò, nonostante nel solo 2013 si siano persi 413 mila posti di lavoro (dati Istat), il primo pezzo del tanto annunciato Jobs Act sarà un'ulteriore flessibilità dei contratti di lavoro, con la possibilità di rinnovare quelli a termine fino a otto volte in tre anni. Ciò significa la possibilità di spezzettare un rapporto di lavoro in contratti di quattro-cinque mesi, salvo ricominciare da capo, con un nuovo lavoratore/lavoratrice allo scadere dei tre anni. Come ciò si concili con il promesso contratto unico a tutele crescenti rimane un mistero. Nella stessa direzione va la modifica dell'apprendistato, un vero e proprio ritorno indietro, con l'eliminazione sia dell'obbligo a garantire formazione, sia di quello ad assumere a tempo determinato almeno un venti per cento degli apprendisti prima di avviare nuovi contratti di questo tipo.

Conseguenze per i giovani e le donne

Se questo è il modo di "investire" sui giovani non ci siamo proprio. Perché siamo noi i primi cui si applicherà questa doppia estensione della precarietà, fatta di contratti brevi senza alcuna ragionevole garanzia di stabilizzazione dopo tre anni di rinnovi (se va bene). Siamo noi i primi a rischiare di entrare in una porta girevole all'infinito, che oltretutto difficilmente consentirà di maturare il diritto ad un'indennità di disoccupazione decente, tra un rinnovo e l'altro. Il tutto senza che si crei un solo posto di lavoro in più e senza fermare l'emorragia di quelli in atto, moltissimi dei quali a tempo determinato.

Per le donne, poi, vi saranno costi aggiuntivi. La possibilità di stipulare contratti brevi, rinnovabili più volte, consentirà ai padroni di ignorare, del tutto legalmente, la norma sul divieto di licenziamento durante il cosiddetto periodo protetto. Non occorrerà neppure più far firmare, illegalmente, dimissioni in bianco, o indagare, sempre illegalmente, sulle intenzioni procreative al momento dell'assunzione. Basterà stipulare loro sistematicamente contratti brevi, non rinnovandoli alla scadenza in caso di gravidanza. Con l'ulteriore conseguenza negativa che molte donne non riusciranno a maturare il diritto alla indennità di maternità piena.

Il plauso dei padroni

Eppure, capire cosa significhi il decreto lavoro, approvato definitivamente dalla Camera, è chiaro se si osserva come è stato accolto dalle imprese e dal loro principale quotidiano di riferimento.

L'editoriale di Alberto Orioli, del 15

maggio scorso, sul Sole24Ore, non potrebbe essere più illuminante. Dà atto a Renzi - e alle cordate del capitale che lo sostengono - di aver realizzato "il sogno" degli imprenditori da vent'anni a questa parte: «i contratti a termine possono durare fino a 36 mesi senza causale» ma, noi evidenziamo, c'è da aggiungere anche questa considerazione: «senza alcun obbligo alla trasformazione del rapporto in contratto a tempo indeterminato».

Questo aspetto non è pubblicizzato perché diventerebbe forse troppo evidente, a quel punto, l'attacco gravissimo di Renzi e del capitalismo italiano: rendere tutti i lavoratori una risorsa "usa e getta". Per tutta la vita, non solo per 36 mesi.

Ma «questo è solo il prologo», ricorda l'editorialista padronale. Il Parlamento dovrà, a breve, affrontare la discussione sulla "legge delega" incaricata di ridisegnare complessivamente tutto il mercato del lavoro. E, continua il giornale confindustriale, «la discussione sulla delega sarà l'antica sfida, profondamente radicata nel modello democratico e sociale del nostro Paese, su quale debba essere l'articolazione del rapporto tra capitale e lavoro e quale debba essere il raggio d'azione delle politiche pubbliche di promozione e sostegno dei cittadini».

Un non tanto velato richiamo allo Stato che non si deve occupare troppo di sostenere i diritti dei lavoratori, di spendere soldi pubblici per lo Stato sociale (scuole, ospedali, consultori): emerge l'antico e insanabile conflitto fra capitale e lavoro ed è chiaro che Confindustria si batte affinché lavoratori e cittadini poveri non debbano sentirsi titolari di "diritti", altrimenti succede che accampano pretese, scioperano, vogliono contrattare il salario, ecc.

Lavoratori, insomma, devono essere divisi fra loro e diventare ogni giorno di più l'esercito di riserva per lo sfruttamento da parte del capitale. Nessuna mediazione è possibile con le "esigenze del mercato" e la collocazione dei moderni schiavi diventa un interessante business (andiamo a guardare come funzionano e quanto guadagnano le varie agenzie per il lavoro).

L'articolo 18 è considerato ormai un feticcio di cui non parlare più. Le uniche politiche ammesse in futuro saranno quelle "attive"; ossia quelle che costringono ogni lavoratore ad andare a bussare alle porte di un'impresa con il cappello in mano, a chiedere la carità di un lavoro temporaneo. Per quanto riguarda il "salario minimo" è ormai evidente che nei contratti aziendali, sostitutivi di quelli nazionali, i padroni sono riusciti ad andare molto al di sotto di qualsiasi "minimo".

Quello che serve ai giovani studenti, precari, disoccupati

Ma i giovani precari e disoccupati non potranno ancora a lungo sopportare tutto questo, è necessario organizzare la lotta e riprendersi il futuro. Per farlo non abbiamo bisogno di un comico miliardario che con un "clic" sul web vuole riformare il Parlamento. Per farlo dobbiamo costruire un'organizzazione reale e internazionale che metta la lotta di classe al centro del programma e che rovesci questo sistema, a partire dalle scuole, dai luoghi di lavoro, dalle piazze.

Noi giovani di Alternativa Comunista in Italia siamo impegnati in questo progetto, insieme ai giovani di più di 20 Paesi nel mondo, sotto la bandiera e il programma della Lega internazionale dei lavoratori-Quarta internazionale. (27/05/2014)



Decreto Lupi: una mannaia contro chi lotta

Sul Piano casa del governo Renzi

Mauro Pomo

Il 22 maggio, in occasione del comizio per le europee a Piazza del Popolo a Roma, il presidente del consiglio Matteo Renzi è stato contestato con urla e fischi dagli attivisti dei movimenti per la casa. Ovviamente i sostenitori del Partito democratico sono stati talmente democratici da rispondere picchiando con le aste delle bandiere e cercando con forza di strappare lo striscione dalle mani dei contestatori⁽¹⁾ mentre il proprio leader, dal palco, ridicolizzava le proteste invitando a: «sorridere a tutti quelli che vengono in piazza e a dire che noi siamo più forti delle vostre paure, più grandi delle vostre provocazioni»⁽²⁾. Il bilancio è stato di circa 50 fermi.

I movimenti per la casa hanno tutte le ragioni per essere in disaccordo con l'ex sindaco di Firenze, soprattutto dopo l'ultima novità in materia abitativa.

Attacco ai senza casa e regali agli speculatori

Il 19 maggio è stato approvato alla Camera, con la fiducia posta dal governo, il Piano casa a firma del Ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi. L'ennesimo colpo ai senza tetto coincide con l'ennesimo regalo alla speculazione edilizia, a partire dai 25 milioni al Comune di Milano per l'Expo 2015.

Le casse del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, inoltre, verranno incrementate di 200 milioni di euro nel biennio 2014/2015 e di altri 225 milioni fino al 2020 destinati alla morosità incolpevole. 500 milioni vanno al recupero degli immobili caduti in rovina per il disuso. Un regalo ai palazzinari insomma: è paradossale che per aiutare i senzatetto e coloro che hanno avuto difficoltà nel pagare l'affitto, vengano finanziate le imprese edilizie, nella

restaurazione dei palazzi inutilizzati, e i grandi proprietari, che tirano un sospiro di sollievo nel veder recuperati gli arretrati dei morosi.

Il grande colpo per la salvaguardia degli interessi privati, però, è stato sferrato nell'articolo 5, finito sotto il mirino dei movimenti per la casa, anche dei più moderati come l'Unione inquilini. La "lotta all'abusivismo" è la grande conquista sfoggiata da Lupi nel proprio sito: «Chiunque occupi abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi. Chi occupa abusivamente una casa non può partecipare a procedure di assegnazione di alloggi IACP per cinque anni»⁽³⁾. Le famiglie che occupano gli appartamenti disabitati - e che quindi, secondo le leggi borghesi, già compiono un reato; lo stesso Ministro li ha definiti "criminali"⁽⁴⁾ - sono costretti a compiere altri "reati" in quanto non possono firmare regolari contratti per l'allaccio di acqua, luce, gas ecc... e sono dunque costretti a farlo abusivamente. La legge ha valore retroattivo e quindi ci aspettiamo un pugno di ferro ancora più pesante nelle investigazioni e negli sgomberi delle case (già ci giungono notizie delle manganelle nelle case in zona Expo a Milano).

Unire le lotte intorno a un programma di rottura col sistema

Una "lotta" contro chi lotta: l'aver alzato il livello di ricattabilità è un coltello alla gola al conflitto sociale, un tentativo, speriamo vano, di scoraggiare uno dei movimenti più attivi e che più ha fatto sentire la propria voce negli ultimi anni. È indispensabile apportare il proprio contributo alla questione casa che ancora oggi, non solo non trova soluzioni, ma va sempre più aggravandosi. L'obbiettivo è

l'esproprio senza indennizzo di tutti gli immobili inabitati e la distribuzione a tutti coloro che ne hanno bisogno. Nazionalizzazione delle imprese edili affinché si occupino della restaurazione degli edifici in rovina, per garantire una casa pubblica e di qualità, dotata di tutti i servizi di utenza pubblici e igienici essenziali, per evitare sovraffollamenti e scongiurare il pericolo di palazzi fatiscenti o baraccopoli in cui si consumano condizioni di vita disumane.

Ovviamente (ed è uno dei punti su cui insistiamo maggiormente) oggi, in un momento in cui la crisi del capitalismo stritola senza remora la dignità umana, è necessario comprendere come le lotte per la casa facciano parte di un piano di rivendicazioni più ampio, la cui soluzione passa per la distruzione del sistema. Convinti che solo la lotta paga, riteniamo dovere delle coscienze più avanzate abbandonare ogni forma di settarismo o opportunismo ed unirsi, pur perdendo di vista i propri obbiettivi e la propria identità, in coordinamenti di lotta (come il No Austerità, attualmente una delle punte più avanzate nel nostro Paese) per costruire gli scioperi, le manifestazioni e le mobilitazioni future⁽⁵⁾. Insieme spazzeremo via la classe dominante e costruiremo un'economia in cui non solo la casa non sarà un lusso⁽⁶⁾ ma anche la Sanità, la Scuola, il Lavoro e tutto ciò che rende l'uomo realmente uomo. (26/05/2014)

Note

- (1) <http://tiny.cc/pc46g201>
- (2) <http://tiny.cc/pc46g202>
- (3) <http://tiny.cc/pc46g203>
- (4) <http://tiny.cc/pc46g204>
- (5) cfr. <http://www.coordinamentoausterita.org/piattaforma>
- (6) parafrasando ciò che dice Lupi riguardo il suo vergognoso decreto <http://tiny.cc/pc46g206>



Difendere il diritto allo studio, lottare contro il capitale

Il testo della campagna dei Giovani del Pdac a difesa della scuola pubblica

La propaganda governativa di queste settimane, a ridosso delle elezioni europee, serve a spargere fumo ed illusioni nell'opinione pubblica per scongiurare il pericolo che lavoratori e giovani, sempre più vessati dalla crisi, possano finalmente unirsi nella mobilitazione. Per quanto riguarda in particolare il mondo della scuola pubblica, al di là delle promesse di Renzi e dei suoi ministri, dobbiamo aspettarci un ulteriore attacco ai diritti ed alla qualità del servizio. Le dichiarazioni dell'attuale ministro Giannini infatti non fanno presagire niente di buono. Tutta l'enfasi data alla necessità di premiare il merito degli insegnanti, serve in realtà a nascondere il fatto che si vogliono ulteriormente tagliare gli stipendi del personale, tagliando gli scatti di anzianità per i docenti, come del resto sono già sospesi da qualche mese i pagamenti delle posizioni economiche del personale ATA acquisite dopo il 1 settembre 2011. Si vorrebbe quindi inserire un sistema discriminatorio in contraddizione con l'esigenza di spirito cooperativo che è alla base di un'efficace metodo di insegnamento, introducendo un sistema premiale, che, anche alla luce dell'esperienza del fondo d'istituto (oggi ridotto pesantemente), si preannuncia già fallimentare. Si aggiunge poi a carico dell'attuale ministro l'idea della chiamata diretta dei docenti che favorirebbe clientelismo e subalternità dei docenti nei confronti dei dirigenti scolastici e la mai smentita possibilità di tagliare di un anno il corso di studi delle superiori. Nella crisi economica, sociale e culturale che sta tenendo sotto scacco anche il nostro Paese la realtà della scuola è che essa continua a resistere solo grazie al lavoro di tante persone ed

insegnanti costantemente denigrati, oltre che sottopagati, di cui almeno 170mila sono precari storici. La scuola tagliata e precarizzata dalla riforma e dalla linea politica della Gelmini, da cui la Giannini non intende discostarsi, mostra sempre di più limiti e carenze, come testimoniano anche i recenti allarmanti dati sulla dispersione scolastica. A questo bisogna aggiungere il devastante stato nel quale versano gli edifici scolastici (più della metà andrebbe chiuso immediatamente per mancato rispetto delle normative di agibilità): il ministro Giannini ha promesso di investire in questo campo 3,7 miliardi di euro, una cifra per noi assolutamente insufficiente per rimettere in sicurezza le scuole e costruirne di nuove (servirebbe una somma pari a 15 miliardi!).

Per quanto riguarda la condizione propriamente studentesca, è un fatto che la volontà politica sia quella di cercare in ogni modo di azzerare o comunque ridurre notevolmente gli spazi democratici di partecipazione degli studenti e delle studentesse alla vita delle proprie scuole. Voto di condotta, tetto massimo di assenze, discriminazioni e intimidazioni verso chi osa alzare la testa, denunce e addirittura blitz della polizia nelle scuole per sedare le proteste: coloro che dovrebbero essere i protagonisti attivi del loro mondo, cioè gli studenti, si ritrovano a essere degli automi il cui unico compito è quello di avere un bagaglio nozionistico privo di spirito critico che dev'essere numericamente valutato ai fini del futuro ingresso nel mondo dell'università o del lavoro. Il progetto Aprea, respinto dall'energica risposta studentesca di due anni fa, mirava appunto a cancellare i già pochi

spazi assembleari a disposizione degli studenti, mentre lo spazio sempre maggiore riservato alla modalità di verifica Invalsi, dimostra appunto che la funzione che si vuole riservare alla scuola non è quella di formare delle coscienze critiche, ma al contrario quella di formare giovani precari del tutto subordinati alle logiche di esclusione del mercato e in competizione tra di loro. E' questo il punto: difendere i saperi, tutelare l'istruzione pubblica, significa oggi inevitabilmente lottare contro un sistema che vuole subordinare la scuola al mercato e alla finanza. Per questo riteniamo ipocrita slegare la lotta a difesa della scuola pubblica dalla più generale lotta contro il sistema capitalista; se rimane il capitalismo, rimane la dequalificazione dell'istruzione, la sua subalternità ai fini del profitto, il dominio dell'ideologia del merito e della competitività.

La campagna nazionale che vogliamo lanciare come Giovani di Alternativa Comunista vuole appunto legare la lotta a difesa del diritto allo studio alla più generale lotta anticapitalista. Sia perché, come abbiamo già scritto, non si può lottare a difesa della scuola senza lottare contro il capitalismo, sia perché gli studenti e le studentesse non potranno mai vincere senza unirsi ai precari, ai lavoratori, agli immigrati in lotta. Tutte queste figure sociali vengono denigrate, oppresse, sfruttate e poi messe da parte, criminalizzate quando alzano la testa e marginalizzate quando si tratta di decidere del loro futuro: ecco perché è imprescindibile per le masse studentesche interloquire con loro e unirsi nella lotta anticapitalista. I lavoratori, precari e disoccupati, gli studenti e le studentesse, immigrati e operai, sono tutti

nella stessa barca, una barca che i banchieri e gli industriali stanno cercando di fare affondare per tutelare i propri profitti. Per questo dobbiamo unirci, riprendendo il motto di Occupy Wall Street: il 99% di lavoratori e studenti senza futuro contro l'1% di banchieri e magnati dell'industria. E lo dobbiamo fare prima che il capitalismo riesca nel suo tentativo di produrre un arretramento storico dei diritti sociali e delle condizioni di vita e di lavoro della maggioranza della popolazione. Facciamo appello a tutte le organizzazioni studentesche, sindacali e di movimento, a tutti gli attivisti e le attiviste impegnate quotidianamente nella difesa del diritto allo studio e contro le poli-

tiche di austerità, a partecipare a questa campagna di lotta a difesa della scuola e contro il capitalismo, su un programma di rivendicazioni chiare e radicali che possano unire i bisogni immediati di studenti e lavoratori con la prospettiva di una più generale trasformazione della società:

- ritiro di tutte le controriforme della scuola, reintegro di tutti i lavoratori licenziati in questi anni (docenti e personale Ata) e stabilizzazione di tutti i contratti per porre fine alla precarietà;
- ritiro di tutti i finanziamenti alle scuole private;
- ritiro di tutti i fondi stanziati per le Grandi opere e per le missioni di guerra e loro destinazione verso un grande Piano di edilizia scolastica;

- estendere gli spazi democratici dentro le scuole; incrementare la partecipazione delle studentesse e degli studenti; costituzione di comitati paritetici docenti-studenti per l'elaborazione del piano di offerta formativa;

- eliminare i test Invalsi e qualunque forma di valutazione meramente numerica e nozionistica;
- ritiro di tutte le misure repressive contro le lotte studentesche;
- istituzione di un Reddito studentesco che preveda il comodato d'uso dei libri di testo e il libero e gratuito accesso a mense, trasporti e luoghi di cultura;
- per una scuola pubblica, gratuita, laica e di qualità!



In difesa dei diritti lgbt

La lotta passa da una prospettiva anticapitalista

Riccardo Stefano D'Ercole

S spesso, nell'arco delle rivendicazioni più generali, la questione dei diritti civili e democratici per la categoria lgbt viene considerata secondaria. Ma ogni rivendicazione in merito ai diritti deve essere ritenuta centrale per il mutamento in una prospettiva progressista dell'attuale stato di cose. E proprio in un mondo che si ritiene all'avanguardia e in una società che si considera podio della libertà individuale, salta subito agli occhi che le grosse mancanze vengono ancora perpetrate in merito alla questione dell'omofobia e dei diritti civili lesbo-gay-bisex-trans.

La discriminazione sessuale nel sistema capitalista

Discutere della discriminazione sessuale all'interno del sistema capitalista significa mettere in discussione la natura strutturale della società borghese patriarcale. Il patriarcato, e cioè la famiglia intesa in senso eterosessuale, con i suoi standard e il suo establishment, è funzionale al naturale reiterarsi del sistema economico e socio-culturale nel quale siamo calati.

Dalla prospettiva patriarcale quindi è fortemente contestata ogni forma *eversiva* rispetto alla cellula familiare "standard". È noto che in seguito al secondo conflitto mondiale

determinati parametri di consumo rispetto alla famiglia sono stati prodotti al fine di rendere appetibile un preciso target di mercato. Ecco così comparire nella pubblicità *perfette* famiglie di stampo patriarcale, precisi modelli di comportamento sociale utili al rifocillarsi del potere privato e del padronato in crescita.

Nonostante la profusione di perbenismo piccolo borghese in merito a razzismo, discriminazione di genere e sessuale, la situazione oggi non è mutata nella sua sostanza. Nel nostro Paese, infatti, l'apparato legislativo non tutela i diritti civili delle coppie di fatto e il matrimonio (di cui pure non accettiamo la forma) civile non è da considerare una prospettiva attuabile dai nostri governi. Le pressioni di un potere autocratico quale è la chiesa cattolica non rispettano la volontà di molte coppie di fatto di vedersi riconosciuti i propri diritti. Il neofascismo e le culture razziste e reazionarie propongono programmi che limiterebbero ulteriormente la libertà sessuale e la cultura piccolo borghese si esprime in dibattiti qualunquisti circa l'argomento. L'Italia è uno dei pochi Paesi (insieme alla Russia di Putin, di cui l'omofobia è ormai un simbolo) che non riconoscono agli omosessuali il diritto borghese al matrimonio e i diritti essenziali.

Ma cosa significa per i comunisti lottare per i diritti

civili?

Principali esempi di lotte lgbt

Il movimento di liberazione omosessuale o "movimento lgbt" ha un passato relativamente recente che si va ad innestare, seppur in modo eterogeneo, in un movimento di lotta più ampiamente libertario e rivoluzionario. L'esempio principale di lotta per i diritti degli omosessuali è quello sessantottino americano, movimento di lotta notevolmente ampio dal punto di vista delle rivendicazioni democratiche che spingevano verso il riconoscimento di determinati diritti in una società che viveva sulla propria pelle il mito generazionale dello scontro fra il vecchio e il giovane, fra il reazionario e il progressista, fra la dignità di sottogruppi sociali e l'establishment guerrafondaio (Vietnam) e repressivo. Ricordiamo qui i giorni di lotta lgbt cominciati il 28 giugno 1969 al Greenwich Village di New York. La polizia tentava di disperdere i presenti e questo ennesimo tentativo repressivo diede il via ad una scia di lotte che si innestarono in una prospettiva di movimento più larga e a lungo termine: quella sessantottina.

Al di là dell'ipocrisia dell'istituzione Europea e degli organismi umanitari nati in seno all'Occidente, è stata istituita, sulla base di molte lotte concrete, deviate in un pacifico

riconoscimento di uno statuto che rimane sulla carta senza mutare in sostanza le condizioni di vita e di discriminazione sessuale di molte persone, una giornata "internazionale contro l'omofobia e la transfobia" di cui tutte le associazioni italiane e non che hanno come obiettivo il riconoscimento dei diritti per gli omosessuali (arcigay, arcilesbica, gruppi queer e LGBTQUI) si fanno promotori. Ma siamo dell'opinione che una giornata internazionale che si riduce a mera commemorazione delle lotte del passato non costituisca un'alternativa concreta allo

stato attuale delle cose. Come se i lavoratori si accontentassero di scendere in piazza il primo maggio rinunciando a lottare quotidianamente contro il potere privato che li rende oggetto di sfruttamento.

Lottare per i diritti nella prospettiva anticapitalista

Siamo dell'opinione che sia necessario costruire una prospettiva di lotta radicale al capitalismo e ai suoi governi che metta in discussione il sistema economico che determina le condizioni di distinzione e discriminazione nei confronti degli

omosessuali. Lottare per questi diritti senza superare l'attuale stato di cose che ne genera l'impossibilità di vederli riconosciuti è una contraddizione in termini. Lottare per la libera espressione del proprio orientamento sessuale, per una libera interpretazione della famiglia e dell'educazione significa necessariamente lottare contro il capitalismo, contro lo sfruttamento organizzato e contro la discriminazione che ne deriva. Per il socialismo, per la rivoluzione internazionale che potrà creare condizioni di libertà effettiva per ogni essere umano! (26/05/2014)



Dal 15 maggio al 12 giugno: crescono le lotte in tutto il Brasile

Il 12 giugno lavoriamo per unificare tutte le mobilitazioni già in corso e in preparazione

Zè Maria (*)

I lavoratori e i giovani che realizzano scioperi, occupazioni e manifestazioni di piazza, vogliono salari migliori, risorse per la sanità, l'istruzione, la casa, i trasporti pubblici, la riforma agraria e una pensione dignitosa. Vogliono la fine della violenza poliziesca e della criminalizzazione delle lotte sociali e protestano contro la politica del governo della presidente Dilma Rousseff, dei governi statali e municipali: una politica che destina risorse pubbliche solo per la Fifa, le grandi imprese, gli appaltatori, le banche e l'agro-business.

Il 15 maggio abbiamo vissuto un ampio processo di lotte in tutto il Paese. Nella maggioranza delle capitali manifestazioni di piazza sono state convocate per protestare contro le ingiustizie della Coppa. Ma non sono state solo cortei, alcuni dei quali duramente repressi dalla polizia, come accaduto a San Paolo. Il Paese ha vissuto centinaia di altre forme di protesta.

A San Paolo ci sono stati in più di una decina di imprese metalmeccaniche scioperi convocati dal sindacato locale dei metalmeccanici per protestare contro la politica economica del governo federale. Un enorme corteo di insegnanti della rete municipale in sciopero ha fatto sentire la voce della categoria chiedendo al sindaco Haddad (del Pt) l'accoglimento delle loro rivendicazioni, contrapposte alla destinazione di risorse pubbliche ai costruttori e alla Coppa. I lavoratori della metro hanno paralizzato il settore della manutenzione e hanno organizzato un bel corteo per tutto il centro cittadino. Le famiglie di Ocupao Esperana e Luta Popular⁽¹⁾ hanno bloccato la strada Anhanguera sin dalle prime ore della giornata. L'Mst⁽²⁾ ha promosso diverse mobilitazioni, anch'esse dalla mattina e in vari punti della città. La protesta dei movimenti popolari aveva come oggetto le ingiustizie della Coppa rivendicando case per le masse popolari povere.

A Belo Horizonte una grande manifestazione ha riunito lavoratori in sciopero di diverse categorie (insegnanti della rete municipale e statale, impiegati comunali) con le famiglie di

Ocupao Wiliam Rosa⁽³⁾, di Luta Popular, altri movimenti popolari della regione e gli studenti.

A Rio de Janeiro, sulla scia dello sciopero dei conducenti di autobus che ha paralizzato la città per due giorni, una manifestazione nel centro cittadino ha riunito gli insegnanti municipali e statali in sciopero, diverse altre categorie e gli studenti, tutti a protestare contro le ingiustizie della Coppa del Mondo, la politica economica del governo federale e il disprezzo dei governi statali e municipali verso le rivendicazioni dei lavoratori e delle masse popolari.

E così è stato in tante altre capitali, con manifestazioni organizzate dal Comitato popolare della Coppa, dalla Csp-Conlutas, da Anel, da sindacati e movimenti popolari. Ciò che il Paese ha vissuto, dunque, è stato un giorno di forti proteste contro le scelte fatte dai governanti dei tre livelli (federale, statali e municipali) e di rivendicazioni per un cambio nel Paese. I lavoratori e gli studenti che lottano non vogliono impedire lo svolgimento della Coppa del Mondo. Piccoli gruppi come i Black Bloc, che con i loro modi di agire pregiudicano solo il movimento, non rappresentano le centinaia di migliaia di giovani che hanno partecipato alle proteste in tutto il Paese.

Ciò che motiva queste ultime sono le ingiustizie sociali che i Mondiali rendono soltanto evidenti. La domanda ricorrente è perché i governi possono garantire, con risorse pubbliche, il famoso "standard Fifa" per gli stadi e non può invece garantirlo per la qualità dei servizi pubblici della sanità, dell'istruzione, dei trasporti. Perché le risorse regalate ai costruttori non sono usate per garantire una casa per la popolazione povera, per fare la riforma agraria, per finanziare una pensione dignitosa per coloro che hanno lavorato una vita intera? E perché non c'è un'azione concreta delle autorità per cambiare il quadro della violenza maschilista contro le donne, il razzismo e l'omofobia che si diffondono nella società?

Ciò che motiva le proteste è la violenza con cui la polizia, al servizio dei governi, tratta i giovani e i lavoratori nelle manifestazioni, la criminalizzazione della lotta so-

ziale. Nello Stato di Rio Grande del Sud, un giudice ha appena dato corso a una denuncia del Pubblico ministero contro il giovane Matheus Gomes, dirigente del Pstu e di Anel, nonché altri cinque compagni che, se condannati, potranno scontare fino a 20 anni di prigione. Sono già centinaia i giovani accusati dalla polizia in tutto il Paese. Il crimine? Aver lottato per i loro diritti! Ciò che motiva le proteste è il genocidio praticato dalla polizia nelle periferie delle grandi città contro le masse popolari povere e di colore.

Il governo della presidente Dilma ha cercato di sminuire e ridimensionare l'importanza delle proteste del 15 di maggio, tentando di sganciare gli scioperi e le lotte dei movimenti popolari dalle proteste contro i Mondiali, come se questi scioperi e queste lotte non mettessero in discussione le politiche e le scelte fatte dal suo governo. Può anche usare quest'argomento sui giornali e in televisione per farsi pubblicità, ma la realtà che vive il Paese è molto diversa dalla propaganda ufficiale.

Dal giugno dell'anno scorso - quando milioni di persone sono scese nelle strade esprimendo il loro scontento verso i governi e rivendicando cambiamenti nel Paese - viviamo una nuova situazione politica in Brasile che negli ultimi mesi si è approfondita e vive un picco di mobilitazioni nelle ultime settimane. Il fatto che questo processo non si sviluppa attraverso manifestazioni di centinaia di migliaia nelle piazze, quanto attraverso centinaia di scioperi in tutto il Paese, di occupazioni e mobilitazioni dei movimenti popolari e di lotte studentesche, non ne diminuisce la forza o l'importanza. Molti di questi scioperi sono l'espressione della ribellione dei lavoratori che, per difendere i loro diritti, si organizzano al di fuori delle direzioni sindacali quando queste preferiscono appoggiare il governo e gli imprenditori. In vari Stati, la mobilitazione si è già estesa alla base delle forze di sicurezza, come abbiamo visto in occasione dello sciopero della polizia militare nello Stato di Bahia e, più recentemente, nel Pernambuco.

Ciò che vediamo è un salto in avanti nel processo di lotte nel



Paese, ora con un protagonismo ancor più marcato della classe lavoratrice organizzata, attraverso le sue forme tradizionali di lotta. E questo quadro tenderà ad ampliarsi nelle prossime settimane.

**Rafforzare e unire le lotte!
Il 12 giugno sarà un giorno di scioperi, occupazioni e manifestazioni di piazza!**

Gli impiegati pubblici dell'area tecnica e amministrativa delle università federali sono in sciopero in tutto il Paese. Così pure i lavoratori (professori e personale tecnico-amministrativo) degli istituti federali di istruzione nell'intero Brasile. Hanno partecipato alle proteste nei loro Stati e continuano lo sciopero esigendo l'accoglimento delle loro rivendicazioni. Questa settimana è cominciato lo sciopero degli impiegati della giustizia federale e, all'inizio di giugno, diverse altre categorie di impiegati pubblici fermeranno le loro attività.

Gli operai dell'edilizia privata delle imprese che hanno ricevuto appalti dalla Petrobras sono in sciopero nella regione di Santos, mentre quelli di Belém e di Fortaleza stanno preparando scioperi per i prossimi giorni. I lavoratori dei trasporti pubblici - autobus, treni e

metropolitane - continuano nella lotta e sono previsti vari scioperi nelle settimane a venire.

Infine, il panorama che abbiamo davanti, al contrario di ciò che dice (e si augura) il governo, è di crescita della mobilitazione sociale in tutto il Paese. I lavoratori e i giovani brasiliani vogliono cambiare il Paese!

È questo il contesto della preparazione della giornata di mobilitazioni convocata per il 12 di giugno, inaugurazione dei Mondiali. Stiamo lavorando per far confluire in questa data tutte le mobilitazioni già in corso e in preparazione. Vogliamo unire tutte le lotte in una grande giornata di scioperi, occupazioni e manifestazioni per esigere cambiamenti autentici nel paese, con migliori salari, risorse pubbliche per rispondere alle necessità della popolazione, rivendicare la fine della violenza poliziesca e della criminalizzazione della lotta sociale. Basta con i privilegi e i soldi alla Fifa, ai costruttori, alle banche e alle grandi imprese nazionali e multinazionali! I cambiamenti verranno dalle piazze!

La nostra lotta è la stessa in tutto il mondo

E vogliamo estendere quest'appello ai nostri fratelli lavoratori e giovani di tutto il mondo, affinché si uniscano a questa no-

stra giornata organizzando nei loro Paesi proteste in appoggio alle lotte in Brasile. La nostra lotta è in difesa degli interessi e dei diritti della classe lavoratrice e dei giovani. È la lotta contro la dominazione nel nostro Paese da parte delle grandi imprese e delle banche multinazionali che sfruttano e opprimono il nostro popolo. È la stessa lotta di coloro che si scontrano in tutto il mondo contro ogni forma di sfruttamento e oppressione del capitalismo. Uniamo allora la nostra lotta!

(*) Presidente del Pstu, sezione brasiliana della Lit - Quarta Internazionale

Note

(1) Ocupao Esperana è una aggregazione di famiglie di senza tetto; Luta Popular è un'organizzazione di lotta che aderisce al sindacato Csp-Conlutas (ndt).

(2) Movimento dei Lavoratori senza Casa. È un'organizzazione che lotta contro le speculazioni immobiliari e per un'abitazione dignitosa, realizzando occupazioni di terreni su cui fa sorgere insediamenti abitativi (ndt).

(3) Aggregazione simile a quella della nota 1 (ndt).

(Traduzione dal portoghese di Valerio Torre)



Nymphomaniac: un film femminista

Cinema e rivoluzione

Lars von Trier raggiunge, dopo una ricerca trentennale, l'acme della sua poetica

Giovanni Bitetto

Parafasando ciò che il suddetto pensa di Strindberg, potremmo dire che Lars von Trier non è un cattivo autore, ma un autore cattivo. Spesso i suoi film suscitano reazioni violentemente opposte: odio inconsulto o amore incondizionato. Le stesse reazioni che hanno accompagnato la recente uscita nelle sale di *Nymphomaniac*, film diviso in due parti, che è stato oggetto di polemiche per le scene di nudo integrale e sesso esplicito. Lungi da noi perpetuare questo risibile quanto inutile cicalaccio da stampa borghese, vogliamo analizzare l'ultima fatica del regista danese mettendone in luce la straordinaria riflessione; per far ciò è necessario tracciare preliminarmente le linee conduttrici del cinema di von Trier.

Una parabola artistica contro la morale borghese

Negli anni 80' si dedica alla cosiddetta *Trilogia europea* (*L'elemento del crimine*, *Epidemic*, *Europa* a cui potremmo aggiungere *Medea*, rifacimento nelle desolate brughiere dello Jutland della nota tragedia greca, mutuato da un copione di Dreyer) in cui si mette in evidenza la decadenza morale dell'Europa contemporanea e l'inutilità di un comportamento idealista, anche in buona fede, che si muove su direttive sociali consolidate; von Trier mette subito in chiaro il campo in cui vuole operare: la morale borghese e l'ipocrisia del senso comune, e lo fa utilizzando una resa filmica volta al recupero dell'espressionismo tedesco, mostrando interesse per una tendenza formalista che lo porterà ad adottare numerose estetiche visuali nel prosieguo della sua carriera. Gli anni 90' sono quelli della ribalta internazionale: prima *Le onde del destino*, vincitore a Cannes, in cui viene messo alla berlina il rapporto di coppia, poi il *Dogma 95*, sorta di manifesto che propone una catarsi dalla spettacolarizzazione cinematografica attraverso regole ferree che si rifanno all'aristotelica unità di tempo-luogo-azione; contribuirà al progetto con *Idioti*, cruda favola nera sulla disabilità girata in stile documentaristico. Von Trier aggiunge dunque un altro elemento alla sua ricerca: egli cresciuto senza imposizioni (i genitori, infatti, credevano nell'autodeterminazione e l'hanno lasciato libero di educarsi autonomamente) sente il bisogno di avere delle regole per poter vivere, sfatando le accuse di bieco nichilismo il regista afferma la volontà di ricercare una *pars construens* al di là della *pars destruens*. Seguiranno altri successi: *Il regno*, serie tv

ambientata in un ospedale che mischia toni orrificici e farseschi e che demolisce il mito del razionalismo scienziato, *Dancer in the dark*, dramma/musical con protagonista la poliedrica artista islandese Bjork, *Il grande capo*, commedia degli equivoci ambientata in un ufficio in cui a farla da padrona è l'infantilizzazione della vita adulta, *Le cinque variazioni*, polemico esperimento registico con l'amico-maestro-rivale Jorhgen Leth, *Dogville* e *Manderlay*, primi due capitoli di una trilogia rimasta incompiuta sull'America, che riporta in auge le riflessioni della già citata trilogia europea, traspone in un teatro di posa in cui la scenografia è ridotta al midollo come a voler lasciare tutto il campo libero per la discussione sulla questione morale.

La ricerca sofferta di un'alternativa

Nymphomaniac si pone a chiusura dell'ennesima trilogia volta a esplorare il rapporto del regista con la nevrosi e mettere in luce l'alienazione fra uomo e natura nella civiltà dei consumi (riflessione comunque non disdegnata nelle opere precedenti, basti pensare all'utilizzo dell'acqua sempre presente nelle scene più tragiche: il significato simbolico viene capovolto da portatrice di vita ad annunciatrice di sciagure). Se in *Antichrist* la natura viene vista come matrigna e *Melancholia* finisce con un enorme momento negativo testimoniato dall'inappellabile fine del pianeta, *Nymphomaniac* pone al centro della discussione la donna, potenza generatrice, e come abbiamo visto, dopo aver attaccato ogni dogma della società contemporanea il regista si accinge a scardinarne l'ennesimo: il maschilismo. Joe, ninfomane, ci narra la sua storia alla disperata ricerca di un piacere più grande e, in definitiva, di se stessa. L'impianto è dialogico: Joe viene trovata agonizzante da Seligman e, prestatigli le dovute cure, spronata a raccontare la vicenda. Von Trier si propone come entomologo della Cosa Umana attraverso una parabola platonica, i personaggi infatti più che figure realistiche rasentano la natura di funzioni: da una parte Seligman, filtro culturale, e dall'altra Joe, puro Eros che si dibatte all'interno delle perversioni borghesi. Il regista-demiurgo attraverso una narrazione allegorica in cui squaderna tutte le tecniche frequentate nei decenni precedenti (geometrica narrazione a capitoli, richiami alla matematica, *pastiche* di generi fra i più disparati, autocitazioni ironiche di film precedenti, intermezzi documentaristici, spiegazioni didascaliche al limite del prolisso, fotografia iperrealista, "chiamata alle armi" dei suoi attori feticcio quali Dafoe, Kier e Gainsbourg, ricorso a parentesi metanarrative in cui

gli stessi protagonisti sembrano commentare, mettere in dubbio, verificare l'autenticità e la coerenza della narrazione-metafora di cui si fanno portatori) dimostra un teorema i cui fattori sono posti in rapporto dialettico. Nei primi cinque capitoli vediamo Joe alle prese con la propria sfrenata sessualità, quasi fosse una portatrice sana di un vitalismo irrazionale ma costretto a manifestarsi nella maglie delle trasgressioni borghesi, si va dai rapporti sessuali in pubblico a quelli interraziali passando per il bondage (lo sguardo ambiguo e quasi assolutorio che ci viene proposto ricorda lo stesso con cui sono caratterizzate le vicende di un altro ragazzo difficile del cinema d'autore: l'Alex DeLarge di Kubrick), l'unica costante è una progressiva presa di coscienza dell'amore per il suo primo uomo Jerome (Shia Lebov in stato di grazia). Nel sesto capitolo proprio Jerome, nel frattempo diventato suo marito, ricorre al ricatto che rappresenta la svolta del film: se Joe vuole continuare le sue pratiche perverse deve rinunciare al suo ruolo di madre. Joe negando la funzione sociale storicamente assegnata alla donna riesce a sottrarsi alla sudditanza di genere e ad investire l'anedonia del vortice di consumo sessuale in cui era scivolata, ritornando ad avere un orgasmo e riuscendo a diventare se stessa. Da quel momento in poi la protagonista si fa portatrice di una nuova morale scevra da ipocrisie: giudica impietosamente i fautori del senso comune (ad esempio le donne impegnate nelle sedute contro la dipendenza da sesso), non ha paura di affermare la sua natura («si sono una ninfomane»), si serve della moneta sessuale per rivoltarsi contro la società stessa (diventa una sorta di torturatrice per una fantomatica agenzia di riscossione crediti), guarda determinate questioni morali da una prospettiva straniante («i pedofili che non mettono in atto la loro perversione meritano una medaglia, non è facile convivere ogni giorno con la frustrazione dei propri desideri»), prende sotto la sua ala protettrice una giovane ragazza per liberare anche lei dal sistema valoriale dominante. Ma la società si vendica: proprio la sua "apprendista" dimostra di utilizzare il sesso nel modo utilitaristico e disperato affine a quello di Joe prima della redenzione; dopo una serie di vicende finisce per saldare un legame con Jerome, unico uomo amato da Joe, il dramma si compie. Ma per lei e per Seligman è arrivato il momento di trarre le conclusioni: «se questa storia fosse stata raccontata da un uomo non avrebbe suscitato nessuno scandalo» sentenza il suo uditore, un gioco di luce su uno squallido muro basta per far commuovere colei che ha come unico peccato quello di aver preteso qualcosa di più dal tramonto, la



narratrice afferma: «latterò con tutte le mie forze per essere me stessa e rapportarmi con gli altri»; parole che ricordano lo straordinario testamento leopardiano. Von Trier dopo mille circonvoluzioni sembra arrivare a capire che nella semplicità delle cose si nasconde l'anima più vera e genuina per cui lottare. Il finale, però, per noi spettatori è lacerante: Seligman, più volte professatosi asessuato, tenta di circuire Joe e nel nero dell'ultima immagine uno sparo squarcia il silenzio. Il regista danese sebbene abbia scorto un paradigma valoriale alternativo e attuabile decide di continuare la sua personale ricerca fra le ossessioni e di non fermarsi nell'inferna discesa all'interno della sua anima. Che non riesca nell'ardua impresa di scoprire altri universi morali? O forse è il segno del suo definitivo rifiuto dell'umanità? Non sappiamo se Lars von Trier sia un martire o un impostore, sappiamo solo che auscultare dal cadavere fumante del sistema valoriale capitalistico il viscoso organo della morale per analizzarlo senza pregiudizi e con cotanta precisione non è compito da poco, e alla sua sbruffoneria sorniona che invita all'irrisione dello spettatore noi rivolgiamo un sofferto ringraziamento.

giovanialternativacomunista.wordpress.com

È proprio perché siamo ancora giovani che ci ritroviamo fuori dalle diverse chiese. Le stesse aspirazioni che ci hanno spinto, fin dalla giovinezza, all'interno di un partito, ce ne hanno spinto fuori quando si sono trovate in disaccordo con quelle che vengono definite le necessità pratiche.

Se fossimo invecchiati avremmo ascoltato la voce dell'esperienza, saremmo diventati saggi, ci saremmo adattati, come molti altri, all'astuzia, alla menzogna, al sorriso ossequioso verso i vari "figli del popolo". Ma questo ci è stato impossibile.

Perché? Perché siamo rimasti giovani. E per questo sempre insoddisfatti di ciò che è e sempre aspiranti a qualcosa di meglio. Quelli che non sono rimasti giovani sono diventati, in realtà, dei cinici. Per loro gli uomini e tutta l'umanità non sono che strumenti, dei mezzi che devono servire i loro scopi personali, anche se questi scopi vengono mascherati con frasi d'ordine generale; per noi gli uomini e l'umanità sono le sole vere realtà esistenti.

Naturalmente tutto ciò è molto generico. Bisognerebbe stabilire anche il legame necessario tra le forze morali che sono in noi e la realtà quotidiana. Ma una cosa mi pare certa: è impossibile sopportare in silenzio ciò che urta i sentimenti più profondi dell'uomo.

Non possiamo ammettere come giusti gli atti che ci sembrano ingiusti, non possiamo dire di ciò che è vero: "è falso", e di ciò che è falso: "è vero"

Pietro Tresso "Blasco"

GIOVANI di ALTERNATIVA COMUNISTA

2014



genere colore
età etnia
nazionalità
non fede
o fede...
IL CAPITALE
CI DIVIDE
PER
DOMINARCI

CONTRO
LA GUERRA
SOCIALE
DELLA TROIKA

UNIAMO GLI
OPPRESSI
UNIAMO LE LOTTE
PER VINCERE



Partito di Alternativa Comunista
Lega Internazionale dei Lavoratori
Quarta Internazionale PdAC/LIT-CI

LIBERIAMOCI DAL CAPITALISMO
PER GLI STATI UNITI SOCIALISTI D'EUROPA
PER LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA MONDIALE

Altro barcone affondato: l'ennesima strage di migranti

Il Mediterraneo ancora tomba di innocenti vittime del neocolonialismo delle potenze imperialiste

Patrizia Cammarata

Tutti possono accedere alle meraviglie dell'azzurro mare Mediterraneo! È sufficiente salire su una nave, uno yacht, un barcone! Grandi e piccoli, anziani e giovani, intere famiglie o single possono provare l'esperienza di un viaggio nel Mediterraneo e accedere a nuovi mondi.

«Molto più che un'offerta: bambini gratis! Il Mediterraneo è un vantaggio per tutta la famiglia: i vostri bambini ritorneranno meravigliosi da queste crociere, gli occhi pieni di ricordi... Provate le crociere bambini gratis nel Mediterraneo!... Un vero tempio di Ali Baba per i vostri bambini, la vostra nave da crociera è piena di tesori e d'attenzione per loro: al livello dei giochi, della piscina dove potranno fare nuove amicizie, o al tavolo dove sarà facile convincerli a mangiare ogni giorno senza uno scoppio di pianto... Anche il ponte di poppa ha uno scivolo regolabile per altre attività ricreative e può agire in modo indipendente come un'isola galleggiante quindi ampliando ulteriormente lo spazio disponibile a bordo».

Chi dubita che in questo mondo in cui il capitalismo domina incontrastato non ci siano le stesse opportunità per tutti?

Anche un viaggio nell'azzurro mare Mediterraneo è a portata di tutti: dei bambini che "mangeranno ogni giorno senza uno scoppio di pianto" nelle comode crociere pubblicizzate sul web e dei bambini che, aggrappati ai magri seni delle proprie madri, sono naufragati o naufragheranno in mare mentre la loro famiglia cerca di portarli lontano da una vita segnata da fame, malattie e guerre.

Mentre scriviamo è di pochi giorni la notizia di altri uomini, altre donne, altri bambini, morti in mare mentre cercavano di raggiungere l'Italia (l'Europa) nella "crociera" dei poveri e degli ultimi.

Duecento migranti sono stati salvati, diciassette sono stati recuperati già cadaveri, molti altri, probabilmente duecento, sono in fondo al mare: l'ennesima strage di migranti si è consumata a 40 miglia dalle co-

ste della Libia, pochi giorni dopo un altro naufragio costato la vita ad una quarantina di persone partite dalle coste orientali del Paese nordafricano.

Una crociera dopo la quale i bambini, se avranno la fortuna di restare vivi, non saranno "meravigliosi" e con "gli occhi pieni di ricordi", come recita la pubblicità delle crociere sul Mediterraneo, bensì terrorizzati, con gli occhi pieni di orrore e, spesso, orfani e segnati per sempre dall'angoscia.

Riferendosi alla tragedia del 3 ottobre scorso il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, disse: «Il mare è pieno di morti». Oggi il sindaco di Lampedusa afferma che «il governo Renzi deve pretendere dall'Europa soluzioni condivise, urgenti, e soprattutto diverse dalla sola sorveglianza a mare. Altrimenti le stragi in mare non si fermeranno mai». «Ho sempre pensato che la soluzione Mare nostrum non fosse la soluzione a regime», aggiunge Nicolini, mentre segue da Lampedusa il salvataggio in mare dei profughi, lanciando ancora una volta la proposta dei «canali umanitari controllati».

Mentre Matteo Salvini, della Lega Nord, finge di commuoversi parlando di morti «che pesano sulla coscienza dei folli alla mare nostrum...» Lo stesso Matteo Salvini che in passato ha proposto i vagoni della metropolitana riservata ai milanesi, per metterli al sicuro dalla «invasione e maleducazione di molti extracomunitari» e che, assieme al suo partito xenofobo, si allea con l'estrema destra europea.

Le lacrime di cocodrillo dei difensori del capitalismo

Ancora una volta denunciavamo che nessuna dichiarazione, nessuna proposta è sincera se non è accompagnata alla più feroce critica del sistema capitalista, la vera causa della situazione attuale. Gli sbarchi non si fermeranno e nemmeno le politiche "aiutiamoli a casa loro" cambieranno la situazione. I popoli soffrono, le politiche del Fondo monetario Internazionale e della Banca Mondiale hanno massacrato le terre, la pesca, l'agricoltura dei popoli

dell'Africa, con la collaborazione dei governanti locali. L'Europa porta le armi nel continente africano e, dopo aver creato una situazione di continua emergenza umanitaria, chiude la porta. Quanto accaduto a Lampedusa dimostra la vera faccia dell'egoismo e dell'aggressività dell'imperialismo.

Naturalmente non può esistere un numero esatto ma, secondo recenti dati (United for Intercultural Action, progetto PULS dell'Università di Helsinki), in 14 anni più di 23 mila persone, tra uomini, donne e bambini, sono morte nel tentativo di raggiungere l'Europa, per una media di 1600 l'anno.

C'è una grande ingiustizia sociale e la maggior parte della popolazione mondiale lotta per avere degli avanzi di cibo. Questa è la politica del capitalismo. Negli sbarchi e negli annegamenti si vedono le tragedie del mare mentre rimane invisibile la tragedia che si svolge tutti i giorni nel deserto del Mali e dell'Algeria dove i ragazzi partono, e muoiono, per andare in Libia e

per arrivare in Sicilia.

La disperazione di chi emigra senza mezzi, di chi sale su un gommone, o ci fa salire i propri figli, nasce da un sistema economico, il capitalismo, che tutti i governi che si sono susseguiti rappresentano e difendono. Governi che sono il comitato d'affari della classe dominante, quella classe che tiene in scacco la stragrande maggioranza della popolazione e che, con le sue politiche di rapina nel sud del mondo, spinge alla fame, alla guerra e alla disperazione interi popoli per poi considerarli "un problema da risolvere". Al contempo, nemmeno le numerose organizzazioni umanitarie possono essere "assolte": la carità non basta, tanto meno la carità praticata con i contributi degli stessi governi e amministrazioni che sostengono e difendono questo sistema economico basato sullo sfruttamento e le guerre, il capitalismo, un sistema considerato "l'unico possibile" e che invece sta mostrando ogni giorno di più le sue contraddizioni insanabili e la sua ferocia

nei riguardi dell'umanità e dell'ambiente.

L'"esodo" potrà essere fermato solo dalla fine del capitalismo e delle sue guerre

Affinché tutti i bambini possano guardare il mare Mediterraneo con «occhi felici pieni di meraviglia e ricordi» è necessario abbattere il capitalismo e costruire un mondo di pace e di fratellanza universale che può nascere solo da una vera giustizia sociale, sottraendo i mezzi di produzione e il potere ad uno stretto gruppo di miliardari e consegnandolo ai lavoratori e alla stragrande maggioranza della popolazione mondiale che ora vive sotto scacco del ricatto, della paura, della divisione e della fame.

La Lit-Ci (Lega Internazionale dei Lavoratori-Quarta Internazionale) di cui il Partito di Alternativa Comunista è sezione italiana, sta costruendo partiti rivoluzionari, non solo in America Latina e in Europa, ma anche in Africa, affinché l'umanità non si renda più complice del terrore impresso negli occhi di un bambino mentre affoga, o vede affogare i suoi genitori, nel mare affrontato con la speranza di fuggire da fame e guerra. (26/05/2014)



Croce sul cuore

Questi sono i "voti" che vogliamo!

Conny Fasciana

In questi giorni di campagna elettorale nella quale noi compagni del Pdac siamo stati impegnati a Caltanissetta portando avanti un programma di rottura radicale con il sistema, abbiamo ribadito con forza che il cambiamento non passa dai palazzi ma dalle piazze e ci siamo presentati con una parola d'ordine "Non voti ma piazze!"

La nostra strenua difesa dei diritti degli ultimi non è passata inosservata. Le forze politiche in gara per le poltrone cittadine sono rimaste in più di un'occasione spiazzate dalle nostre posizioni senza se e senza ma nei riguardi dei disoccupati, dei senzatetto, dei precari, degli omosessuali e dei

migranti e la nostra azione forte sull'intero territorio ha fatto vacillare spesso le loro posizioni riformiste, reazionarie, conservatrici.

In una città dove l'immigrazione è vissuta con disagio sia dagli abitanti che dagli immigrati stessi, porsi in relazione con gli uni e con gli altri durante una tornata elettorale non è stato semplice.

Durante i numerosi incontri pubblici il tema dell'immigrazione è stato toccato più volte anche se le domande sull'argomento riguardavano per lo più "il problema" e non la sua reale natura. Nessuno tranne noi ha posto infatti l'accento su quelle che sono le reali motivazioni che spingono cittadini delle più svariate nazionalità ed etnie a fuggire dai loro territori d'origine; nessuno ha posto l'accento sullo sfruttamento e sull'oppressione che i

paesi imperialisti operano attraverso le guerre o peggio ancora attraverso le "missioni militari di pace"; nessuno ha rilevato che le attuali normative sull'immigrazione portano firme illustri come quella del presidente Napolitano; nessuno ha osato contrastare la comoda leggenda secondo la quale essi tolgono il lavoro a noi italiani; nessuno si è preoccupato di visitare le case fatiscenti nelle quali gli immigrati che vivono a Caltanissetta sono stati ghettizzati con la compiacenza di amministratori locali che in questo modo hanno permesso la creazione di quartieri lager, dove però una stanza senza luce ed acqua costa anche 200 euro al mese. Contratti di lavoro inesistenti, contratti d'affitto inesistenti, diritti inesistenti...eppure tutto ciò pare essere normale.

A pochi giorni dalla presentazione ufficiale delle liste, il sindaco uscente ha "ridato decoro" alla città trasferendo altrove, mediante un accordo dal profumo preelettorale con esponenti del centrodestra, le

centinaia di persone che da più di un anno vivevano in condizioni di abbandono morale e materiale accampati ai margini del Cda di Pian del Lago in attesa di accedervi e di avviare così le procedure per il riconoscimento dello status di rifugiati. Centinaia di persone accanto alle quali abbiamo lottato e resistito affinché non venissero sgomberati forzatamente, accanto ai quali siamo stati gli unici a mantenere i blocchi davanti al CARA rischiando insieme a loro di essere denunciati per sequestro di persona visto che abbiamo impedito l'accesso e l'uscita dal Cda sia dei lavoratori che delle forze dell'ordine, accanto ai quali abbiamo sofferto la fame e la sete, accanto ai quali abbiamo creato la consapevolezza che solo la lotta può consentirci di uscire dalle logiche marce del potere e della sopraffazione.

Immigrati e le elezioni nissene

In molti a Caltanissetta hanno avanzato la perplessità che la nostra

difesa dei diritti degli immigrati "penalizzasse" gli indigeni, ma questo non ci ha fatto retrocedere. Per chi, come noi, partecipa alle elezioni per liberare le masse dai pregiudizi parlamentaristici e per assicurare alle forze rivoluzionarie la possibilità di fruire di strumenti di comunicazione di massa al fine di allargare la propria azione di propaganda, il dissenso del pregiudizio non può essere un deterrente. Anzi, semmai diventa uno stimolo in più. Infatti qualcosa è successo. La pulizia delle ragioni è emersa in tutta la sua purezza e avere mantenuto la coerenza delle nostre posizioni nonostante gli attacchi e la diffidenza generalizzata ha acceso una luce nuova... Mi permetto in questo articolo di guardare ai fratelli migranti da una prospettiva nuova, inaspettata, che li ha resi partecipi di questa farsa che sono le elezioni donando ad essi ed a noi che ne eravamo protagonisti una dignità alla quale nessuno dei candidati borghesi potrà mai ambire.

Tantissimi di questi fratelli ci hanno chiesto come fare per votarci: clandestini, immigrati che sono qui solo per rinnovare il permesso di soggiorno e che attenderanno mesi per farlo, stanziali che qui vivono ormai da anni, rifugiati politici, ci hanno chiesto a gran voce di votare.

E dopo aver spiegato loro, non senza amarezza, che non potevano farlo, gli ho detto che avrei segnato sul mio cuore la loro volontà. Questo ha acceso i loro ed i miei occhi, ci ha uniti la consapevolezza di essere i rappresentanti di una volontà comune che hanno compreso in pieno e che mi ha dato forza e determinazione ulteriori. Allora i comizi sono diventati voce internazionale contro i localismi degli opportunisti in gara, sono diventati promessa di rivendicazioni e di lotta per l'abbattimento di un nemico comune, sono diventati reale voce delle masse popolari oppresse.

Centinaia di croci sul cuore: sono questi i voti che vogliamo! Per la futura umanità. (29/05/2014)



La terra dei fuochi innesca il biocidio

Una terra sana è una terra comunista

Mario Avossa

È biocidio. Cioè l'attacco a tutte le forme di vita. È il massacro sociale e fisico del proletariato del mezzogiorno. Alla povertà e alle angherie sul proletariato meridionale si aggiunge uno dopo l'altro i propri cari per i tumori e la disperazione per le continue nuove diagnosi. A Giugliano e Acerra i tumori sono il triplo rispetto alle medie nazionali⁽¹⁾. C'è un aumento della mortalità per neoplasie del 9% tra i maschi e del 12% tra le femmine e un aumento fino all'80% di tumori ai polmoni e allo stomaco e dei linfomi: in altre regioni italiane c'è, invece, una diminuzione di queste patologie⁽²⁾. I terreni dell'Agro Campano sono talmente saturi di liquidi e solidi tossici che sviluppano vapori irrespirabili dalle crepe del suolo, le acque di falda sono gravemente contaminate da veleni di varia natura chimica, e l'aria trasporta particelle tossiche e cancerogene per ogni dove. L'impluvio costituito dalle pianure raccoglie e concentra tutto; chissà cosa defluisce in mare.

È l'effetto del *dumping ambientale*, la tecnica ideata dai capitalisti per liberarsi senza scrupoli in fretta e a basso costo dei rifiuti tossici risultanti dalle linee di produzione delle merci. È una pratica scellerata messa in atto da vari decenni nei Paesi del cosiddetto terzo mondo. In Campania si sta facendo questo da ventitré anni⁽³⁾. Come l'imperialismo adibisce i Paesi del Corno d'Africa o del Golfo di Guinea a piattaforme cui sono destinati i rifiuti tossici, così i circoli di potere capitalistici d'Italia usano la Campania⁽⁴⁾.

Ventitré anni di catastrofe ambientale

Nei circoli confindustriali e bancari nazionali ventitré anni fa furono decise le tattiche istituzionali per fare della Campania l'immondezzaio d'Italia: l'emergenza rifiuti. Fu perciò nominato un commissario straordinario per neutralizzare ogni controllo democratico. Si trattava di far finta che i rifiuti solidi urbani (a bassa o nulla tossicità ma di cospicuo volume) fossero il problema e che non si sapesse

come e dove smaltirli. In realtà era già disponibile la tecnologia per il corretto smaltimento differenziato dei rifiuti, ma bisognava consentire la realizzazione di immense discariche e lo sversamento nei paraggi di queste di ogni tipo di rifiuti tossici e cancerogeni di provenienza industriale. Ebbero così inizio quei colossali traffici di schifezze industriali provenienti da ogni parte d'Italia, principalmente dal Nord (e talvolta dall'estero) che furono e sono rovesciati tal quali nelle terre e nelle acque della Campania. Ad oggi si ipotizza che la sola Terra dei fuochi accolga 10 milioni di tonnellate di rifiuti industriali. La stima è per difetto. Tutti i governi regionali che si sono succeduti da allora, sia di centrodestra sia di centrosinistra, hanno adottato le stesse identiche politiche di supina acquiescenza alla devastazione ambientale, senza alcuna differenza; tuttavia, dal punto di vista quantitativo, sotto le amministrazioni Bassolino (Pd) la catastrofe ha raggiunto il suo culmine⁽⁵⁾.

Nell'assenza della raccolta differenziata, più si accrescono le discariche, più diventa plausibile un inceneritore. Da questo pretesto nasce il mostro di Acerra, di cui Impregilo sa qualcosa⁽⁶⁾, e apre la strada alla truffa dei Cip 6, cioè agli incentivi pubblici per l'uso di combustibili a basso impatto ambientale, a cui viene arbitrariamente assimilata la monnezza.

Al danno si aggiunge la beffa: la sanità campana è un carrozzone clientelare che divora ingenti risorse non attinenti alla salute delle persone, fra edilizia e privatizzazioni, mentre il piano di rientro operato dal duo di clarinetti Caldoro-Morlacco taglia ovviamente proprio le spese per diagnosi e cure. Il proletariato si ritrova, così, minacciato nella vita e nella salute e tuttavia privo di un servizio sanitario decente.

#fiumeinpiena e illusioni istituzionali

In tutto questo la parte soccombente è unicamente il proletariato. Questo è rimasto schiacciato fra il controllo delle truppe regolari (l'esercito ha occupato Acerra e Chiaiano) e le aggressioni delle truppe di miliziani irregolari al soldo delle imprese locali esenti da vincoli di legalità (massacri

a sfondo razzista, omicidi politici, come quello di don Peppe Diana, regolamenti di conti). Non ha avuto neppure alcun riferimento politico né sindacale: il popolo è rimasto indifeso di fronte a vent'anni di catastrofe. Nell'indifferenza generale, si sono via via formati comitati popolari locali spontanei, promossi da sinceri ambientalisti e partecipati dal popolo, ma frequentati anche da figure ambigue, vicini al clero o alle istituzioni. E questo in vista di un appetitoso business delle bonifiche. Me le eventuali bonifiche procederanno come quella mai fatta a Bagnoli, l'ex Italsider, che pure ha già ingoiato milioni di euro per non fare nulla: questo è lo scetticismo degli attivisti più consapevoli che hanno animato la grande manifestazione #fiumeinpiena del novembre scorso⁽⁷⁾. Altra ipotesi è quella di bonifiche cosmetiche, a carico della spesa pubblica.

Gli attivisti di #fiumeinpiena si stanno vanamente affannando a rincorrere i vescovi, il papa, le autorità giudiziarie, le istituzioni. Chiedono a queste ultime il rispetto della legalità. È come se non riuscissero a capire che quelle istituzioni sono espressione dei ceti imprenditoriali e bancari che hanno retto, organizzato, finanziato e permesso la catastrofe di cui sono vittime. Esse hanno fatto esattamente ciò che a loro si richiedeva. E si stanno preparando ai passi successivi: bonifiche fasulle, inceneritori purché brucino, finti Cip 6, tutti a costi assurdi a carico del pubblico erario. Ingenuità e ambiguità che sono naturali in un movimento fondamentalmente piccolo-borghese, in cui confluiscono cattolici, ambientalisti, medici, democratici locali e le connotazioni di classe sono vanto di pochi gruppi.

La catastrofe ambientale è di proporzioni colossali: i 10 milioni di tonnellate di rifiuti tossici agiscono su esseri umani, vita animale e vegetale; come se non bastasse, si assiste ad un uso incontrollato e massiccio di pesticidi e altri fitofarmaci, notoriamente anch'essi cancerogeni, per l'agroalimentare locale: e questo non avrà futuro. Il geologo Balestri ingaggiato dalla Dda attesta che il culmine dei rilasci tossici è atteso entro il 2060, il percolato proseguirà il suo flusso nel sottosuolo per 70 anni e

per 15 anni dal terreno migrerà biogas in atmosfera⁽⁸⁾. La bonifica è impossibile.

Vogliamo una terra sana!

Lottiamo contro il capitalismo!

La gravità della situazione della Terra dei fuochi è tale che non bisogna frapportare indugi: occorre l'immediata evacuazione degli insediamenti abitativi appestati, è inutile ogni perdita di tempo quale il censimento dei terreni, la raccolta minuziosa di provette e campioni, le bizantine lungaggini burocratiche delle analisi chimiche e delle controanalisi che poi smentiscono. Tutti sanno quali sono i terreni e le acque mortali. Occorre creare consigli popolari che dettino l'agenda delle lotte e organizzino i trasferimenti degli sfollati verso i centri abitati più sicuri. È necessario approntare milizie popolari ed operaie per la difesa dei consigli e per scacciare i trafficanti. Bisogna pretendere l'appoggio dei sindacati e delle organizzazioni della sinistra, per proclamare lo sciopero generale della Campania e chiedere quello nazionale. Occorre prendere il controllo delle linee di alimentazione degli acquedotti, approvvigionare il popolo di alimenti provenienti da centri non inquinati. Bisogna organizzare l'autogestione delle risorse ambientali da parte dei consigli popolari e rivendicare la bonifica di tutte le aree avvelenate a carico di Confindustria e delle sue banche di riferimento.

Agire secondo la parola d'ordine *vogliamo una terra sana*. L'unica alternativa è rivoluzionaria: una terra sana è una terra comunista. Questa è una parola d'ordine di transizione, cioè potenzialmente rivoluzionaria: non è nel capitalismo che il popolo potrà mai avere un ambiente naturale pulito, linee di produzione ad inquinanti zero, rifiuti in scarsa quantità e innocui. Non è nel capitalismo che la tutela della salute, anziché un pretesto per vendere merci e un diritto strappato a furia di lotte, potrà essere una condizione naturale e collettiva di vita.

Note

(1) Intervista censurata del dr. Antonio Marfella, medico oncologo del direttivo

dell'ISDE Campania. *I flussi dei rifiuti tossici sono sempre nord verso sud e i Campani vengono chiamati camorristi da gentaglia come Liguori*. Pubblicata il 15 novembre 2013 all'URL <http://tiny.cc/pc461401>

(2) *Tumori in aumento. Colpa dei rifiuti tossici*. Dr. Bruno Ravera, Presidente dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Salerno. In *Salerno Medica*, Organo Ufficiale dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri, n. 3, ottobre-gennaio 2014, pag. 22.

(3) *Ecco cifre, dati e numeri delle rotte dal Nord verso la Terra dei Fuochi*. *Legambiente* all'URL <http://tiny.cc/pc461403>

(4) Fondamentalmente è la conseguenza storica della sconfitta e dell'annessione bellica al Piemonte delle regioni meridionali che appartenevano al Regno delle Due Sicilie, eventi legati al sorgere delle borghesie nazionali e ai conflitti fra esse, con il successivo inevitabile e fatale schianto economico che ne derivò. Per parafrasare Tacito, hanno fatto un deserto e l'hanno chiamato Italia.

(5) Come si vede, il capitalismo ha una caratteristica etica: non è immorale né moralistico, è semplicemente amorale. Modifica e adatta i comportamenti posti in essere secondo il vantaggio delle logiche della produzione e del profitto e della sua riproduzione come classe.

(6) Impregilo è il colosso italiano delle costruzioni nato dalla fusione delle grandi aziende di riferimento del gruppo Fiat-Agnelli (Cogefar, Impresit e Lodigiani). Dalla Colombia al Guatemala, dalla Nigeria al Kurdistan, dal Lesotho all'Islanda, la società ha firmato megaopere devastanti dal punto di vista ambientale e sociale. Da P. Colonnello, "Inchiesta su Impregilo", *La Stampa*, 24 novembre 2004, citato in *Il mostro sullo Stretto Terre Libere* all'URL <http://tiny.cc/pc461406>

(7) Di cui *Progetto comunista* ha già dato conto.

(8) *La lotta contro lo smaltimento dei rifiuti in Campania: un resoconto delle mobilitazioni, delle ragioni, degli attori in campo e delle prospettive*. Collettivo Red Link. 7.12.2013



La sinistra di Rifondazione in un vicolo cieco

A proposito della polemica dei dirigenti di Falcemartello contro il partito rivoluzionario

Francesco Ricci

(per ragioni di spazio pubblichiamo di questo articolo una versione ridotta a quasi la metà: la versione integrale è reperibile sul sito www.alternativacomunista.org. I tre puntini indicano i punti che sono stati tolti da questa versione)

Rifondazione Comunista è prossima all'esplosione. E l'esito delle elezioni europee non potrà che accelerare questa dinamica. Il superamento del quorum da parte della lista Tsipras, infatti, lungi dal facilitare il Prc lo condanna. Il risultato viene già capitalizzato dall'ala maggioritaria di Sel (Fratojanni) per ipotizzare su queste basi un nuovo partito, che di fatto ingloberà quanto resta di Rifondazione. [...]

La parabola di Falcemartello: dalla maggioranza con Ferrero all'opposizione nel Prc

Falcemartello (Fm) nel 2008 presentò al VII Congresso del Prc un proprio documento. In quel congresso la maggioranza si ruppe, con lo scontro tra Ferrero e Vendola che determinerà, dopo poco (inizi del 2009), la nascita di Sel.

Fm, decise di sostenere la nuova maggioranza e Claudio Bellotti fu ammesso nella segreteria nazionale del Prc. [...]

Come era prevedibile (ma non per i dirigenti di Fm) dopo poche settimane Ferrero riprese a tessere i rapporti col Pd, per rientrare nelle giunte del centrosinistra (regionali del 2010). [...]

Da allora Fm è rimasta all'opposizione nel Prc [...]

Di fronte alla crisi sempre più profonda di Rifondazione (sedi che chiudono, militanti e voti in fuga, disastro finanziario, chiusura di *Liberazione*, disastro della lista con Ingroia), Fm ha accentuato il proprio profilo indipendente, affermando la volontà di costruirsi sempre più all'esterno del Prc, con solo un piede dentro il partito (1). [...]

L'entrismo come scelta strategica

Falcemartello, fin dalla sua nascita, ha

sempre concepito [...] l'entrismo in organizzazioni riformiste come il percorso obbligato verso la costruzione del partito rivoluzionario. Di più: concepisce le organizzazioni riformiste e i suoi dirigenti non come «agenti della borghesia in seno al movimento operaio» (secondo la celebre definizione di Lenin) ma come una espressione (certo deviata e riformista) del movimento operaio, in cui è indispensabile stare per alimentare una tendenza rivoluzionaria che solo all'interno potrà nascere per poi uscire e rendersi indipendente in fasi rivoluzionarie. [...]

La revisione del nocciolo del marxismo: la cancellazione della teoria leninista dello Stato

Ma il vero fulcro, a nostro avviso, della deriva centrista di Fm (e della Imt) sta nella revisione profonda che ha fatto del concetto marxista dello Stato. È a partire da questa revisione che Fm ha abbandonato il concetto cardine del marxismo della indipendenza di classe dai governi borghesi, riprendendo (inconsapevolmente) le vecchie teorie kautskiane sulla possibile «neutralità» di alcuni governi. Da qui deriva la posizione che, ad esempio, Fm ha sostenuto rispetto alla giunta borghese di De Magistris a Napoli, ritenuta a lungo oscillante tra gli interessi di classe contrapposti, e per questo in qualche modo «influenzabile».

Si tratta di una revisione di aspetti che costituiscono la quintessenza del marxismo: basti pensare che proprio per respingere posizioni simili Lenin ritenne necessario, nel corso del 1917, scrivere *Stato e rivoluzione* e «riarmare» il partito bolscevico con le famose *Tesi di Aprile*, battendo le posizioni di chi (anche nel partito bolscevico) pretendeva di offrire un sostegno ai governi borghesi nati nel corso della rivoluzione. È interessante notare che applicando le posizioni di Fm i bolscevichi nel 1917 avrebbero dovuto sostenere il governo «delle sinistre» di Kerensky, invece di lavorare per rovesciarlo.

La ricerca di un sostegno teorico per praticare un entrismo

strategico

Poche settimane fa, Fm ha organizzato a Bologna un seminario intitolato «Crisi, rivoluzione e controrivoluzione. Lezioni dagli anni Trenta». [...]

Da quanto è possibile capire dai video finora pubblicati di questo seminario, il tentativo dei dirigenti di Fm è quello di convincere i militanti della propria organizzazione – ricorrendo all'autorità di Trotsky – che anche laddove la crisi di Rifondazione precipitasse, non è pensabile costruire una organizzazione indipendente ma si tratterebbe di trovare una nuova organizzazione riformista (magari il nuovo soggetto promosso dalla Sel di Fratojanni? o qualche ipotetico «partito del lavoro» che Fm spera Landini deciderà un giorno di varare?) in cui praticare l'entrismo, elevato da tattica contingente a metodo permanente e dunque a strategia. [...]

L'idea di Fm che l'organizzazione indipendente, il partito, possa nascere solo in fasi di ascesa, mentre nelle altre bisognerebbe perpetuare obbligatoriamente l'attività entrista nelle organizzazioni che Fm ritiene «naturali» del movimento operaio, è in totale contraddizione non solo con quanto hanno scritto Lenin e Trotsky ma con la stessa esperienza bolscevica. I bolscevichi, estrema minoranza all'inizio dell'anno 1917, il più piccolo tra i tre partiti della sinistra russa, poterono guadagnare la maggioranza del proletariato politicamente attivo in pochi mesi non solo perché disponevano della giusta teoria (la teoria della rivoluzione permanente); ma anche perché si erano costruiti come frazione indipendente (di fatto come partito) già dalla rottura con l'ala menscevica del Posdr nel 1903. Di più: tutta la concezione del «partito d'avanguardia» di Lenin cosa altro significa se non che un partito con influenza di massa può essere costruito solo edificandosi a partire da alcune centinaia di militanti che nel corso delle successive lotte guadagneranno settori più ampi?

L'importante esperienza degli anni Trenta, che i compagni di Fm giustamente studiano, indica esattamente il contrario di quanto vorrebbero affermare Bellotti e

Giardiello. È vero che Trotsky ritenne utile, in alcuni Paesi e in determinate circostanze, far entrare i piccoli gruppi rivoluzionari nelle ben più grandi organizzazioni riformiste: ma solo perché riteneva (e così in parte fu, almeno negli Usa) che fosse possibile, attraverso una rapida manovra entrista, guadagnare le ali sinistre che si stavano sviluppando in quei partiti, distruggendoli per poi ricostruire partiti rivoluzionari e proseguire la costruzione anche in situazioni non rivoluzionarie. [...]

La probabile legittima perplessità dei militanti di Falcemartello

Non ci è dato conoscere il dibattito interno a Fm. Ma appare verosimile che il tentativo dei dirigenti di quell'organizzazione sia quello di convincere i militanti che bisogna aspettare, attendere, rinviare. Che non si può costruire ora un partito rivoluzionario; che nel caso muoia il Prc si tratterà di iniziare a fare entrismo in qualche nuova organizzazione; che il partito rivoluzionario potrà iniziare a costruirsi solo con l'ascesa rivoluzionaria e passando attraverso il precedente entrismo decennale nel riformismo. [...]

Allo stesso scopo si scrivono articoli, come uno apparso di recente, in cui si polemizza con il Pdac perché avrebbe la pretesa di costruire una organizzazione indipendente, di iniziare la costruzione del partito fuori dalle organizzazioni riformiste, in assenza di un'ascesa rivoluzionaria. Scrivono i dirigenti di FM: «La differenza di metodo tra la proposta politica che avanziamo e quella del Pcl, del Pdac o di altri gruppi dell'estrema sinistra è ben spiegata in queste osservazioni [si tratta di scritti di Trotsky nel dibattito con l'Swp americano rispetto al tema del partito del lavoro, ndr], dove Trotsky, con una brillante applicazione del metodo dialettico, invitava i compagni dell'epoca a non cadere nel formalismo e a non confondere il livello di comprensione delle masse con quello degli attivisti coscienti.» (2) [...]

Anche laddove fosse vero (e, come abbiamo cercato di dimostrare, non lo è) l'argomento per cui il partito indi-

pendente si può costruire solo nelle fasi rivoluzionarie, oggi è difficile dire che la situazione mondiale non sia rivoluzionaria. Il fatto che in Italia ancora ci troviamo in una fase non-rivoluzionaria è una anomalia che non può durare. [...]

In ogni caso, il compito dei rivoluzionari non è quello di aspettare gli eventi, ma di contribuire, nella misura delle loro forze, a determinarli. In assenza di un partito rivoluzionario con influenza di massa (che oggi non c'è: certo non pensiamo di esserlo noi del Pdac; lasciamo ad altri, privi del senso del ridicolo, autodefinirsi tali) sarà molto difficile infrangere la cappa imposta dalle burocrazie e persino laddove ciò diventasse possibile, per la pressione della lotta di classe, l'assenza di un partito impedirebbe comunque uno sviluppo rivoluzionario conseguente. [...]

In altre parole, non è vero, a differenza di quanto scrive Fm, che «il partito di classe può formarsi solo nel calore delle mobilitazioni» (2). È vero che solo nel calore delle mobilitazioni può crescere: ma le basi formative vanno gettate ben prima, viceversa si rischia di arrivare agli appuntamenti storici impreparati, così come è successo purtroppo innumerevoli volte nella storia. Non è forse questo il principale insegnamento della sconfitta della rivoluzione tedesca, dovuta anche al ritardo con cui Rosa Luxemburg si staccò dal centrismo, costituendo il proprio partito indipendente solo nel dicembre del 1918, a rivoluzione già iniziata? E, al contrario, non ci hanno forse insegnato con tutta la loro attività Lenin e Trotsky che il partito bisogna iniziare a costruirlo in forma indipendente anche a partire da poche decine o centinaia di quadri ben prima che arrivi la situazione rivoluzionaria? [...]

(29/05/14)

Note

(1) Si veda «Il partito che non c'è», editoriale del numero di maggio di *Falcemartello* (2) v. «La svolta necessaria. Sinistra, Classe, Rivoluzione verso il movimento politico» (22 aprile 2014) sul sito di Falcemartello.



Il socialismo in un paese solo: la distruzione stalinista dell'internazionalismo proletario

Le deformazioni teoriche dello stalinismo e gli errori attuali della sinistra internazionale

Matteo Bavassano

Novant'anni fa, nel gennaio 1924, moriva Lenin, leader riconosciuto ed indiscusso del partito bolscevico e dello Stato sovietico, dopo una lunga e debilitante malattia, che l'aveva di fatto escluso dalla vita del partito per quasi tutto il 1923, nei cui primi mesi aveva iniziato una battaglia contro le deviazioni burocratiche dello Stato e del partito, la celebre "ultima battaglia" di cui parla Moshe Lewin e che purtroppo Lenin non sarà in grado di portare a termine.

Non solo mentre Lenin era vivo, ma anche per diversi mesi dopo la sua morte, nessuno aveva neanche pensato di mettere in dubbio l'assunto fondamentale della Rivoluzione d'Ottobre che la rivoluzione russa avrebbe potuto vincere e sopravvivere solo con lo sviluppo della rivoluzione nell'Europa (le speranze erano allora riposte in particolare nella Germania). Già nel 1905, quando pensava ancora che la rivoluzione russa fosse una rivoluzione democratico-borghese, Lenin era convinto che la rivoluzione russa fosse solo il preludio alla rivoluzione proletaria europea e che lo sviluppo di questa avrebbe portato in poco tempo alla rivoluzione proletaria anche in Russia. A maggior ragione quando il carattere proletario della rivoluzione russa fu chiaro a tutti la rivoluzione internazionale era condizione indispensabile allo sviluppo della rivoluzione russa. Lo stesso Stalin si esprimeva nello stesso senso fino al '24 e fu poi costretto a falsificare le sue stesse opere.

Già nel '23, mentre Lenin era gravemente malato, comincia la lotta occulta per la successione tra Trotsky e la troika Zinoviev-Kamenev-Stalin, che si svilupperà inizialmente con la polemica sul "nuovo corso" del partito nel dicembre e poi al XIII congresso nel giugno '24 in cui Trotsky viene sconfitto. Sebbene la troika difendeva di fatto la burocrazia sovietica, non era espressione diretta degli interessi della casta burocratica, che erano rappresentati (ancora non compiutamente) da Stalin, che nella troika occupava, agli occhi di molti, l'ultima posizione per importanza.

La teoria del "socialismo in un solo Paese" in funzione della tutela della casta burocratica

Stalin accentra progressivamente nelle sue mani tutto il potere amministrativo del partito, garantendosi la fedeltà della maggior parte dei segretari delle organizzazioni locali (e nominandone dall'alto altri) e rompe con Zinoviev e Kamenev, appoggiandosi sulla destra di Bucharin, Rikov e Tomskij (che esprimevano gli interessi dei contadini) e proclamando la teoria della possibilità della costruzione del socialismo in un Paese solo (anche in uno arretrato come la Russia). Scriveva Trotsky in *Nuovo corso* che gli uomini fanno la storia, ma non sempre la fanno coscientemente. Inizialmente la svolta burocratica della direzione del partito russo e di tutta l'Internazionale comunista era una svolta fatta di zig zag, il cosiddetto "centrismo burocratico", in quanto perseguiva gli interessi della casta dominante dell'Urss in maniera piuttosto empirica e attraverso fasi alterne, in relazione soprattutto allo sviluppo delle forze sociali e produttive interne, mentre solo successivamente si consolida la caratteristica fondamentale dello stalinismo quale fenomeno burocratico storico: la collaborazione di classe e la coesistenza, più o meno pacifica, con l'imperialismo come asse strategico.

Inizialmente il riflesso internazionale della "teoria" del socialismo in un Paese solo era la teoria nazional-riformista della "neutralizzazione della borghesia": l'Urss sarebbe stata in grado di costruire il socialismo all'interno dei suoi confini se fosse riuscita ad evitare dei nuovi interventi militari dei Paesi imperialisti contro i Soviet. Le varie sezioni dell'Ic dovevano quindi impegnarsi non ad organizzare la rivoluzione, ma a fare pressioni sulle borghesie nazionali (la borghesia "progressista" in particolare). La costruzione del socialismo "a passo di tartaruga" passava per "l'arricchitevi" rivolto da Bucharin ai contadini, cioè alla capitolazione opportunistica ai kulaki, presentati come alleati del proletariato rivoluzionario. Nei Paesi arretrati questo orientamento verso i contadini si traduce nella teoria del "blocco delle quattro classi", cioè nella

sottomissione dei partiti comunisti ai partiti nazionalisti borghesi, resuscitando così la rivoluzione a tappe e la "dittatura democratica degli operai e dei contadini" che l'Ottobre aveva definitivamente sepolto.

Gli esempi più famosi dell'applicazione pratica delle teorie di questa fase del Comintern sono stati il "Comitato anglo-russo" che, accodando i comunisti alle burocrazie sindacali, ha portato alla sconfitta gli scioperi in Inghilterra alla metà degli anni '20 e le vicende della rivoluzione cinese del '25-'27, in cui, secondo Stalin, Chang Kai Shek sarebbe stato spremuto come un limone e poi gettato via...

Il "Terzo periodo"

All'inizio del 1929, quando i kulaki avevano acquistato un peso preoccupante nell'economia e nella società sovietica, tale cioè da minacciare una restaurazione del capitalismo ed "espropriare" così la burocrazia dei suoi privilegi di casta, Stalin rompe con la destra del partito e decide la "liquidazione dei kulaki come classe", la collettivizzazione forzata e l'industrializzazione. La giustificazione teorica fu trovata nel cosiddetto "Terzo periodo", cioè nell'annuncio della crisi irreversibile del capitalismo su scala mondiale e quindi nella prossima rivoluzione in tutti i Paesi capitalisti, che tendevano perciò a lasciare la democrazia borghese a favore di regimi fascisti, cui sarebbe seguita inevitabilmente la dittatura del proletariato. Corollario di questa analisi era il "socialfascismo", cioè la definizione dei partiti socialdemocratici come ala sinistra del fascismo e quindi come primo ostacolo sulla via della rivoluzione proletaria. Se questa fase può sembrare in contrasto con la dottrina del socialismo in un Paese solo, in realtà ne ripropone gli errori teorici (cambiandogli il segno) nonché l'assunto fondamentale: le esigenze che stanno alla base della strategia e della tattica del Terzo periodo non sono quelle della rivoluzione, quelle del proletariato mondiale, ma quelle della burocrazia dell'Unione sovietica. Sia detto di passata, la teorizzazione del Terzo periodo non ha nulla a che fare con la crisi del '29, che è successiva alla formalizzazione di questa "teoria". Nella

pratica si rifiutava di prendere in considerazione le parole d'ordine democratiche, atteggiamento che porterà i comunisti a non giocare nessun ruolo nella rivoluzione spagnola del '31, in Italia si obbligò il partito a inviare già dal '29 una serie di quadri in Italia per organizzare la prossima rivoluzione socialista (scelta che fu alla base della rottura dei "Tre" con Togliatti) e, soprattutto, al rifiuto della politica del fronte unico in Germania, con la diretta conseguenza dell'avvento di Hitler al potere che Thlmann, capo del partito comunista tedesco, sosteneva sarebbe stata solo una breve parentesi sulla strada della dittatura del proletariato.

Dal "Terzo periodo" ai "fronti popolari"

Con l'instaurazione del regime nazista, la burocrazia sovietica aveva lasciato che si installasse un mortale nemico alle soglie dell'Urss. Questo portò gli stalinisti a fare un'altra svolta di 180 gradi, tornando alla pratica della collaborazione di classe questa volta in maniera definitiva. Dal "Terzo periodo" si passò alla politica dei "Fronti popolari": se nella fase precedente ci si opponeva al fronte unico con le organizzazioni operaie riformiste e centriste, ora ci si gettava tra le braccia dei partiti borghesi "di sinistra" facendo fronte con loro contro il fascismo, ovviamente rimandando la rivoluzione a un futuro indefinito. Il tutto per convincere le potenze "democratiche" che Stalin era più affidabile di Hitler e quindi per stringere un patto militare in funzione antitedesca: se infatti nel periodo precedente le svolte erano dovute alle necessità della stabilizzazione interna del regime burocratico, ora quando la situazione interna era stabile bisognava tornare a scongiurare le aggressioni dall'esterno. A questo scopo Stalin aveva sacrificato la rivoluzione spagnola, lasciando di fatto mano libera a Franco nella guerra civile. Constatato che per la borghesia è più pericoloso uno Stato operaio di uno Stato nazista, Stalin ripropose la collaborazione di classe... con Hitler contro le "plutocrazie occidentali". Ovviamente dopo l'operazione Barbarossa e il prevedibile attacco all'Urss, Stalin ritornò alla collaborazione di classe

"antifascista" e a questa sacrificherà la stessa Ic, oltre ad un buon numero di rivoluzioni che iniziavano alla fine della guerra (Italia, Francia, Grecia, Vietnam, Jugoslavia, Cina).

La nefasta eredità dello stalinismo e la necessità della rivoluzione internazionale

Negli anni i partiti stalinisti hanno continuato a seguire prontamente i *desiderata* di Mosca, con l'unico scopo di preservare la stabilità dell'Urss, non in quanto baluardo della rivoluzione proletaria, ma come feudo della burocrazia stalinista. La deformazione del pensiero marxista instillata così nel movimento operaio è stata gigantesca: tutt'oggi gran parte delle deviazioni controrivoluzionarie dei partiti stalinisti hanno la loro radice nelle politiche del Comintern staliniano. Sia le politiche di collaborazione di classe a livello interno, cioè il sostegno alle borghesie "progressiste" o "di sinistra" contro le destre "neoliberiste" (differenza qualitativa che esiste solo nelle teste degli stalinisti), che le politiche di sostegno ai regimi nazionalisti dei Paesi in via di sviluppo, vere e proprie dittature sostenute in chiave "antimperialista", in maniera non dissimile di quando si sosteneva l'alleanza con Hitler contro le "plutocrazie occidentali" (i vari Assad, Gheddafi, Yanukovich ecc).

Il movimento rivoluzionario ha il dovere di denunciare fortemente e di spiegare ai lavoratori e agli attivisti i crimini dello stalinismo, sia contro la teoria marxista sia, ancor più drammaticamente, contro migliaia e migliaia di militanti che sono stati assassinati negli anni perché non si sottomettevano alla burocrazia termidoriana e controrivoluzionaria dell'Unione sovietica. La rivoluzione si svilupperà solo come rivoluzione internazionale, solo se i rivoluzionari sapranno costruire un'organizzazione di lotta internazionale, recuperando il genuino internazionalismo proletario, e sapranno lasciare lo stalinismo e le sue pratiche nella pattumiera della storia. (26/05/2014)



Dai fuochi della lotta di classe

Resoconto dell'XI Congresso della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale

Segretariato Internazionale della Lit-Quarta Internazionale

A San Paolo, in Brasile, tra il 6 e il 12 aprile si è svolto l'XI Congresso della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale. L'assise, massima istanza di direzione della nostra Internazionale, si è data nel quadro di una realtà molto ricca e dinamica.

Da un lato, questa realtà è segnata dalla persistenza dell'impatto della crisi economica iniziata nel 2007. Anche se non è al suo punto più basso, soprattutto negli USA, continua a livelli quasi recessivi in Europa e ora colpisce con più forza i cosiddetti "paesi emergenti", tra i quali quelli latinoamericani, mentre è sempre più evidente un rallentamento dell'economia cinese.

D'altra parte, alla continuità dei processi della lotta di classe cominciati negli scorsi anni, come quelli che (con tutte le sue contraddizioni) vivono l'Europa o il mondo arabo, in particolare l'Egitto e la Siria, si somma l'inizio di una forte instabilità in America Latina. Si percepisce la fine della tranquillità relativa degli anni precedenti, la quale a sua volta aveva chiuso la turbolenza dei processi rivoluzionari della prima metà del primo decennio del XXI secolo. Comincia così una forte crisi, o perlomeno un'importante logoramento, di vari governi di fronte popolare o populistici di sinistra che negli anni passati hanno dominato indiscutibilmente la scena politica continentale. Si chiude il ciclo di crescita di questi governi e si apre, in questo processo, un grande logoramento della corrente castro-chavista.

A questo bisogna aggiungere, a differenza di quanto accaduto agli inizi del XXI secolo, l'incorporazione del Brasile, attraverso le "giornate di giugno" del 2013, che hanno espresso la profonda insoddisfazione di importanti settori della società brasiliana.

Le caratteristiche specifiche di quest'ultimo processo, la "spontaneità" e i tratti "anti-partito" di settori d'avanguardia, possono essere comprese solo a partire dalla crisi di direzione ri-

voluzionaria e dalla confusione che permane in molte settori per la caduta del "socialismo reale". Quest'ultima caratteristica (la crisi di direzione), in realtà, è presente anche in tutti gli altri processi e spiega molte delle loro contraddizioni e disuguaglianze, come nel caso del mondo arabo.

Una nuova fase della Lit-Quarta Internazionale

Un altro elemento presente nel Congresso è stato la continuità dello sviluppo e della crescita della Lit-QI.

Così come abbiamo segnalato, la crisi di direzione rivoluzionaria e i suoi riflessi in ogni Paese sono la spiegazione ultima di come i processi si sviluppino, con le sue fortissime contraddizioni e disuguaglianze.

Allo stesso tempo, come Trotsky esprime nel Programma di Transizione, la risposta a questa crisi di direzione rivoluzionaria è il compito più strategico e allo stesso tempo il più urgente per i rivoluzionari. Compito che la Lit esprime attraverso la proposta di "Ricostruzione della Quarta Internazionale".

In questo senso, la situazione mondiale va aprendo sempre maggiori possibilità di intervento della Lit e, con ciò, di crescere e svilupparsi nel quadro di questo intervento. Lo stesso congresso ha discusso della necessità di distinguere tra gli spazi "intervento" nei movimenti e di "costruzione" di partito, che ha leggi proprie e compiti specifici.

Nel contesto di questa discussione si è constatato che la Lit-Quarta Internazionale ha continuato a crescere dal suo congresso precedente.

Da un lato, estendendo le sue aree di attività a nuovi paesi e regioni. In questo congresso, questo si è espresso nella incorporazione della delegazione del Senegal, che ha potuto arrivare una volta iniziate le sessioni ed è accolto con un grande applauso. Anche nei piccolo ma "grande" progressi (giacché si partiva quasi da zero) nell'intervento nei processi del mondo arabo, in particolare nella guerra civile siriana. O

nella presenza del delegato della Turchia, con la nuova realtà del Paese e la sua enorme importanza come "cerniera" tra l'Europa e il mondo musulmano.

D'altra parte, sono anche cresciute l'inserimento e la partecipazione di diverse sezioni della Lit nei processi della lotta di classe (scioperi, manifestazioni, scontri) e altri fatti della realtà, come la legalizzazione e la partecipazione elettorale di diverse sezioni (che è un segnale della maturazione di queste organizzazioni).

Come esempio, citiamo il PSTU brasiliano, attivo partecipante nel processo del giugno 2013 e promotore di un sindacato, relativamente minore [3 milioni di aderenti, ndt] ma reale e dinamico, come la Csp-Conlutas. O la partecipazione elettorale simultanea di tre sezioni centroamericane (Pt del Costa Rica, Pst dell'Honduras e Ust di El Salvador).

Nel caso dell'Europa, che era stata individuata come priorità nel Congresso precedente, abbiamo assistito ad un rafforzamento delle sue sezioni, molti dei quali parteciperanno alle elezioni europee (come il Mas portoghese e Corrente Rosa di Spagna) e intervenire attivamente nei processi di riorganizzazione come in Spagna (attraverso la partecipazione ai Cobas e a "Hay Que Parar los Pies") e in Italia (dove si promuove No Austerità, un coordinamento delle lotte).

Intensi dibattiti

Questa realtà ricca e dinamica è stata oggetto di analisi lungo i vari punti del congresso. E, come non avrebbe potuto essere altrimenti, su diversi punti si sono prodotti dibattiti molto intensi, risultato di approcci e percezioni differenti della realtà, che derivano a loro volta in differenti tattiche o proposte di azione.

Così è successo, per esempio, nei punti sulla Siria ed Egitto. Sulla Siria, si è dibattuto il carattere della guerra civile siriana, la definizione di ciascuno dei suoi campi e la posizione da adottare di fronte a questa. Sull'Egitto, si è discussa la dinamica generale della rivoluzione, il significato della assunzione

diretta del governo da parte dei militari e come affrontare la repressione di cui sono stati oggetto i Fratelli Musulmani. Un altro punto sommamente dibattuto è stato quello che ha analizzato le migliori tattiche e forme di organizzazione per lottare contro l'oppressione delle donne.

Altri intensi dibattiti ci sono stati sull'Europa, specialmente sulle migliori tattiche e programmi per intervenire nelle lotte e sviluppare le nostre organizzazioni. E sul Brasile e su come dare risposta alla situazione aperta nel giugno 2013.

Questi dibattiti, sfumature e differenze si danno nel quadro di una profonda unità strategica. Ci ricordano gli intensi dibattiti e le discussioni della corrente bolscevica russa lungo tutta la sua storia, che forgiarono il partito che diresse la rivoluzione del 1917. Sono un'espressione di un'organizzazione internazionale viva e, allo stesso tempo, più complessa per il suo inserimento nelle differenti realtà e per le percezioni di queste realtà.

La costruzione dei partiti rivoluzionari

Un altro dibattito che ha attraversato il congresso è decisivo per la costruzione di organizzazioni operaie rivoluzionarie in questo periodo.

La crisi capitalista e lo sviluppo e la polarizzazione della lotta di classe aprono per i rivoluzionari grandi possibilità di crescita. Settori ampi dell'avanguardia operaia e giovanile avanzano verso posizioni combattive e si radicalizzano. Entrano nei processi rivoluzionari con tutta la loro forza e freschezza, e alle volte, con le loro false illusioni sull'"approfondimento della democrazia". Non riconoscono un riferimento socialista né di distruzione del capitalismo.

Sopra tali limiti nella coscienza si innestano le brutali pressioni che la borghesia e i suoi meccanismi esercitano su tutte le organizzazioni (tanto rivoluzionarie come centriste e riformiste), nella misura in cui cresce lo spazio per il loro sviluppo. Questo è inevitabile, è una legge della realtà: quanto più progressivo ha un'organizza-

zione, maggiori sono le pressioni che esercitano su di essa le istituzioni della democrazia borghese, i processi elettorali, i mezzi di comunicazione di massa, gli apparati sindacali, ecc.

È stato sempre così, e tale condizione si approfondisce con l'acuirsi della lotta di classe. La stragrande maggioranza delle organizzazioni della sinistra anticapitalista, anche quelle che provengono dal trotskismo (come l'ex Segretariato Unificato), soccombono a queste pressioni, abbandonando le strategie, il programma e la concezione del partito e dell'internazionale, trasformandosi in organizzazioni elettorali, riformiste, economicistiche.

Questo non è un problema astratto. Ad esempio, chi accede ad un incarico sindacale, comincia a ricevere pressioni per essere "moderato" o per "restare fuori dalla politica". Chi viene eletto parlamentare, comincia ad avere accesso ai mezzi, alle risorse finanziarie a sua disposizione, a "essere importante" e ad avere un trattamento differenziato, è sottoposto alla pressione di ottenere voti ad ogni costo... E quello che diciamo per le persone è doppiamente valido per le organizzazioni e la tentazione di cercare "scorciatoie" verso le masse e per la costruzione del partito.

È quella che abbiamo chiamato "alluvione opportunistica", che ha portato molti a capitolare al chavismo pochi anni fa, come fanno ora con la greca Syriza, che si intensifica con l'evoluzione della situazione. E che noi della Lit continuiamo ad affrontare.

Queste pressioni, che hanno cambiato il carattere di molte di queste organizzazioni, agiscono anche sui partiti rivoluzionari e su noi stessi. Il futuro e il carattere di qualsiasi organizzazione è determinato dalla sua capacità di affrontare queste pressioni. E il primo passo per combatterle, è riconoscerle, identificarle. In generale, la capitolazione a queste pressioni comincia dalla negazione delle stesse.

Non si tratta di adottare la sterile "purezza" dei settari che, per non contaminarsi, non intervengono nei processi. Non abbiamo vocazioni settarie.

Si tratta di intervenire con tutta la nostra determinazione, lottando con audacia affinché le nostre organizzazioni crescano e si sviluppino, aumentino la loro influenza, senza abbandonare il programma, la politica e il carattere di un'organizzazione rivoluzionaria, e allo stesso tempo lottando contro queste pressioni e pericoli. Sebbene non esistano ricette o schemi, è bene ricordare le premesse che sempre dava Nahuel Moreno alle organizzazioni e ai partiti che orientava: « essere più operai, più marxisti e più internazionalisti che mai », come meccanismo di difesa da tutte le pressioni della realtà.

L'elaborazione teorica e programmatica

Tra gli aspetti segnalati da Moreno, c'era uno che aveva particolare risalto: la conclusione che non potremo avanzare e, allo stesso tempo, combattere le pressioni se non partiamo da uno studio profondo della realtà internazionale e delle realtà nazionali. E, a partire da questo studio, avanziamo nell'elaborazione di risposte teoriche e programmatiche a questa realtà. In particolare, ai nuovi processi e fenomeni, come quelli derivati dalla restaurazione nell'ex URSS e nell'Europa dell'Est.

Insieme a questa risposta alla realtà, questa elaborazione deve essere al servizio della lotta

ideologica tanto contro le correnti burocratiche e riformiste, quanto contro il ritardo nella coscienza delle masse su cui queste correnti si appoggiano.

Molte volte si somma l'errore di credere che la lotta ideologica è solo per "tempi tranquilli" e non per quelli di più acuta lotta di classe. È bene ricordare il criterio di Friedrich Engels che i rivoluzionari devono sempre portare avanti tre tipi di lotta: economica, politica e ideologica.

In realtà, è nei momenti più critici della lotta di classe quando la battaglia ideologica si fa più necessaria, perché sono i momenti in cui i nostri partiti hanno maggiori possibilità di crescere ed è più dura la disputa con le altre correnti.

Uno di questi aspetti dell'elaborazione è lo studio profondo e permanente delle rivoluzioni precedenti. Prendiamo, a questo proposito, quanto segnalato da Trotsky quando diceva che per i bolscevichi sarebbe stato impossibile dirigere la rivoluzione russa del 1917 senza aver studiato e aver riflettuto profondamente sui processi che andavano dalla Rivoluzione Francese fino ai processi del 1905 nella stessa Russia.

Coerentemente con questa analisi, uno delle principali risoluzioni del Congresso è stata quella di votare come compito privilegiato lo studio e l'elaborazione di un'attualizzazione teorico-programmatica. Insieme a questo, si è deciso di destinare notevoli risorse, compresi fondi e quadri con esperienza, per questo compito e alla formazione e all'istruzione dei quadri dell'Internazionale, utilizzando strumenti quali i seminari e i corsi.

La proletarianizzazione

Altrettanto importante è stata la riaffermazione della necessità di proletarianizzare (impiantare nella classe operaia) l'Internazionale e le sue sezioni, come strategia di costruzione che rafforzi sempre più la nostra appartenenza di classe e il nostro carattere di rivoluzionari.

Sempre con Moreno, legarci e inserirci nel proletariato è, da un lato, l'unica garanzia per costruire organizzazioni molto solide e non soggette alle "mode" ideologiche abituali della sinistra. E anche perché il nostro modello di socialismo con democrazia operaia può costruirsi solo con la mobilitazione permanente e autodeterminata delle masse dirette dalla classe operaia. Così intendiamo l'"essere più operai che mai".

Un finale entusiasmante

Attraverso questo intenso dibattito [una settimana di congresso, ndt], stanchi per l'intensità delle sessioni e dei dibattiti, ma soddisfatti per il lavoro svolto, i delegati e gli invitati hanno terminato il congresso cantando le strofe dell'Internazionale in varie lingue. È stato un modo di dire: siamo fermi e pieni d'entusiasmo nel proseguire la lotta, ora meglio armati politicamente dopo i ricchi dibattiti e le risoluzioni precedenti.

Infine, una festa con musica e balli ha permesso la fraternizzazione e lo svago, dopo tanto lavoro. Come diceva il vecchio Marx: « Homo sum, humani nihil a me alienum puto » (Sono un uomo, non ritengo a me estraneo nulla di umano). (14/05/2014)

(traduzione dallo spagnolo di Giovanni "Ivan" Alberotanza)



La rivoluzione ucraina necessita dell'unità della classe operaia

Dichiarazione della Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale sulla situazione in Ucraina

Il processo rivoluzionario avviatosi in Ucraina con il rovesciamento di Yanukóvich vive ora il suo secondo atto. Il nuovo governo di Yatseniuk-Turchnov, dopo aver firmato un accordo sinistro con la Ue e il Fmi, ha lanciato un attacco brutale contro i lavoratori e il popolo intero.

Il risultato è stato il rafforzamento del movimento separatista nell'est ucraino, che si è appoggiato sul legittimo sentimento di rifiuto di ampi settori di massa del sudest nei confronti del governo che sta svendendo l'Ucraina. Kiev ha reagito inviando truppe e carri armati per reprimere la popolazione della zona.

Come nella Maidán hanno agito forze di estrema destra, neonaziste e filo-imperialiste, così ora forze reazionarie dell'est (scioviniste russe e staliniste) stanno sviando l'imprescindibile lotta contro il governo oligarchico di Kiev verso un movimento separatista reazionario che pretende la divisione dei lavoratori ucraini e la spartizione del Paese. È doveroso combattere questo movimento per sostenere l'unità dell'Ucraina e della sua classe operaia.

Sia il nuovo governo ucraino che Mosca condividono la politica di scaricare sui lavoratori la crisi che essi hanno provocato e puntano a fermare il processo rivoluzionario. Sono entrambi agenti dell'imperialismo. Ma, in questo quadro, si contendono porzioni della quota di sfruttamento e saccheggio delle risorse ucraine. E perciò hanno portato il popolo sulla soglia di uno scontro fratricida.

La Repubblica Popolare di Donetsk è un movimento secessionista regressivo, che rivendica la "indipendenza" e trascina parte dei lavoratori dell'est, dividendo il proletariato ucraino e minacciando una divisione che liquiderebbe l'Ucraina.

E Kiev lancia i suoi carri armati per reprimere nel sangue non solo il movimento separatista ma ogni possibilità di reazione della classe operaia della regione più industrializzata del Paese.

Entrambi cercano di mettere fine a ciò che hanno provocato, ma la questione è sfuggita loro di mano. Soltanto la classe operaia organizzata con i suoi propri metodi e nella lotta è capace di affrontare il doppio attacco filo-imperialista di Kiev e di Putin.

Non stiamo nel campo politico del

governo di Kiev né in quello di Putin e dei suoi agenti separatisti della Repubblica Popolare di Donetsk, che rappresentano un altro meccanismo per la medesima colonizzazione dell'Ucraina. Nessuno di essi offre un futuro di indipendenza né la risoluzione dei problemi sociali dell'Ucraina. Siamo contrari sia all'offensiva dei carri armati di Kiev che alla separazione criminale che si nasconde dietro l'inganno della Repubblica Popolare di Donetsk.

Difendiamo l'unità della classe operaia ucraina contro questi progetti borghesi. Siamo per una Ucraina unita, indipendente, che rompa con l'oppressione storica russa e con il progetto di colonizzazione portato avanti tanto dalla Ue e dal Fmi quanto da Putin.

Salutiamo calorosamente il sorgere di processi della classe lavoratrice nelle province dell'est che si oppongono sia al sinistro separatismo filo-russo sia al governo filo-imperialista di Kiev. In essi è riposta la speranza dell'intera Ucraina.

Ucraina, una storia di lotte nazionali sconfitte da direzioni controrivoluzionarie

L'Ucraina è uno dei Paesi con maggior tradizione di grandi lotte nazionali. Purtroppo ha anche collezionato una serie di sconfitte facilitate da direzioni controrivoluzionarie. Attualmente assistiamo a una riedizione di questo dilemma tra rivoluzione e controrivoluzione in pieno corso.

Continua ad essere valida l'affermazione di Trotsky: «La Quarta Internazionale deve comprendere chiaramente l'enorme importanza della questione ucraina non solo per il destino dell'est e sudest europeo ma di tutta l'Europa. È un popolo che ha dimostrato la propria effervescenza, numericamente uguale alla popolazione della Francia e che occupa un territorio eccezionalmente ricco e soprattutto di grande importanza strategica»⁽¹⁾.

Fu sulla base della politica rivoluzionaria di difesa dell'autodeterminazione nazionale che i bolscevichi poterono costruire un'esperienza storica inedita con la creazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche nel 1922. Un esempio per tutte le nazionalità oppresse del mondo di come si

potessero unire liberamente diverse nazionalità in una federazione con obiettivi comuni attraverso il convincimento e non l'imposizione.

«Nella concezione del vecchio Partito Bolscevico l'Ucraina Sovietica era destinata a convertirsi nel potente asse attorno al quale si sarebbero riunite le altre sezioni del popolo ucraino. Durante il primo periodo della sua esistenza è fuor di dubbio che l'Ucraina Sovietica fu una grande forza di attrazione in rapporto alle nazionalità, come è vero che stimolò la lotta degli operai, dei contadini e dell'intellettualità rivoluzionaria dell'Ucraina Occidentale schiavizzata dalla Polonia. Purtroppo la burocratizzazione dell'Urss portò alla sua trasformazione in una nuova prigione dei popoli. L'oppressione russa si abbatté attraverso la brutalità stalinista sulle altre nazionalità della federazione, generando nuovamente fortissime correnti centrifughe. La burocrazia strangolò e saccheggiò anche il popolo della Grande Russia. Ma nelle questioni ucraine le cose si complicarono ancora di più per via del massacro delle speranze nazionali. In nessun'altra parte le restrizioni, le purghe, le repressioni e tutte le forme di oppressione burocratica in genere assunsero dimensioni tanto assassine come in Ucraina, allo scopo di soffocare i grandi aneliti di maggiore libertà e indipendenza profondamente radicati nelle masse. Per la burocrazia totalitaria l'Ucraina Sovietica si convertì in una divisione amministrativa di una unità economica e di una base militare dell'Urss»⁽²⁾.

Queste correnti centrifughe nazionali esplosero con la caduta della dittatura stalinista che portò alla dissoluzione dell'Urss nel 1990-1991.

Il momento attuale rappresenta una nuova espressione di un processo rivoluzionario da una parte, e, dall'altra, della disputa colonizzatrice del Paese da parte di due blocchi borghesi: da un lato l'imperialismo dell'Unione Europea e degli Stati Uniti e dall'altro l'oppressione borghese russa (anch'essa filo-imperialista) con Putin, i quali fanno ricorso al nazionalismo per nascondere la propria dominazione.

Nessuna di queste alternative serve alla costruzione di un'Ucraina libera e indipendente. Allo stesso modo, nessuna alternativa borghese ucraina

serve a questo. I diversi settori della borghesia ucraina si dividono intorno a due progetti (con maggiore o minore influenza russa) che significano la medesima dipendenza. Bisogna affrontare fino alle estreme conseguenze tanto la storica oppressione russa quanto l'attuale avanzata dell'Ue e del Fmi. Soltanto un'alternativa operaia e rivoluzionaria può portare all'unità e all'indipendenza del Paese.

Il primo momento del processo rivoluzionario

La caduta di Vctor Yanukóvich è stata l'espressione del processo rivoluzionario in uno degli anelli deboli del capitalismo europeo. La crisi economica, con un quarto della popolazione nella povertà assoluta e una disoccupazione che colpisce tre milioni di persone, ha spinto le masse ucraine all'azione. Questa base materiale si è aggiunta agli esempi della rivoluzione mondiale.

La caduta di Yanukóvich ha rappresentato una grande vittoria della mobilitazione rivoluzionaria del popolo ucraino, che ha diviso le forze repressive e portato al collasso le principali istituzioni del potere politico. Si è trattato di una doppia vittoria democratica. Da una parte, ha rovesciato il governo e indebolito un regime bonapartista. Dall'altra, ha rovesciato Yanukóvich, un agente dell'Unione Europea e dell'oppressione russa che negli ultimi mesi stava orientandosi verso Mosca e frenando l'avvicinamento alla Ue.

Come abbiamo detto, non si può intendere la questione nazionale isolandola dal contesto internazionale della lotta di classe. Contrariamente a quanto afferma la sinistra filo-stalinista mondiale, il ripudio dell'oppressione russa è stato un fattore progressivo, favorevole alla rivoluzione mondiale.

Ciò nonostante, l'indebolimento dell'oppressione russa non risolve la questione nazionale del Paese. Il risultato delle mobilitazioni è stato profondamente compromesso dall'assenza di una direzione rivoluzionaria. La loro direzione è stata occupata da altri settori borghesi filo-imperialisti e anche da correnti fasciste. L'eroismo delle masse ucraine è stato appannato dalle speranze nell'Unione Europea. Il risultato della prima tappa del processo rivoluzionario ha portato contraddittoriamente a un governo di un'altra camarilla borghese, ancor più filo-imperialista. È caduto il governo di Yanukóvich ma è rimasto in piedi, anche se indebolito, il regime bonapartista sotto il governo provvisorio di Yatseniuk. L'azione rivoluzionaria delle masse ha indebolito la dominazione russa ma, contraddittoriamente, si è intensificata la dominazione imperialista diretta, ora agli ordini dell'Ue e del Fmi.

Il governo provvisorio di Yatseniuk ha firmato un accordo con il Fmi che rappresenta un passo qualitativo verso la colonizzazione del Paese e la sua sottomissione alla Ue. Il piano include un durissimo attacco contro il popolo ucraino, come anche la ricomposizione delle sue forze armate sotto la direzione della Cia, con la creazione della Guardia Nazionale che incorpora nell'apparato repressivo statale le orde naziste che hanno agito nella Maidán.

La questione nazionale non è stata risolta. Si è anzi aggravata, con una colonizzazione molto più diretta dell'Unione Europea e del Fmi, anche se in alcune zone dell'Ucraina permangono forti elementi di dominazione russa.

Ciò nonostante, il bilancio di questo primo momento non può limitarsi a questo. **Il fatto fondamentale è che è cominciato un processo rivoluzionario che il nuovo governo non può contenere.** Le masse sono entrate in azione con le loro enormi confusioni, con il vuoto di direzione rivoluzionaria. Ma sono finiti i tempi di stabilità. Rivoluzione e controrivoluzione si affrontano ora in maniera complessa e confusa, ma con un'intensità inedita. Era da molti anni che ciò non accadeva, non solo in Ucraina ma in tutta Europa.

L'episodio della Crimea

La caduta di Yanukóvich ha significato

anche una sconfitta diretta di Putin, nella misura in cui l'ex presidente ucraino, pur non cessando di essere un agente filo-imperialista, era diventato un agente diretto del Cremlino in questo Paese. Putin ha reagito con un'aggressione militare alla sovranità ucraina, invadendo con le sue truppe la penisola di Crimea, dove migliaia di soldati russi si sono impossessati di edifici pubblici e aeroporti, accerchiando le principali basi militari ucraine.

La penisola di Crimea è in realtà un'enclave russa, prodotto di una brutale russificazione della regione, avviata da Stalin con la pulizia etnica dei tartari, la popolazione storica della penisola. Più di 190.000 tartari furono deportati in Uzbekistan, Marelia, Kazakistan e in altri *oblasts* (province) russi. La popolazione tartara in Crimea fu decimata ed espulsa dalla propria terra, per essere poi sostituita da coloni russi. Si può affermare perciò che l'attuale "maggioranza" russa in Crimea è il risultato del processo di russificazione iniziato alla fine del XVIII secolo e proseguito soprattutto con l'atroce genocidio del 1944-1945.

Si tratta di una regione di enorme importanza per Mosca, sia sul piano economico (gasdotti e turismo interno di massa) che militare. Qui si trova la gigantesca base navale di Sebastopoli, sede della Flotta del Mar Nero.

Appoggiandosi su questa base sociale russa e sull'aggressione militare, Putin ha imposto la farsa di un referendum che ha portato alla separazione della Crimea dall'Ucraina e alla sua annessione alla Federazione Russa.

La questione "nazionale" della Crimea, utilizzata da Putin, non ha svolto alcun ruolo progressivo. È stata una risposta reazionaria alla sconfitta della Maidán, appoggiata sulla base sociale di un'enclave senza alcun diritto all'autodeterminazione.

Il secondo momento del processo rivoluzionario

Scaricando la profonda crisi economica in cui è sommerso il Paese sulle spalle dei lavoratori, il governo di Kiev ha mostrato il suo volto e ha aperto un nuovo momento nella lotta delle masse.

Benché la campagna di disinformazione della stampa caratterizza la mobilitazione nel sudest dell'Ucraina come un movimento diretto dalle "forze separatiste" e "filorusse", la verità è che siamo di fronte ad un movimento molto più complesso.

Il sudest ucraino, soprattutto la provincia (oblast) di Donetsk, è la regione più industrializzata del Paese. Dalle miniere alle industrie metallurgiche e chimiche, è la più importante concentrazione operaia del Paese.

Con lo sgretolamento dell'economia ucraina la moneta nazionale ha perduto più del 50% del suo valore in due mesi, e solo questo ha rappresentato di per sé una profonda perdita nel valore d'acquisto dei già bassi salari. La crisi ha fatto aumentare la disoccupazione, e il pacchetto di misure voluto dal Fmi e applicato dal servile governo di Kiev, che aumenta del 50% il prezzo del gas, ha congelato i salari degli impiegati pubblici, oltre a provocare un aumento generalizzato dei prezzi. Questa è stata la scintilla che minacciava di far esplodere la lotta popolare, con importante partecipazione operaia.

L'aumento del prezzo del gas, che riscalda le case in una regione in cui le temperature arrivano a -20C, rappresenta per molte famiglie la frontiera tra la vita e la morte.

Questa è la situazione oggettiva che ha messo in movimento le masse. Secondo un corrispondente della stampa: «A Donetsk i protagonisti sono gli ingegneri delle fabbriche bloccate per mancanza di commesse, i minatori delle miniere che chiudono o falliscono. Perciò una delle principali rivendicazioni è la nazionalizzazione dell'industria, e il recente pacchetto del governo tende ad approfondire ancora di più il disastro sociale»⁽³⁾.

Dopo la restaurazione capitalista e il saccheggio della proprietà statale, la regione è diventata la fonte delle principali fortune del Paese. Rinat Akhmetov, l'uomo più ricco d'Ucraina e



con uno dei maggiori patrimoni d'Europa, ha costruito il proprio impero industriale appropriandosi delle miniere statali, per poi aprire la strada all'industria metallurgica e alle banche.

Esiste una divisione nella borghesia ucraina tra i grandi oligarchi dell'Est e dell'Ovest. Alcuni proprietari delle grandi imprese non sono interessati all'annessione alla Russia perché le loro imprese sono in competizione diretta con la Russia, specialmente nei settori agro-alimentare, chimico, della costruzione automobilistica e della metallurgia. Ciò spiega il fatto che persino un oligarca filo-russo come Akhmetov, membro dello stesso partito di Yanukóvich, abbia rifiutato di far parte dell'Unione Doganale proposta dalla Russia, lasciando correre liberamente la campagna per l'accordo con la Ue. La possibilità di associarsi ai capitali imperialisti sulla base della distruzione del Paese gli sembrava più attraente.

Una trappola nazionalista ostacola una necessaria e progressiva ribellione operaia

Esiste una lotta nazionale progressiva dell'Ucraina in quanto nazione oppressa, tanto contro la storica oppressione russa quanto contro l'imperialismo mondiale. Questa lotta deve continuare, e si esprime oggi nello scontro con il governo di Kiev e le politiche dell'Ue e del Fmi e di Mosca.

Questo non ha nulla a che vedere con l'attuale intento secessionista espresso dalla Repubblica Popolare di Donetsk e dal criminale tentativo separatista guidato dalle organizzazioni che hanno realizzato il referendum dell'11 maggio, che deve essere rifiutato dalla classe lavoratrice ucraina e dal mondo.

Tra la radicalizzazione politica contro il governo di Kiev e la lotta per l'unità della classe operaia ucraina si frappongono vari ostacoli. Altre forze politiche, reazionarie quanto quelle che si sono appropriate del risultato della mobilitazione popolare nella Maidán di Kiev, sono entrate in azione e hanno canalizzato la rabbia e l'odio della classe contro il governo di Kiev.

La questione nazionale nell'est dell'Ucraina è in questo caso una trappola per deviare un profondo problema sociale. Il proletariato ucraino doveva intraprendere la lotta contro il governo filo-imperialista di Kiev e il progetto di colonizzazione del Fmi.

Ma questo odio sociale è deviato verso una questione nazionale filo-russa. In questa regione circa il 70% della popolazione parla la lingua russa. I russi non possono essere considerati una nazionalità oppressa in Ucraina. Sono, al contrario, una nazionalità oppressiva. Il marxismo rivoluzionario difende, in generale, l'autodeterminazione delle nazionalità oppresse, non di quelle che opprimono.

Ciò nonostante, la vittoria rivoluzionaria della Maidán non ha portato al governo una direzione che cercasse di tenere insieme l'intero popolo ucraino. Yatseniuk ha combinato invece un durissimo attacco sociale con il piano del Fmi con una misura bonapartista e provocatoria contro la nazionalità russa, annullando l'uso di questo idioma come seconda lingua ufficiale del Paese. Prima che venissero prese queste misure le correnti separatiste di questa regione non avevano influenza di massa. Sono state queste misure a gettare un settore del proletariato verso la reazionaria causa separatista.

La necessaria lotta del principale settore del proletariato ucraino, in unione con l'insieme dei lavoratori del Paese, contro un governo appoggiato dall'intero imperialismo europeo e statunitense è stata deviata verso la falsa politica secondo cui la soluzione per le loro vite è l'indipendenza di questa regione e la separazione dall'Ucraina, il referendum e la fondazione della Rpd, inclusa la politica di annessione alla Russia, e non l'unità del proletariato contro il governo di Kiev.

Le illusioni della mobilitazione popolare nella Maidán che il trattato con la Ue avrebbe migliorato le loro vite trovano nell'est un corrispettivo nell'illusione che la Russia possa essere un'alternativa. Si tratta di ideologie reazionarie che minacciano la necessità di una lotta congiunta del proletariato ucraino contro il governo di Kiev.

Nell'est ucraino agiscono organizzazioni di nazionalisti filo-russi di estrema destra e antisemiti, come Oplot, che contendono la coscienza

delle masse utilizzando la denominazione zarista di questa regione (Nuova Russia), deviandola verso una causa reazionaria, suicida come la separazione. Nella Maidán hanno agito organizzazioni come Svoboda e il Pravy Sektor, le organizzazioni di estrema destra filo-Kiev che sono riuscite ad installarsi su una mobilitazione progressiva che ha rovesciato Yanukóvich, per poi evitare che questa mobilitazione continuasse contro gli oligarchi. Adesso le loro sorelle gemelle filo-russe contendono palmo a palmo la coscienza dei lavoratori per impedire che i colpiscano sparati contro i veri nemici: la borghesia ucraina, russa e l'imperialismo mondiale.

L'Accordo di Ginevra di aprile tra i capi della diplomazia statunitense, la Ue e la Russia ha dimostrato che la principale preoccupazione di Putin è di mantenere la conquista della Crimea, cercando di negoziare riguardo all'Est dell'Ucraina. Perciò l'accordo ha sancito la disattivazione del conflitto e la fine delle occupazioni degli edifici pubblici, cioè la ritirata dei combattenti nell'est. Per la stessa ragione Putin ha proposto di "posticipare" il referendum per l'indipendenza nella regione e di non interferire nelle elezioni del 25 maggio a Kiev.

Putin non può agire nell'est ucraino come in Crimea perché ha paura che il processo rivoluzionario ormai divampato contaminerà la situazione russa, anch'essa minacciata dalla crisi economica. Ma per la stessa ragione non riesce a controllare ciò che accade nella regione: non c'è stato disarmo né sgombero degli edifici, e il referendum è stato realizzato nelle due regioni più importanti dell'est.

Il referendum di Donetsk e Lugansk è stata un'iniziativa dei settori separatisti, espressione di settori borghesi minori il cui commercio dipende dai rapporti di dipendenza con la Russia, per deviare la lotta sociale delle masse contro il governo di Kiev.

Secondo questi organizzatori - ma questo è impossibile da verificare - la consultazione ha contato su una massiccia partecipazione (dal 70 all'80% della popolazione) che ha manifestato una posizione ampiamente maggioritaria (parlano del 90%) a favore dell'indipendenza delle regioni. Il quesito referendario (contro o a favore dell'indipendenza) non specifica in che modo si concretizzerebbe questa indipendenza perché l'appoggio all'annessione è minoritario. È stato un referendum ingannevole perché chiedeva che ci si schierasse a favore o contro la "indipendenza" ma, una volta conosciuti i risultati, la direzione filo-russa della Rpd ha manifestato la propria intenzione di cercare l'unità con la Russia, il che, secondo i sondaggi, non era nelle intenzioni della maggioranza (4)

Con questo referendum le direzioni filo-russe sono riuscite a guadagnare le masse ad una posizione reazionaria indipendentista, lasciando da parte la necessaria unità del proletariato ucraino per combattere il governo filo-imperialista di Kiev. Bisogna rifiutare con tutte le forze questo referendum ingannevole, che nasconde una politica criminale nei confronti dei lavoratori ucraini.

Il governo filo-imperialista di Kiev ha tentato un'offensiva militare contro l'est ribelle che si è rivelata un monumentale disastro. Le forze regolari dell'esercito si rifiutavano di sparare e consegnavano le proprie armi al popolo. Ciò nonostante, l'esercito è stato sostituito dalle nuove forze di repressione (la Guardia Nazionale e la Divisione Alpha), riorganizzate con l'aiuto dell'imperialismo e reclutate tra le file delle organizzazioni neonaziste.

Le operazioni militari sono tornate alla carica in forma raddoppiata, e l'accerchiamento delle città ribelli è stato anch'esso raddoppiato. Dobbiamo rifiutare allo stesso modo la possibilità che l'apparato repressivo di Kiev metta in atto un massacro contro le popolazioni dell'Est.

Incipienti processi operai: una speranza per il futuro della rivoluzione in Ucraina

Indubbiamente non sono queste le uniche forze che si stanno muovendo. Esistono espressioni del fatto che vi è spazio nella classe operaia per una posizione diversa da quella del nazionalismo filo-russo, e di unità della classe operaia ucraina nello scontro con

il regime di Kiev. I lavoratori delle miniere di Kryvyi Rih (in russo, Krivoy Rog), che hanno appoggiato la Maidán, rivendicano ora una "Maidán operaia". Hanno manifestato per le strade contro l'amministrazione di Evraz Sukha Balka plc (5) e lanciato monetine in segno di protesta contro "l'aumento salariale" fittizio dello scorso aprile.

Hanno inoltre lanciato un appello: «Allo stesso tempo chiediamo alle autorità che legittimino l'autodifesa dei minatori e che armino le brigate dei minatori, l'organizzazione dei lavoratori e l'autodifesa dei lavoratori sono il fattore stabilizzante che può prevenire l'ascesa della violenza in Ucraina. In quei luoghi in cui i lavoratori organizzati stanno controllando la situazione, l'azione delle masse non si traduce in assassini su larga scala. I lavoratori hanno difeso la Maidán a Kryvyi Rih (6). E il Sindacato Indipendente dei Minatori dell'Ucraina ha fatto un appello agli operai britannici per realizzare una campagna internazionale (7).

Non sono un caso isolato. Come nella Kryvyi Rih hanno organizzato l'autodifesa, in zone come Chernohrad - distretto di Lviv - i lavoratori hanno di fatto nazionalizzato la centrale elettrica che appartiene all'oligarca Rinat Akhmetov. E a Krasnodon - distretto di Lugansk - in sciopero generale regionale, i minatori hanno preso il controllo della città, si sono rifiutati di allearsi ai separatisti e ad appoggiare gli oligarchi di Kiev. Hanno messo in piedi la loro Maidán dei lavoratori, con le loro rivendicazioni di giustizia sociale: aumento dei salari, fine della precarizzazione, e con un movimento politico che poneva la necessità dell'unità dei lavoratori di differenti settori, con una forza tale che hanno preso il controllo della città senza sparare un solo colpo e senza incontrare resistenza, neppure passiva (8).

In quanto espressione di un altro processo, si sono messi in movimento gli operai metallurgici delle fabbriche di Akhmetov, che impiega 280.000 operai nell'est ucraino. Apparentemente agli ordini del grande borghese, che teme di perdere i propri mercati nel caso in cui si imponga la separazione dell'Est, gli operai hanno occupato cinque città dell'Est, tra cui Mariupol, mettendo in fuga le milizie filo-russe che le controllavano. Hanno formato quindi picchetti che hanno espulso i separatisti, almeno a Mariupol, ripulendo le strade dalle barricate e "ristabilendo l'ordine".

Non c'è alcun futuro per il proletariato ucraino sotto il comando di Putin o di

Yatseniuk-Fmi, né tantomeno di Akhmetov. Ma questi movimenti sono importanti perché dimostrano che la direzione reazionaria filo-russa non si è consolidata nel proletariato dell'Est ucraino. E, più in generale, questi fatti dimostrano che esiste una possibilità reale che i lavoratori prendano le cose nelle loro mani, affrontando i separatisti filo-russi e il governo filo-imperialista di Kiev.

No alla spartizione dell'Ucraina e alla svendita al FMI! Né Ue-Fmi né Putin! Per l'unità della classe operaia ucraina! Per una Ucraina indipendente e socialista

L'Ucraina è un Paese storicamente oppresso dalla Russia. A causa della propria decadenza economica risveglia forze centrifughe tra i settori borghesi che si orientano in direzione delle diverse varianti: sulla base di un accordo di maggiore dipendenza dall'imperialismo, si avvicinano o si allontanano dalla Russia.

Nel corso del primo atto di questo processo rivoluzionario le masse si sono schierate con la camarilla borghese che controllava l'apparato statale sottomesso alla Russia.

Adesso, nel secondo atto, il proletariato dell'Est deve affrontare la trappola separatista della Rpd per avanzare nell'unità della classe operaia ucraina e lottare contro il governo di Kiev e contro ogni oppressione, e creare un'Ucraina unita e indipendente.

Appoggiamo la lotta dei lavoratori ucraini del sud del Paese contro il nuovo governo e le sue misure dettate dal Fmi. Difendiamo il loro diritto a mantenere la lingua russa, ma lottiamo allo stesso tempo per l'unità della classe operaia ucraina e contro la divisione del Paese.

Ma non difendiamo l'indipendenza, né consideriamo che sia in gioco un diritto all'autodeterminazione nazionale, poiché alla base c'è una maggioranza russa che non è una nazionalità oppressa in Ucraina. Perciò rifiutiamo la Rpd e il referendum dell'11 maggio.

La questione nazionale, ancora una volta, può essere intesa soltanto alla luce della situazione internazionale della lotta di classe.

La vittoria del separatismo e la spartizione dell'Ucraina sarebbero indubbiamente una sconfitta per i lavoratori del Paese e per la nazione

oppressa, una sconfitta che distruggerebbe ogni possibilità di un'Ucraina indipendente e che rafforzerebbe la dipendenza di ogni sua parte nei confronti dell'imperialismo nel suo insieme, oltre a rafforzare la continuità dell'oppressione russa sull'Est del Paese.

Un'unità conseguita attraverso un massacro dei carri armati del governo di Kiev sarebbe indubbiamente una sconfitta del proletariato ucraino ed europeo. Rafforzerebbe i governi di Germania e Francia (oltre ad Obama), instancabili sostenitori di Yatseniuk-Turchnov. Favorirebbe la colonizzazione del Paese attraverso l'imposizione del piano del FMI.

La rivoluzione ucraina passa per l'unità del suo proletariato. La controrivoluzione ha due teste: i due campi borghesi della Ue e di Putin.

Via la UE, gli Stati Uniti e Putin dall'Ucraina!

No alla separazione dell'est, no alla Rpd! Affrontare i secessionisti!

Non alla federalizzazione, alla separazione e all'annessione alla Russia!

Abbasso il pacchetto Fmi-Yatseniuk! Via il governo filo-imperialista!

Per la nazionalizzazione delle imprese e delle miniere!

Per una Ucraina unita, indipendente!

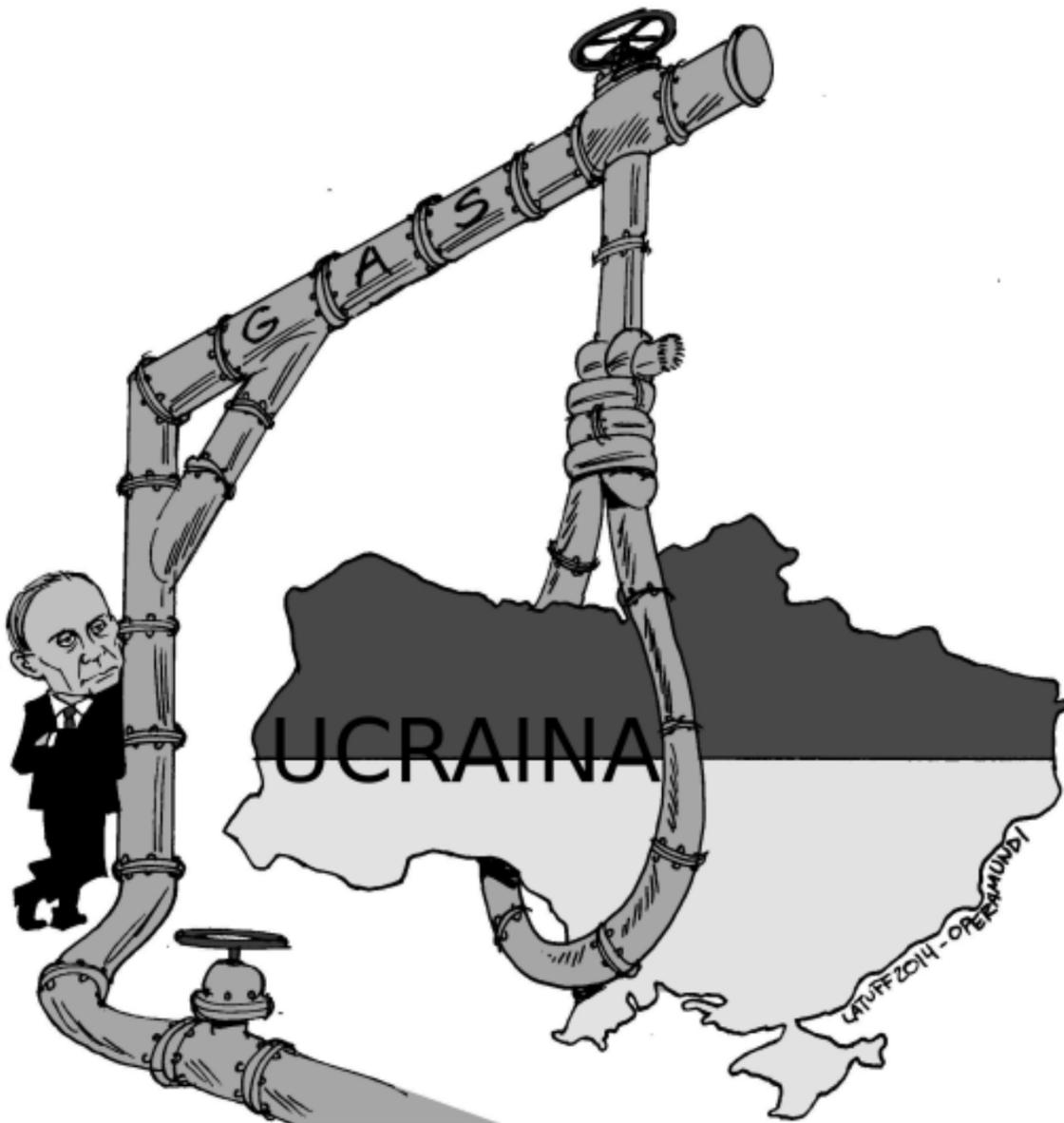
Per una Assemblea Nazionale Costituente che decida in maniera democratica l'organizzazione del Paese e delle regioni!

Per un governo operaio e socialista!

Note

- (1) "La questione ucraina", 1939.
- (2) Idem.
- (3) <http://tiny.cc/pc461803>
- (4) Secondo un sondaggio dell'Istituto per la Ricerca Sociale e l'Analisi Politica, divulgato dal giornale britannico "The Guardian", soltanto il 27% della popolazione è favorevole ad una qualche forma di unione con la Russia. (si veda <http://tiny.cc/pc461804>)
- (5) Corporazione multinazionale siderurgica e mineraria con sede nel Regno Unito e operazioni, tra gli altri Paesi, in Russia e Ucraina.
- (6) <http://tiny.cc/pc461806>
- (7) <http://tiny.cc/pc461807>
- (8) Dichiarazione dell'Opposizione di Sinistra - 16-5-14. (si veda <http://tiny.cc/pc461808> (22/05/2014))

(Traduzione dallo spagnolo di Simone Tornese)



ASSEMBLEA PUBBLICA

Rimini, 6-7 settembre 2014



Sabato 6 settembre
mattina: accoglienza
dalle 14.00

- * Proletari di tutti i paesi unitevi!
- * Il Manifesto del Partito Comunista e la lotta di classe secondo Marx ed Engels
- * La Prima Internazionale a 150 anni dalla sua nascita
- * Dibattito e spazio per domande ai relatori

Domenica 7 settembre
mattina

- * La Lit-Quarta Internazionale e le lotte di oggi
- * Tavola rotonda con esponenti delle lotte
- * Conclusioni

Costo (pernottamento
in hotel e pasti)

40€ disoccupati

40€ studenti

55€ lavoratori



Partito di Alternativa Comunista

www.alternativacomunista.org

